



LE ALPI VENETE



NOTIZIARIO DELLE
SEZIONI VENETE E
GIULIANE DEL CLUB
ALPINO ITALIANO

ANNO III

AUTUNNO 1949

N. 3

Spedizione in abbonamento postale gruppo IV - trimestrale

LE ALPI VENETE

Direzione, Redazione, Amministrazione: Corso Foggazzaro 96, Vicenza, Telefono 10-61 - Spedizione in abbonamento postale ai Soci delle Sezioni del C.A.I. associate - Tiratura 6000 copie - Un numero isolato L. 45 - Pubblicità presso l'Amministrazione del notiziario o presso le Sezioni associate

ANNO III

AUTUNNO 1949

N. 3

ORGANO DELLE SEZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO DI:

ADRIA - ARZIGNANO - AURONZO (Sez. Cadorina) - BASSANO DEL GRAPPA - BELLUNO - CHIOGGIA - CONEGLIANO - CORMONS - CORTINA D'AMPEZZO - FELTRE - GEMONA DEL FRIULI - GORIZIA - LONIGO - MAROSTICA - MESTRE - MONFALCONE - MONTAGNANA - PADOVA - PIEVE DI CADORE - PORDENONE - PORTOGRUARO - STRA - TARVISIO (Soc. M. Lussari) - THIENE - TREVISO - TRIESTE (Soc. Alpina delle Giulie) - TRIESTE (Ass. XXX Ottobre) - UDINE (Soc. Alpina Friulana) - VALDAGNO - VALDOBBIADENE - VENEZIA - VICENZA - VITTORIO VENETO - ZOLDO ALTO

Le Distillerie delle Frutta



S. A. DISTILLERIE CANDOLINI
TARCENTO (Udine) - TRIESTE

LE ALPI VENETE

NOTIZIARIO DELLE SEZIONI VENETE E GIULIANE DEL C.A.I.

ANNO III

AUTUNNO 1949

N. 3

SOMMARIO.

SUBLIMITÀ DELLA MONTAGNA (95). — *A. Dalmartello*, In memoria di Emilio Comici (96). — *A. Bevilacqua*, Il gallo di Auronzo (99). — *S. Francesconi*, Il gruppo del Kerle (101). — *R. Bigarella*, Le montagne vivono (103). — *F. Tosti*, Messa sulla cima (104). — *G. Zorzi*, Un quarto grado vegetominerale (105). — *G. Pieropan*, Sciare nelle Dolomiti (106). — *I. Lana*, Solitudine e egoismo in montagna (108). — *P. Zaccaria*, Sulla Creta Grauzaria d'inverno (109). — *A. Alzetta*, Con gli sci sui monti della Carnia (110). — *S. Prada*, Attorno all'Antelao (112). — TRA PICCOZZA E CORDA: *B. Degregorio*, Pelli di foca (113). — *E. Sebastiani*, Pelmo in quattro tempi (114). — *F. Tosti*, La sorgente (114). — NOTIZIARIO GENERALE: *L. Jagher*, In margine all'Assemblea dei Delegati (115). — IN MEMORIA: *G. Del Vecchio*, Gimmi non è più (120). — PRIME ASCENSIONI: Estive (122). — CRONACA DELLE SEZIONI (124). — Disegni di Letizia Marini e Paola De Nat. — In copertina: Jôf Fuart.

SUBLIMITA' DELLA MONTAGNA

La notte è per se stessa maestosa. Questo appare tanto più evidente se con la immaginazione denudiamo un luogo solitario anche da ogni vegetazione, così che più non ci appaiano che rocce nude. Per la nostra sussistenza noi siamo legati al mondo organico. Già la totale mancanza di questo è angosciosa per la volontà. Il deserto assume un aspetto sgomentante, la nostra disposizione si fa più tragica; l'elevazione alla conoscenza pura avviene con un risoluto distacco dall'interesse della volontà, e, mentre persiste lo stato della conoscenza pura, si fa palese il sentimento del sublime.

In grado ancora più alto il sentimento del sublime può essere suscitato da un'altra scena. La natura in tempestosa agitazione, incerta luce attraverso nubi nere, minacciose di uragano; mostruose nude strapiombanti rocce, che chiudano in loro cerchia ogni vista e non lascino

intravedere alcuna via d'uscita, rombo di torrente lontano spumeggiante, gemiti del vento che infuri tra le gole. Ci appare in tutto questo evidente la nostra dipendenza dalla natura nemica, la nostra lotta con essa, la volontà che s' infrange. Finchè sia possibile persistere in estetica contemplazione, finchè la preoccupazione per se stesso non prenda il sopravvento, è il puro soggetto conoscente che ficca lo sguardo sulla collera della natura e sull'immagine della volontà infranta; e che, tranquillo, impassibile, non coinvolto, coglie le idee in quegli oggetti che sono per la volontà minacciosi e spaventosi.

E' in tale contrasto che sorge il sentimento del sublime.

Da SCHOPENHAUER, *Metaphysik des Schönen; Von Eindruck des Erhabenen*. (Metafisica del bello - Della sensazione del sublime).

IN MEMORIA DI EMILIO COMICI

NEL DECIMO ANNIVERSARIO DI UNA SUA SALITA

(24 AGOSTO 1939 - 24 AGOSTO 1949)

ARTURO DALMARTELLO

(Sez. di Fiume e di Milano)

Desidero ricordare Emilio Comici nel decimo anniversario di una indimenticabile salita: la prima diretta, dal Nord, al Campanile secondo di Popera.

Mi pare, quasi, di assolvere a un debito verso l'amico scomparso, rompendo il geloso silenzio che fu fin qui conservato su questa splendida, aerea, non ripetuta via.

Alla tua cara memoria, Emilio, queste righe: che vorrebbero essere un tributo di gratitudine per il prezioso privilegio che io ebbi da Te e dalla sorte: quello di poter salire con Te, solo, su una via nuova di ideale verticalità; tirata a filo di piombo lungo uno spigolo che incide il cielo; mai prima percorsa se non dal desiderio e dal sogno dei pochi fedelissimi del vallon Popera.

* * *

Non saprei dire quando conobbi Emilio Comici.

Se mi sforzo di ricordare il nostro primo incontro si sovrappongono nella mia mente immagini diverse: una piovosa giornata e lunghe storie di montagna al Rifugio Padova; una dolce e luminosa e aperta mattina sul mio perduto Quarnero, in quell'alto balcone che era (era? è ancora, ma non più per me!) il valico del Monte Maggiore: o la sala di una conferenza alpinistica, con le proiezioni e le emozioni del racconto semplice e incisivo.

Non posso precisare.

Accade spesso così: ci si conosce, ed è come se ci si fosse sempre conosciuti. Identità di vedute, di sentimenti e di aspirazioni annullano il momento dell'incontro, che resta assorbito, confuso, irrilevante nella comunione di vita che da allora si instaura. Diventa comune il nostro stesso passato per le inconsapevoli, comuni fonti di formazione spirituale. Non è mai un trovarsi: è un ritrovarsi. E' una sensazione che attinge la sua spiegazione a quanto di universale e di eterno è nella vita della umanità.

Così lo conobbi: non so come e quando.

* * *

Ma vi sono dei momenti, anche in una comunione di vita, che si stagliano netti e inconfondibili. Non voglio dire di tutti; ma di uno mi sarà consentito un breve cenno.

5 settembre 1938. Al Rifugio Locatelli vi è un corso della scuola militare di alpinismo. Istruttori: Emilio Comici e Luigi Carrel il piccolo, la prima volta in Dolomiti.

Giornata piovosa.

La mattina, con un amico di Fiume, un non convinto tentativo al camino Oppel. E' cominciato a piovere e nel camino scroscia. Si ripiega.

Al Rifugio si mangia, ma soprattutto si beve, per annegare l'amarrezza della rinuncia. Non c'è cosa che più pesi e più sia dura a soffocare del disagio che ci viene dall'atto di pigrizia e di vigliaccheria. Le nebbie settembrine invadono l'altipiano di Lavaredo; ogni tanto appaiono i profili delle croce; e non saprei dire se è un vedere con gli occhi o un fingere con la mente le immagini familiari. Non saprei dire, perchè le nebbie del buon terlano creano degli strani scherzi ottici, combinandosi con le fumate del pomeriggio quasi autunnale.

A un certo momento Emilio si scuote. Basta con questa pigrizia. Mi propone la Piccolissima fin sopra la paretina.

Per me è il riscatto dalla mattina imbelle.

Non accetto il programma parziale. O in vetta o niente. Forse è un poco di spavalderia che viene dal vino.

Sia pure: in vetta.

Sono quasi le 15 e siamo ancora seduti al Rifugio. Ed è settembre.

Si va. E viene con noi anche Carrel.

E questo è il primo, mio, grande privilegio.

Non vi racconto ora — perchè non è il tema — questa salita nella nebbia e nel nevischio settembrino, con quella cordata degna di un re: Comici e Carrel.

Ho ancora gli appunti di quella giornata. Attacco: ore 16; in vetta: ore 17,30 (ricordi, Carrel, la bella «cheminée»?); poi le calate in quel buio pozzo che era diventata la via Dülfer; ritorno al punto d'attacco alle 19. Tutto e sempre tra un fantastico turbinio di nevischio.

Tutto e sempre in un'atmosfera di irrealtà, di sogno.

* * *

Estate 1939.

Rivedo Comici sulle Giulie, a Sella Nevea. Per suo suggerimento — quanto prezioso! — salgo con alcuni amici lo spigolo della Cima Alta di Riobianco.

Poi lo rivedo ancora a Tre Croci.

E qui comincia il mio assedio: Emilio deve venire in Popera. Argomento con fotografie; con descrizioni; con ogni mia abilità dialettica e persuasiva.

C'è un Campanile dritto come una spada, mai salito per la parete più bella, più in vista al Rifugio.

Bisogna salirlo ed è cosa degna di Comici. Deve venire.

E il discorso si ripete e si rinnova ad ogni occasione. Facciamo la Stoesser della Grande (come ho presenti i suoi gesti di nuotatore su per l'immenso diedro!); ed Emilio mi sente parlare del Campanile. Ci ritroviamo, in cordate distinte, sulla Sud della Tofana di Rozes; e ancora il Campanile. Finalmente accetta.

Arma la topolino, e si parte da Cortina per Passo Monte Croce: 23 agosto 1939. Lungo il viaggio commentiamo il giornale e parliamo di guerra. Ci sarà o non ci sarà? Chi avrebbe allora immaginato le gravissime sciagure che si sarebbero abbattute su di noi?

Mi prende un senso di gelo, al ripensarci, oggi.

La macchina è sistemata nello scantinato dell'Albergo Monte Croce e noi prendiamo la via del Rifugio Popera, per quei ripidi prati del Passo che tante volte ormai ho percorso, e ai quali mi lega una dolce rimembranza di ritorni e commiati, di arrivi e partenze. Un sentimento quale si può avere per la soglia di casa.

Al Rifugio veniamo accolti dalla familiare cordialità di Leo e della signora Marta.

E' pure lassù un fedelissimo del Popera, maggiore degli Alpini, schietta e genuina anima di alpinista.

In questa discreta compagnia trascorre il tardo pomeriggio e la sera.

Dalla terrazza del Rifugio, dal palo della bandiera, binocollo alla mano, esaminiamo la croda e cerchiamo di cogliere le ombre che si delineano e mutano con il mutare dell'ora e della luce.

Si passa. Non si passa.

Io ho una fiducia cieca, una sicurezza matematica, tale è la considerazione che ho del mio compagno, della mia guida.

Ma lui no; e mi ammonisce e richiama a maggiore prudenza, a maggiore modestia, mentre analizza l'ardua struttura di quella croda. Taccio: ma lo vedo ormai ammaliato e avvinto, e dentro me stesso sono sempre più sicuro.

Non potrò mai descrivere le ore silenziose di quella calma sera di vigilia. Il girovagare intorno al Rifugio, all'imbocco di quell'immenso anfiteatro che è il vallon Popera e che Emilio vedeva per la prima volta. Poi l'affacciarsi, ripetutamente, nella notte sulla terrazza del Rifugio: lo scroscio della cascata dal basso e dal buio, mentre lo sguardo vaga per la nera cresta frastagliata da Cima Popera a Cima Bagni, fermandosi sul Campanile, alto e severo, sotto le stelle. E laggiù nella valle le luci dei paesi. Un leggero alito di vento. Qualche nube.

* * *

Per andare all'attacco dei Campanili bisogna scendere alcune centinaia di metri dal Rifugio, verso il torrente, attraversarlo su un piccolo ponte, e poi salire i ghiaioni di fronte al Rifugio. E' un attacco «duro»: ma prima del sorgere del sole siamo quasi sotto le crode.

La giornata non è delle più felici. Nebbie e nuvole si agitano e si spingono su per le pareti e dentro i canali. Tuttavia non è una minaccia seria.

Attacchiamo nel punto classico o press'a poco: la perpendicolare calata dalla vetta.

In alto, sopra di noi, un gigantesco tetto chiude la vista al cielo. Ma il camino d'attacco sale dritto a sinistra del tetto, e lo evita. Con alcune rapide cordate siamo fuori del camino. Una parete aperta, articolata, esposta ci è ora davanti, anzi di sopra. Uscire dal camino e avventurarsi su per la parete, mi dà il senso del navigante che sbocca dal fiordo nel mare aperto.

Come è piccolo e lontano Emilio, lassù in alto,



I CAMPANILI DI POPERA - Via Comici - Dalmartello

(dallo schizzo Calosci sul libro dei Rifugio)

al termine dei quaranta metri di corda! Come mi sento sperduto con tutto quello spazio sopra, sotto, a destra, a sinistra!

Ottanta o cento metri di parete ci portano a una strettissima cengetta sotto strapiombi, neri, rigati dall'acqua. Sono vicini, alla nostra sinistra, i tetti bianco-gialli del campanile primo. Il luogo è di un'austerità e solennità impressionante. Tutto è uno sveltare verso il cielo, che sembra venirci incontro, avvicinarsi a noi, nella forcella incisa tra i due Campanili. Spigoli e pareti e fessure, creano un tale sistema di linee

verticali, da dar quasi l'impressione di un'attrazione verso l'alto.

La linea orizzontale è scomparsa, o quasi. Essa non ha che una sola, tenue espressione benigna: la piccola cengetta, che ci trova riuniti e su cui — unica mollezza consolatrice — troviamo un breve e delicato tappeto di muschio. Nel resto, anche la linea orizzontale assume la arcigna severità dello strapiombo, del soffitto. Ed è più nemica della stessa verticale.

Fin qui siamo venuti su per quello che si è convenuto chiamare « quarto grado ». Di qui in su, come Emilio avrà poi a dettarmi per la relazione: « continuità di quinto grado ».

Dopo una breve sosta, che mi è servita a riempire d'acqua una piccola boraccia — c'era un limpido filo d'acqua che scendeva da un po' di muschio sotto lo strapiombo, come da rubinetto mal chiuso — Emilio si muove, con questo avvertimento: qui comincia la chioderia (ma tutta la chioderia saranno poi... sette chiodi, fino alla vetta!).

Percorre verso destra la cengetta, sale per un varco fra gli strapiombi, e scompare. Sento in alto, i primi colpi di martello. Poi il moschettone. Poi la corda. Ancora colpi. Ancora corda. Poi il chiodo di sicurezza, al termine del tratto. Il richiamo.

Sono stranamente emozionato. Ho un bizzarro senso di soggezione nei confronti di quel compagno, tanto più bravo di me. Non vorrei essergli un peso. Non vorrei ritardargli l'andatura. Ho una cieca fiducia in lui. Dimentico per un istante la montagna; non ho presente che lui.

In questo innaturale stato d'animo, non sono perfettamente consapevole di quel che faccio. Non mi rendo conto che stiamo arrampicando sullo straordinariamente difficile, in una esposizione spaventosa. Non penso alla precaria posizione del mio capo cordata, che troverò poi fermo sulle punte delle scarpette su due minuscole sporgenze, ancorato a un chiodo, infisso nel muro verticale: il posto di assicurazione!

Parto con una velocità che non avrei tenuto in palestra. Su, di appiglio in appiglio, senza badare alla loro solidità, al mio stesso equilibrio. Arrampico a scatti inconsulti. Afferro con una mano, poi con l'altra, una cornice che mi sta sopra la testa, mi tiro su con uno strappo a due mani. La cornice si stacca. Io mi sento andare in fuori e poi in giù, e sperimento l'elasticità della corda: vado su e giù, come un fantoccio che pende da un filo a molla.

Emilio, calmo, mi chiede cosa è stato. Dico che si è staccato un appiglio, ed è vero; ma non è tutto.

Ad ogni modo mi è servita. Ritorno nella realtà e nelle proporzioni. Ritrovo la montagna.

Quando arrivo ai chiodi li vedo piegati verso il basso dal mio peso. Tutti e tre hanno tenuto. Quello vicino a Emilio è piegato ad angolo retto.

Se fossi stato nella mentalità di prima avrei provato un senso di vergogna nell'arrivare presso a Emilio. Ora non più. In un attimo ho sentito che non è il luogo e il tempo di queste debolezze umane.

Tendendo verso destra, Emilio è arrivato ad

afferrare quello spigolo, marcatissimo, che è ben visibile dal Rifugio e che è, vorrei dire, il tratto epico della salita. Non sempre quando si dice « spigolo » s'intende dire il filo di una geometrica convessità di roccia. Qualche volta si parla di spigolo come di una direttrice generale, che poi, nei particolari, diventa parete, camino, fessura. Qui lo spigolo è spigolo, e nient'altro.

Ci portiamo sotto di esso, nel punto in cui un masso, staccato da una marcata e dubbia fenditura, si protende in fuori, formando come una specie di balcone o pulpito. Si ha una certa esitazione nel porre il piede sul ripiano di quel balconcino aereo e pericolante.

Ma Emilio mi chiama e ci troviamo in due su quel terrazzino: sopra c'è la lama dello spigolo. Sotto non si sa che cosa ci sia, perchè lo sguardo cade diretto sulle ghiaie. Raccolgo le poche schegge di sasso che si trovano sul terrazzino e formo un minuscolo ometto. Emilio sale, ora, su per lo spigolo. Aria sopra, sotto, a destra, a sinistra. Mi sembrava, prima, quando siamo usciti dal camino nella parete, di perdersi nella vastità della muraglia. Ora vedo che mi era riservata una sensazione ancor più intensa di smarrimento entro spazi senza confini. A una sola linea di pietra, che solca il cielo, è ridotta per noi la terra. E proseguiamo verso il cielo, entro il cielo, lungo quella linea ideale.

Lo spigolo ci porta fino all'altezza di un tetto marcatissimo, che resta alla nostra sinistra. Da qui Emilio si sposta verso destra, abbandonando lo spigolo e raggiungendo una fessura. Su per questa a una comoda cengia.

Qui s'interrompe la continuità delle difficoltà. Qui possiamo stare finalmente in piedi o seduti.

La cengia è poco al di sotto dell'altezza della forcilla tra i due Campanili. Ora si prosegue più speditamente e più facilmente, e si guadagna rapidamente quota. Dopo poco siamo al di sopra della forcilla e la vetta non è lontana.

Ma poco prima della vetta ancora un tratto durissimo. Su per una fessura, che strapiomba in alto, a pochi metri dalla cima. Per superare la cornice bisogna buttarsi decisamente in fuori, con tutto il corpo. Chi è stato sul Campanile e si è affacciato verso Nord, su quel vuoto immenso, può immaginare che cosa significhi un esercizio di quel genere, in quel luogo.

* * *

Siamo in vetta.

Emilio mi accoglie con gioia. E mi ringrazia, lui, di aver insistito perchè venisse in Popera. Osserva: non può dirsi sesto grado. E questa sua valutazione negativa, mi dà la vera misura delle difficoltà superate.

* * *

Il ritorno per la via comune avviene tra nebbie che ci negano la visione della via percorsa al mattino. Piove.

Altre volte, poi, salirò al Campanile per la via comune e guarderò con un senso di stupore e incredulità l'appiccio aereo della nostra via.

Sono passato proprio di là? Impossibile!
Fu possibile, perchè fu con Emilio.

* * *

Al Rifugio una calda accoglienza ci attende.

Leo apre una bottiglia da grande occasione. Umberto Calosci onora la nostra salita con un magnifico disegno, a tutta pagina, sul libro del Rifugio, che ho qui voluto riprodurre, con grato pensiero.

Emilio mi detta un breve cenno per il libro del Rifugio e poi poche note di relazione.

Il Gallo di Auronzo

ALMA BEVILACQUA

(Sez. di Borca di Cadore e di Treviso)



Ogni primavera fiorivano di genziane e di rosse primule i pascoli di Misurina e di Rimbianco, fatto poetico trascurabile assai per la Regola di Auronzo e per quelli di Toblach, i quali sapevano bene che, a ogni disciogliersi di neve invernale, grossa infortiva l'erba sui pascoli alti.

Le mucche vi inturgidivano le mammelle di latte densissimo e ritornavano a valle con l'occhio vivo e le carni rimmuscolite e sode.

Dura cosa però lo stabilire se la conca di Misurina appartiene ad Auronzo o a Toblach.

L'acqua del lago non si sa dove vada ed il Rimbianco, va sì nella Rienza, ma prima si impaluda, e poi la geografia non conta a petto delle tradizioni dei vecchi.

Le quali tradizioni, seconde la Regola di Auronzo, ascrivevano i pascoli alla loro valle di Ansiei, naturalmente; mentre quelle dei montanari di Toblach li ascrivevano alla valle della Rienza. Ogni tanto ritornava un mandriano malconcio, sparivano mucche ritenute scorfianti, si accendeva una zuffa tra falciatori o boscaioli.

Così che, dopo un'onorevole bevuta nel neutro territorio di Carbonin, i capi delle Regole auronzane ed i capoccia di Toblach vennero ad un concordato.

Una specie di ameno ed incruento Giudizio di Dio: le due donne più vecchie dei due Comuni (due che ancora potessero reggere in piedi) sarebbero partite dalle rispettive sedi, nello stesso giorno, al canto del gallo.

Orologi non ne avevano. O se ne avevano andavano alla moda tedesca per quei di Toblach ed alla moda italiana per quelli di Auronzo. Il gallo no: è uguale. Canta alla stessa ora quando il sole arriva a salutare tutte le Dolomiti.

Dunque al canto del gallo sarebbero partite le vecchie donne e con l'ultima loro gara podistica, certo non richiesta, avrebbero marciato rispettivamente verso Auronzo e verso Toblach. Il

L'indomani si scende, giù per i prati, verso Monte Croce.

Addio, crode!... Non sapevo di lasciarvi per tanto tempo! Addio, Emilio!... Non sapevo di lasciarti per sempre! La guerra è alle porte. Ritorno tra i monti quando la bufera sarà passata. Ritorno, ed Emilio non ci sarà più, e non ci saranno più tanti cari intorno a me.

Ritorno, dopo tanto scempio di valori umani, dopo tanta matta bestialità, per cercare una via che mi aiuti ad avvicinarmi alla purezza del cielo, che mi faccia ritrovare quel poco di muschio sulla cengia, quelle semplici sensazioni che mi legano, fisicamente, al passato perduto.

punto di incontro sarebbe stato fissato come confine tra i due territori.

Due commissari dei paesi avversari furono invitati a sorvegliare ciascuna gareggiante, che non si partisse con vantaggio.

Le donne, non si sa mai; quelle ne sanno sempre un punto più del diavolo, anche se, come queste, avevano da trascinare due non più avvenenti carcasse.

Così stavano le faccende. Alla sera della contesa giunsero ad Auronzo i due « commissari di sorveglianza » dobbiacini; con le dure brache di cuoio ed i fieri cappelli impennacchiati attraversarono il lungo paesone dell'Ansiei con largo codazzo e commenti di popolo.

I capi del Comune si fecero loro incontro:

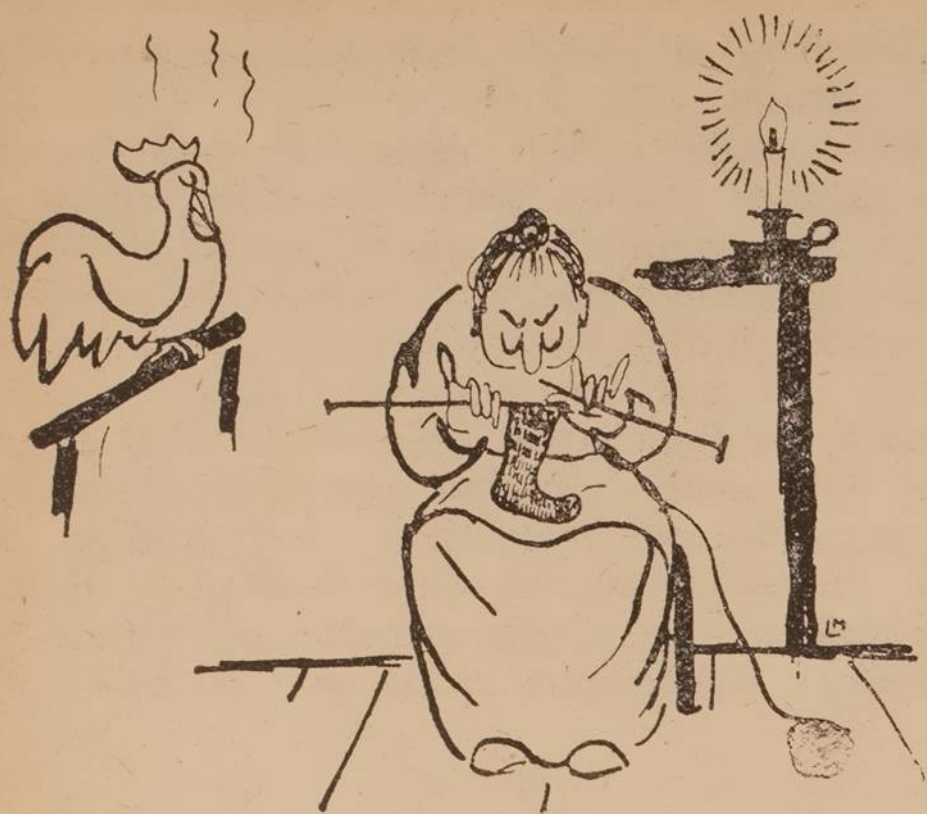
— Grüssgott, Grüssgott, buonasera, buongiorno.

Era giusto avere, con loro, alto senso di ospitalità, e l'occasione di far preparare alle donne di casa una buona cena era ottima. Bisognava far veder loro che il saldo vinello veronese valeva quello della valle di Caldaro, a loro anche troppo noto.

E da parte dei commissari di Toblach era doveroso gradire tuttociò, e pure piacevole godere questa bella ora, qui, in mezzo a queste ridenti ragazzone auronzane...

Ma lasciamo andare: l'ospitalità è sacra. I due grossi omoni erano ben consci di ciò ed anche dei loro doveri di « Commissari » coscienziosi. Perciò non andarono oltre il limite, come qualche auronzane sperava, ma solamente a tarda ora si ritirarono serenamente, ben pasciuti e bevuti.

Certo gli auronzani avevano un grave pensiero. Da Dobbiaco la vecchia gareggiante avrebbe avuto un netto vantaggio perchè non aveva essa da percorrere tutti i piani di S. Marco come la loro sventurata podista. Ahi, ah, quella di Dobbiaco molto avanti sarebbe giunta, di qua dai pascoli di Misurina, forse perduti per sempre.



Ma ormai il patto era stipulato.

Però la vecchietta auronzana vigila. Nell'ampio tinello di legno tutti sono partiti. Sulla grande stufa impalcata di legno i due grossi commissari dormono, le scarpacce chiodate oscillano fuori del corto giaciglio, il loro ronfare si ripercuote alterno e le piote pendenti sembrano battere il tempo della strana orchestra.

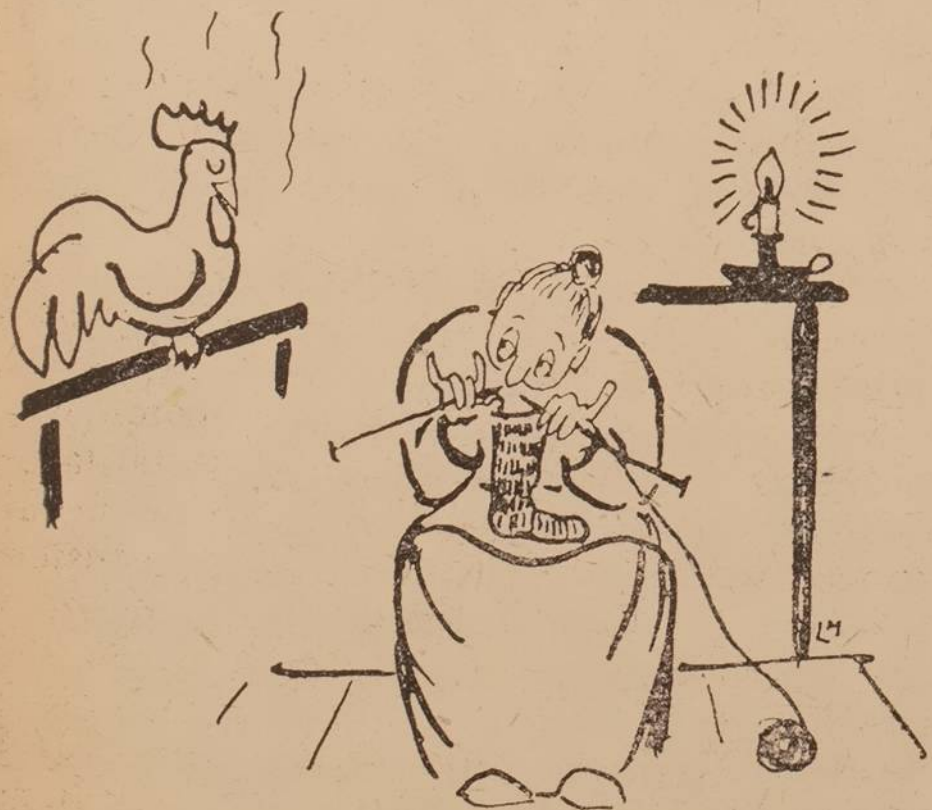
La brava donna non si adagia, tira fuori la calza e comincia. Due dritti e due rovesci, un ferro e poi quell'altro: tanto questi figliuoli e questi nipoti riescono a rompere anche la ritorta lana di casa.

Due dritti e due rovesci: il gallo canterino sonnecchia sotto una rada cesta di vimini: magnifico questo gallo imprestato dal Prevosto per l'occasione, con volute giallo-oro sulla coda e con il petto gonfio di penne sulla fitta ciccia ben pasciuta dalla canonica.

Due dritti e due rovesci. La vecchietta pensa ed alambicca il suo cervellino ancor vivo ed astuto.

Poi, decisa, sfila il ferro ormai finito, quello dalla punta più acuta, e punzecchia a dovere il suo gallo nel petto.

Ed il gallo cantò: un chicchiricchì come nessuna alba aveva udito ancora.



I grossi commissari rimenarono su la stufa. Uno bofonchiò:

— *Gehen Sie... die Stunde..* (Vada... è l'ora...).

Poi si rivoltò dall'altra parte.

La vecchietta trionfante si allacciò le scarpe e partì. Camminò nella notte e per le piane di S. Marco impallidivano le ultime stelle contro i torrioni rocciosi del Cristallo e del Piz Popena. Camminò ancora, adagio, ma instancabile. Superò Misurina (era di Auronzo, ora) e Rimbianco.

Solo al ponte della Marogna, presso Carbonin, incontrò quella di Dobbiaco che arrivava affannata, persuasa della vittoria.

Invece no. Il confine rimase lì, e divenne ben più che un « termine » di pascoli.

Su quello stesso, molti secoli dopo, si scon-



trarono i nostri e gli austriaci, nei cozzi furiosi ed accaniti di Monte Piana e del Forame.

Ma i prati di Rimbianco e di Misurina rimasero e sono ancora del ricco comune di Auronzo. Il gallo, trionfo, si rigira sul campanile di Villa Grande.

Attraverso il suo petto c'è un simbolico buchino e ci passa un raggio di sole.

ALPINISTI,

nel vostro sacco non manchi

l' "Acquavite Nardini"

Antica Distilleria al Ponte Vecchio

(FONDATA NEL 1779)

BASSANO del GRAPPA

IL GRUPPO DEL KERLE

PICCOLE DOLOMITI

SERGIO FRANCESCONI
(Sezione di Vicenza)

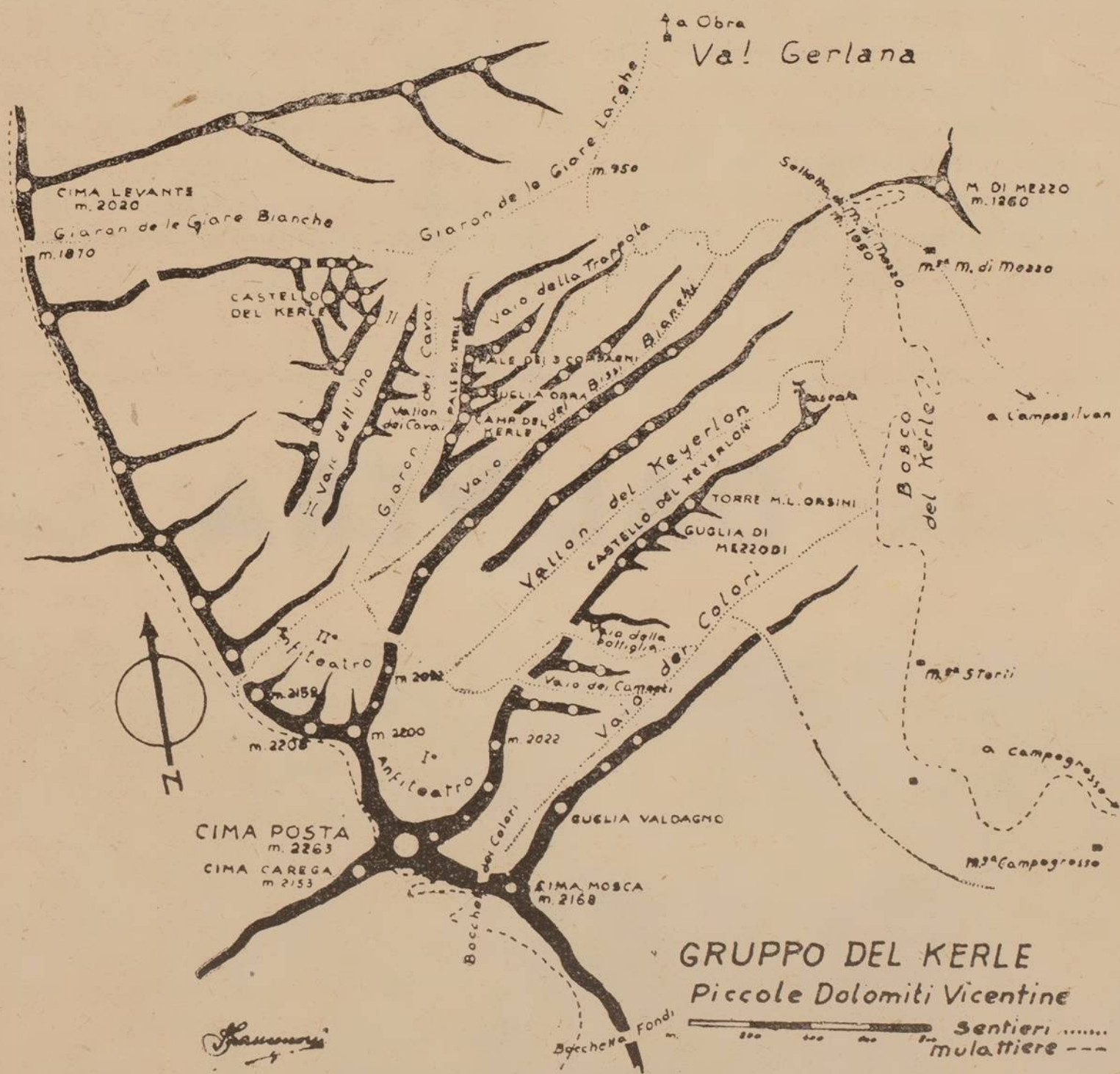
Impropriamente si designa con l'appellativo di « Kerle » quel complesso roccioso che si para improvvisamente davanti a colui che, nel sentiero Campogrosso-Obra, arriva sullo sbocco del Giaron delle Giare Larghe in Val Gerlana.

Più esattamente invece il Kerle è costituito da un maggior complesso di catene e di vette che, a linee schematiche, potrebbero essere così suddivise: in direzione Nord-Sud, vale a dire da Cima di Posta (m. 2263) a Cima Levante (m. 2020) una grande cresta spartiacque separa la Val Ronchi dalla Vallarsa. Da tale cresta principale, che costituisce la spina dorsale del Kerle, sul versante della Vallarsa (che è quello che a

i ghiaioni delle « Giare Larghe » e delle « Giare Bianche » dall'altra.

La metà inferiore del rettangolo è occupata da una fitta serie di difficili canali che rendono ardua la salita e lo sbocco alla parte superiore, occupata da vastissimi ghiaioni. Solo verso la fine del rettangolo un ampio vallone permette facilmente l'accesso al cuore del Kerle ed alle parti superiori, accesso che però è sempre faticoso a causa del lungo ghiaione delle « Giare Larghe » o dei « Cavai » o delle « Giare Bianche » che bisogna sempre superare direttamente.

Il Vallone delle « Giare Larghe » quando ar-



noi interessa) si staccano numerose altre creste secondarie tutte separate da profondissimi canali (o Vaj) che rendono quanto mai arduo e faticoso l'accesso alla cresta maggiore ove una conservatissima strada di arroccamento conduce facilmente a Cima di Posta.

A grosso modo la zona del « Kerle » può essere paragonata alla superficie di un rettangolo fortemente inclinato; rettangolo che ha per base inferiore il sentiero Campogrosso-Obra (m. 1450-900), per base superiore la Cresta suaccennata e per lati il Vajo dei Colori da una parte ed

riva al cospetto del Castello del Kerle (l'immenza gialla parete che sembra precipiti sul ghiaione) si biforca; un ramo, molto ripido e dal fondo pessimo, volge a sinistra (Vallon dei Cavai) passando tra le Pale dei Tre Compagni e le Guglie Sergio Trullà e L. Manara; l'altro ramo invece volge a destra (Vallon delle Giare Bianche) costeggiando tutto il Castello su quel lato. E' caratterizzato dal colore bianchissimo della minuta ghiaia che lo affoga.

La zona compresa tra questi due grandi Valloni è pressochè inesplorata e vergine. Meravi-

gliose possibilità esistono per i rocciatori; decine e decine di « prime » attendono di essere fatte a partire dal 3° grado per finire al 6° netto e trattasi di « vie » di 200-300 ed anche 400 metri di altezza!

Un solo Vajo permette di passare con facilità dal Vallone delle Giare Larghe ai ghiaioni superiori passando per tale zona: è il Vajo dell'Uno. La sua percorribilità però, anche se è facile, obbliga a cautele infinite a causa del fondo estremamente friabile. E' stato battezzato Vajo « dell'Uno » perchè sarebbe prudente non passare mai in più... di uno.

Nella metà superiore dell'immaginario rettangolo, oltre alla zona anzidetta poco nota, due magnifici anfiteatri di ghiaie raccolti a corona fanno da sorgente inesauribile alle ghiaie del Vallone del Keyerlon da un lato ed a quelle del Vallon dei Cavai dall'altro.

A questo punto solo il verde dei magri baranceti appiccicati ai ripidi costoloni dei monti fanno da contrasto al biancore arso dell'immensa fiamana di ghiaie. Retrospectivamente il panorama è meraviglioso: la verdissima Vallarsa sotto, la lunga dorsale del Pasubio di fronte e la seghettata cresta Baffelàn-Cornetto a sud sono di una suggestività grandiosa. Completa il quadro l'imponente bellezza del Gruppo del Brenta e dei ghiacciai dell'Adamello e della Presanella che chiudono lo sfondo aperto della Vallarsa.

Ma la gemma del Kerle è senza dubbio la Val

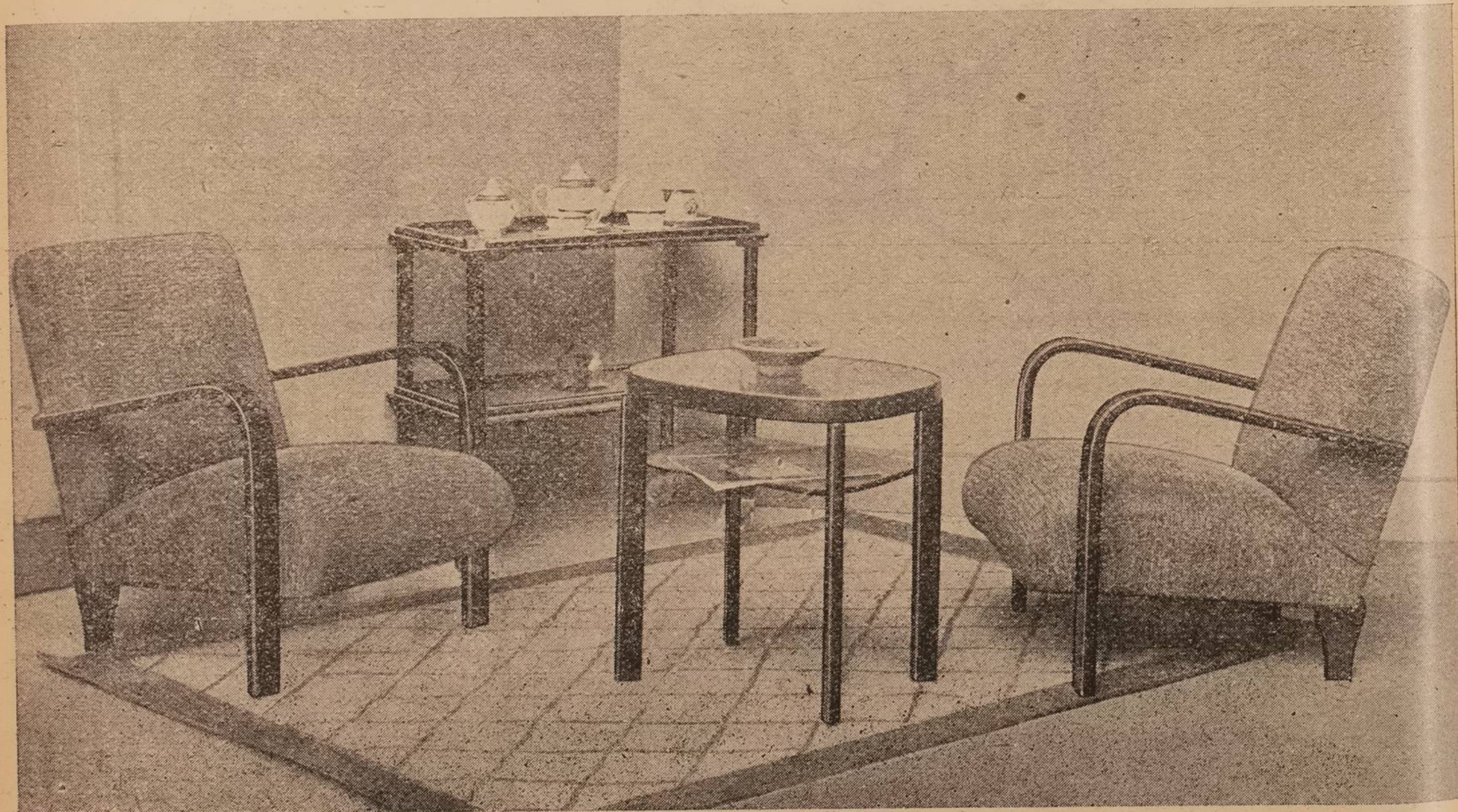
Gerlana: basta solo percorrere il meraviglioso tratto di sentiero che dal Celletto di M. di Mezzo (m. 1150) porta alle « Giare Larghe » per restare stupiti ed affascinati di tanta meravigliosa bellezza. Nessuna valle delle Piccole Dolomiti è boscosa, fresca, piena di acque saporite ad ogni sbocco di canalone e di suggestiva bellezza quanto la valle in parola.

La più bella caratteristica però del Gruppo del Kerle, la sua prerogativa anzi, è data dalla sua posizione geografica, grazie alla quale rarissime sono le giornate di nebbia o di pioggia. Infatti, nelle calde giornate estive i vapori e le nebbie della pianura veneta si accumulano e si condensano nei versanti a sud della catena Obante-Baffelàn-Pasubio, mentre i versanti a nord (Kerle, Val Gerlana, Val Leno e Vallarsa) sono sempre inondati di sole e di azzurro. E' frequente infatti il caso di essere immersi nella nebbia a Campogrosso e di fare solo qualche centinaio di metri verso nord per incontrare il più bel sole desiderabile.

Sulla zona ancora non esiste alcun rifugio e ringraziamo la Divina Provvidenza per averci riservato una tale fortuna. Questa è la sola ragione per cui il gruppo di cime che la costituiscono sono frequentate solo di raro.

Un solo sentiero, meraviglioso e riposante (perchè sempre in discesa) ne permette l'accesso da Campogrosso in ore 1,30. Un altro sentiero parte da Camposilvano e si congiunge al primo all'altezza di M. di Mezzo.

AMMOBILIAMENTI **DAL VERA** - Conegliano



LE MONTAGNE VIVONO

RINO BIGARELLA
(Sezione di Vicenza)

« ... Quando l'uomo ha veduto manifestazioni così grandi della natura e si è familiarizzato con esse, è entrato certo in possesso — s'egli sappia custodire tali impressioni e collegarle con le sensazioni e meditazioni che da quelle stesse sgorgano — di una provvista di aromi, con i quali potrà migliorare la parte insipida della vita e compenetrare di sapore tutto il suo proprio essere... »

GOETHE

Oltre i sinuosi e morbidi colli, ai quali a volte vorremmo poter fare una impossibile carezza per uno strano desiderio che ci nasce dentro l'anima; al di là dell'altopiano verde d'estate ed in questa stagione tutto candido come l'anima dei bimbi dagli occhi ancor pieni di desideri senza nome, s'elevano giganteschi e maestosi di potenza, i monti.

Visti da lontano, in qualche raro momento rubato a stento all'incessante logorio della quotidianità di uomini destinati a vivere la nostra esistenza nelle città che stordiscono, danno l'impressione di baluardi inaccessibili, e forse per questo affascinanti. Osservandoli attentamente, così, nelle loro strane forme, stagliati contro l'azzurro del cielo, acquistano un significato panoramico, togliendo all'uniformità piatta della pianura quel malinconico senso d'incompletezza, prerogativa di tutte le distese senza fine, senza contorni, dove l'uomo prova più che mai l'intima sensazione d'una muta ostilità delle cose. Ma vedere e considerare i monti a distanza, se può avere un significato per i richiami e gli inviti che l'uomo percepisce attraverso lo spirito attente, non ha certamente il valore d'una conoscenza diretta della montagna, che si può acquisire soltanto attraverso precisi contatti, che son quasi corpo a corpo, dove l'immediatezza delle sensazioni è spesso folgorante e così totale che difficilmente si possono trovare delle espressioni e delle forme, con le quali sia possibile dare una sintesi essenziale degli attimi, degli smagamenti e dei trasalimenti, vissuti con una intensità che impegna tutto l'essere.

Se è vero che l'uomo è la misura di tutte le cose, la montagna, con il suo molteplice mondo di simboli, soprattutto nell'implicito significato di ascesa, è la misura dell'uomo, in quanto comprende il senso continuo incessante dell'ansia di salire, presente ed attivo in ogni spirito umano, come pure la necessità dello sforzo, della fatica dell'ascesa per raggiungere il vertice della mèta, nella gioia offerta dall'armonia degli elementi che completano ed equilibrano il mondo meraviglioso della montagna. Il regno dei monti è ancora una miniera di segreti, ed anche di ri-

velazioni per chi sa avvicinarlesi nell'umiltà del pigmeo di fronte a tutto ciò che lo supera, non in statura, in mole ed in vastità, bensì in sostanza simbolica e lirica, in potenza ed in fragilità, in armonia e disarmonia di motivi apparentemente disseccati, eppure fusi nell'equilibrio d'insieme. L'Alpe non possiede una, ma mille e mille voci per gli uomini che vogliono intendere; per comprendere però è necessario — ed è risaputo da quando l'uomo ha cominciato ad inventare le sue filosofie — amare con ingenuità di cuore affinché il flusso dell'amore penetri nell'anima delle cose così da operare quasi una trasfusione di significati e sentimenti tanto che il sangue di chi ama diventi linfa vitale della cosa che viene amata, ricostituendo l'equilibrio dell'unità ideale.

Quando l'uomo è sulla montagna prova l'acuta sensazione di trovarsi in un altro mondo, molto e molto diverso da quello nel quale è solito trascorrere i suoi giorni, e ne subisce immediatamente la suggestione, tanto da dimenticare quasi subito la pianura da dove è salito, per ritrovarla nella memoria ed in una pena del cuore, soltanto qualche minuto prima d'iniziare la discesa verso il fondo valle.

Lassù, vagando tra valli e vertici, si rinasce; lentamente ci si abbandona al fascino del silenzio e della solitudine. L'anima ed il cuore acquistano una più genuina energia; e si è presi in un incanto favoloso, ci si lascia dominare dalle cose semplici, nello stesso modo che si prova un riverente timore, accostandosi alle verticali pareti di roccia grigia o nera, sulle quali sembra affiorino robuste vene pulsanti.

Il Monte è vivo! La sua è una vitalità muta, impassibile, ma quant'altra mai attiva nell'azione ch'essa riesce ad operare sullo spirito degli uomini mediante la totalità della sua meravigliosa atmosfera, nascente da una profonda ed alta religiosità, esistente in tutte le cose che contribuiscono a dare all'Alpe quell'incanto tutto e solo suo, d'imponenza, bellezza e pace rasserenante.

Il viandante dei sentieri montani è forse un ingenuo che crede ancora alle leggende di fate e gnomi, di salvane ed incantesimi, di principi biondi ed arditi e di fanciulle dagli occhi di cielo, belle come madonne. Ma sui monti, tutto è possibile, specialmente durante i fantastici istanti che accompagnano il formarsi dell'aurora, od il nascere delle prime ombre del crepuscolo, quando l'ultimo sole investe le rocce, incendiandole.

Chi non conosce le sferzate del vento che vien dai vertici nevosi, dai ghiacciai e dalle scure gole; chi non distingue la sua voce, nè interpreta i messaggi; chi non intende il « senso » del mormorio persistente del sottobosco; chi non

sa cantare le canzoni dei ruscelli; chi non ha gustato il sapore unico della pura acqua delle sorgenti alpine; chi non ha mai tentato di parlare con gli uccelli ed osservato i loro voli sicuri contro il cielo magnifico che protegge e vigila le montagne; chi non s'è affaticato sui ripidi sentieri, pei canali e sulle cengie; chi insomma non ha provato il tormento dell'ascesa e la lotta con la roccia che resiste e sa donarsi, non può certo comprendere che cosa sia il regno dell'Alpe, nè conoscere il perchè della sua attrazione. Il Monte è la nostra misura, la misura del nostro spirito. Sulla montagna si consumano tutte le storie più miserevoli ed oscure, racchiuse nel segreto delle nostre coscienze, ed il tormento si fa sentimento di tenerezza, nella dolcezza d'un superamento della debolezza che ci rende schiavi di passionalità ed egoismi che non sono certo quell'amore che aiuta a vivere. In alto non può non avvenire una purificazione; lo sforzo dell'ascesa opera attivamente sulla volontà che si rinfranca ed agisce in senso positivo.

Ogni tanto, il viandante dei sentieri della montagna, sente il bisogno di una sosta, non per rifare il fiato, ma così, per guardarsi un po' intorno, per considerare il cammino percorso e quello da compiere, oltre il quale c'è la vetta; sola, isolata, aerea, dolorante per una perenne costrizione del suo slancio tendente più su dell'azzurro. Egli guarda l'immenso spettacolo delle praterie verdi e delle scure abetine che ormai si distendono al di sotto di lui o ricoprono l'opposto versante della valle; ammira l'anfiteatro di cime dai profili più svariati che si elevano vicine e lontane e poi, istintivamente guarda al di sopra dei vertici, più su di qualsiasi vetta, il cielo, impastato d'un tenue celeste, per il quale vagano lente, lente alcune nubi sfrangiate, che, avvolte e frugate dai raggi del sole, paiono masse splendide d'argento appena fuso.

Il viandante è immobile, rapito dalle visioni, ed ascolta.

Là cinguetta un uccello; da un'altra parte si diffonde il rumore del violento e cupo spiovere d'una cascata d'acqua. Per un momento sembra che la roccia che gli sta dinanzi voglia muoversi; dapprima è un lento rotolio, quindi un attimo di silenzio, poi un susseguirsi di tonfi irregolari; dopo, ancora silenzio che pare più fondo di prima. La montagna s'è scrollata e delle pietre sono cadute. Cosa da nulla; eppure l'uomo lassù ha provato quasi paura, la paura dell'imprevisto quando ci si trova soli in mezzo ad un mondo di silenzio e di indefinibile potente grandezza.

Frattura che dura un attimo, poi il viandante continua ad andare, accompagnato dal ritmo dei suoi scarponi chiodati, che battendo sul sentiero di roccia viva realizzano quasi una melodia. Il suo procedere è misurato e sicuro, come chi sa dove deve andare: sulla Vetta.

E sul vertice stretto, soffice di neve fresca, l'uomo è ancora solo; ma i suoi occhi sorridono per una gioia immensa ch'egli non sa esprimere, e che non potendo trattenere cerca di trasferire nel grido esultante della montagna, lan-

ciato all'universo e che il vento rapisce, per portarlo su tutte le cime, a testimonianza d'un po' di quella felicità che solo il mondo sacro dell'Alpe offre agli uomini, a conforto e consolazione dei momenti di ritrovata semplicità.

Ma oggi, lassù in alto, tutto è diverso, pur essendo sostanzialmente identico. Niente verdi praterie, nè azzurro di cielo, nè policromia di colori e sfumature. Ogni elemento è candore, la montagna è una immensa distesa bianca, immacolato manto che vuol essere ed è, ancora un altro suo simbolo: quello della purezza. Oltre le zone dei campi sportivi, dove gli uomini si diletano sugli scivoli, inebriandosi di velocità, intorno ai colossi, s'è formato come un cerchio magico, al di là del quale l'uomo non può passare. Anche la montagna difende la sua pace!

C'è sempre molto silenzio, ed in certi luoghi, tanta solitudine, così simile a quella invocata da Santo Francesco:

« O beata solitudo!
O sola beatitudo! ».

Sicuramente, in questi stessi istanti, lassù sui monti, la neve cade, con una lentezza che sa di eternità e tutto quel mondo è come protetto dalla uniformità bianca. Un solo viandante, il vento instancabile che mai s'arresta; passa da una valle all'altra, da un vertice ad una gola, fischando i suoi messaggi, e così continua ad andare, ad andare... senza posa, come in una favola eterna, la favola fantastica e meravigliosa del regno della Montagna.

FEDERICO TOSTI
(Sezione di Roma)

MESSA SULLA CIMA

*La Montagna è l'artare; è chiesa er Cêlo;
gnente de più sublime e più solenne.
Luce ar Vangelo: er sole che risplenne
tra le vaganti nuvole de velo.*

*Chi pe' li cêli le stellucce accenne,
chi tanti fiori tesse su lo stelo,
certo sta qui co' noi chiuso in un velo;
ma, pietoso, la mano ce distenne.*

*Io nun lo vedo, ma lo sento intorno
ner vento che sospira e che sussurra,
ne' la gloria de sole de 'sto giorno.*

*Certo sta qui co' noi!... Certo ce chiama
dall'infinito de 'sta chiesa azzurra
Padre celeste che ci aiuta e ciama!*

UN IV° GRADO VEGETOMINERALE

GIOVANNI ZORZI
(Sez. di Bassano e SAT)

Arce gloriosa, sacra alle memorie di un'epopea leggendaria, il Monte Grappa, oggi ammantato di georgica pace e di pingui pascoli, non offre interesse alpinistico alcuno a chi ne risalga i pendii erbosi degradanti verso il Piave e la pianura veneta, o si addentri fra i verdi silenzi della Valle di S. Lorenzo; ma a chi, percorrendo la Valbrenta, volge lo sguardo al suo versante occidentale si rivela un ben diverso scenario: da questo lato, per più di venti chilometri, il Monte incombe con erti dirupi e selvaggi valloni cui sovrasta un'alta, verticale fascia rocciosa, e chi penetri in quelle forre o percorra quelle creste rimarrà colpito dalla severità dell'ambiente e dall'alta solitudine che vi regna. Specie dalla zona del « Pertuso » (alta Val Lanari) la montagna assume veri aspetti di bolgia dantesca.

Or, poichè nell'alpinista la contemplazione non s'esaurisce in se stessa ma è preludio di conquista, io pure in una primavera lontana (gli alberi in fiore contro la terra bruna e le rupi annerite cantavano un inno di eterna giovinezza) volsi lo sguardo indagatore a quelle vergini rocce, ma, inesperto ancora alla lotta col monte, intimorito mi ritrassi senza neppur tentare.

Da quella primavera molti anni passarono, gli artigli si irrobustirono e infine tornai, deciso questa volta a tentare; è di questo ritorno che voglio narrare, anche se il racconto, più che storia d'impresa alpinistica parrà la trama d'un film di Tarzan; invero, non di vette eccelse, bivacchi e tormenti si potrà qui parlare, ma di pensili prati, provvidenziali arbusti e tenaci spinosissime « roe », chè questi sono i non tutti graditi compagni dell'alpinista di bassa quota; e della cospicua raccolta di fiori, piante grasse ed altri erbaggi che facemmo quando per primi superammo lo spigolo S. O. del Col del Fagheron (1), maestosa prora di nave che si protende e scende per più centinaia di metri sulla Valbrenta, cosicchè non so se di quella salita maggiore fu il successo alpinistico o quello botanico.

Ma non era ancora la conquista sognata e, scendendo all'attacco fra uno scroscio di pioggia e l'altro, volgemo insistenti occhiate alla parete S., impervia muraglia che con un apicco di oltre duecento metri domina la testata della solitaria Val di Sarzè, finchè un più attento esame ci fece convinti delle possibilità di salita; credemmo anzi di aver facile vittoria e qualche giorno dopo attaccammo decisi, ma, poichè sin dall'inizio avevo dovuto piantare un chiodo e superare una parete grazie ad un valido arbusto, la nostra prima opinione ne fu alquanto scossa.

Pur tuttavia, vinto il ripido zoccolo che ci offerse invero più foraggio che difficoltà, obliquai verso il centro della parete ove il gran diedro che tutta la solca mi era parso un'ideale via di salita e, mentre traversavo e la roccia aggettante mi spingeva all'infuori, andavo pensando che il sottostante groviglio di spinose « roe », in uno alla resistenza dei nostri pantaloni, avrebbe forse arrestato un intrapreso viaggio per l'al di là; così, da tal pensiero confortato, raggiunsi il diedro, ma neppur questo « era via da vestito di cappa »: una comoda cengia lo traversava dieci metri più sopra, ma quanto al raggiungerla era un altro affare. Evitato il fondo del diedro, ben levigato e qua e là di tenera erbetta adorno, mi avventai a sinistra in perfetta verticale di onesta roccia nuda: un piede in appoggio, l'altro in aria, la mano sinistra aggrappata ad uno schegione, andavo con la destra amorosamente accarezzando la roccia in cerca d'un appiglio che non c'era e quando, dopo qualche minuto di tali effusioni, non potendo più resistere nè scendere, mi decisi a piantare un chiodo e vi riuscii, fu con l'ultimo residuo di forza che agganciai il mo-



schettone e con un supremo « tira! » fidente mi abbandonai. Certo, a questo mondo si vive spesso d'illusioni, e me ne accorsi di lì a poco quando vidi estrarre quel chiodo delicatamente con due dita, senza bisogno del martello. Infine, con un armeggio che la grande ombra di Preuss non mi avrà tanto facilmente perdonato, raggiunsi la cengia mentre il compagno, con sistema sbrigativo, vi pervenne per la via più breve.

Riuniti or sulla cengia guardavamo la parete che incombeva verticale e pareva ammonirci che il bello cominciava allora. Digiuni e fiacchi, avevamo impiegato conversando, ponzando e chiodando, un numero di ore inverosimile per superare cente metri; un temporale stava per scatenarsi, mentre la cengia prometteva portarci presto in salvo sullo spigolo amico, e così, dopo un debole tentativo per proseguire, o meglio per salvare la faccia, ci ritirammo; non in tempo però per evitare una specie di diluvio che le deità del Fagheron, corrucciate per la violazione domiciliare, ci rovesciarono addosso. Ond'è che, raggiunta la grotta dov'erano i sacchi, sostammo a lungo asciugandoci e cantando; e chi in quel burrascoso meriggio si fosse avventurato lassù avrebbe udito strane armonie errare fra le nebbie fumanti nella sperduta solitudine dell'alto circo rupestre.

E ancora un anno passò, e volli tornare, e fu un altro fiasco.

Superati con seria arrampicata trenta metri sopra la cengia, volli far salire il nuovo compagno ma, mentre coscienziosamente tiravo, salì a me in sua vece una fiorita serie d'imprecazioni e di contumelie che il tacere è bello: ancora non se se l'amico se la prendesse con la manifesta pazzia del capocordata a voler proseguire per quella via, o con le proprie mani che, non allenate, cedevano, ma il risultato fu che, dopo un animato e altisonante scambio di... vedute, una corda doppia e una nuova uscita per cengia risolsero la situazione, cioè non risolsero un bel nulla: la parete era là intatta e pareva irridere ai nostri sforzi.

Ma i giorni della sua verginità erano ormai contati e la conquista fu giusto premio a tanta cocciutaggine. Con altro e più allenato compagno

attaccai per la terza volta e in quattro ore di dura lotta, rabbiosamente arrancando « unguibus et rostris » su tappetini erbosi e rocce verticali, strapiombi di terra e tronchi di quercia, pieni gli occhi e le vesti di terriccio, sudati e luridi, raggiungemmo infine con una autentica direttissima (2) quella che vorrei chiamare la vetta, ma altro non è che mite declivio erboso, di fiori cosparsi e d'altre cose.

Era, dopo tutto, la vittoria ambita, la realizzazione d'un sogno ventennale, e già nel mio intimo con malcelato orgoglio vivevo l'ora di « glorious life » di Whympers vincitore sul Cervino; senonchè la presenza in quei pressi di alcune mucche che venivano forse a rendere omaggio ai vincitori del Fagheron, e di un mucchio di letame sul quale per poco non mi sedetti, valsero a smorzare alquanto il prorompente lirismo e a ridurre la vittoria alle sue giuste proporzioni, anche se per il superamento di quella parete dovemmo impiegare ben più energie e chiodi che su certe classiche vie dolomitiche.

Pure, se il mio trionfo ebbe corona di vacche e di letame, le vicende della lotta sull'impervia parete, i brevi, concitati dialoghi col compagno, i momenti di silenzio gravidi di rischio, la comunione di sensazioni, le ore vissute lassù fra i silenzi dell'alta Val di Sarzè, restano nel ricordo ed hanno il profumo della nostalgia.

* * *

Ci chiese un giorno qualcuno perchè ci aggirassimo solitari per quei selvaggi dirupi mentre sarebbe stato pur bello andare in liete brigate sui ridenti prati dei Colli Alti a coglier narcisi; non risposi allora che con un velato sorriso, ma fra me pensai che già molti secoli prima dalle lontane, eterree solitudini dell'Himalaya una voce diceva:

« Vivere fra montagne selvagge è una via alla
liberazione;
vivere in solitudine è una via alla liberazione. »
(MILAREPA, « Canto di gioia »)

(1) Col del Fagheron, prima salita per spigolo S. O., vedi in « Alpi Venete » 1947, pag. 85.

(2) Col del Fagheron, prima salita per parete S., vedi in « Alpi Venete » 1948, pag. 20.

SCIARE NELLE DOLOMITI

GIANNI PIEROPAN
(Sezione di Vicenza)

Quasi mezzogiorno.

L'asmatico sobbalzante trenino della Val Gardena, pezzo da museo quanto mai prezioso, ci permette infine di sgranchire le ossa rattrappite da undici ore di viaggio, corredate da un arrembaggio al treno in quel di Vicenza e da una noiosa permanenza in uno scompartimento frigorifero tra Verona e Chiusa.

Plan ci regala un cielo luminoso che incornicia

magistralmente un paesaggio da cartolina tipo « Buon Natale ». Slegando gli sci e levando dal sacco i relativi aggeggi vari, ci abituiamo a questa gran luce che abbaglia lo sguardo ed è respiro per lo spirito ed il corpo.

Così ci è indifferente il riassetarci tutto quel peso in ispalla e con esso muovere sulla ben battuta traccia della mulattiera che risale ripida una marcata vallecòla. Pioggia iridescente di ghiaccio-

li nel bosco trepidante alla morbida carezza del sole; calmo metodico ascendere fino in cospetto alla tetra muraglia del Sella. Calziamo i fidi legni e puntiamo in linea retta, pel vasto pianoro in lene salita, sull'ampia insellatura di Passo Gardena.

L'ariosa sala dell'Ospizio ci fa largo pel meritato rifornimento di energie. Il guaio è che non ci si vorrebbe più muovere di qui, vittime predestinate e succubi ad una potente dose di sonno arretrato. Come Dio vuole eccoci infine intenti a tappezzar di buche la bella discesa su Colfosco, che la mole opprimente del Sella immerge spesso in gelidi bagni d'ombra. Poi scivoliamo rapidi sulla pista solitaria che ferisce con capricciose giravolte tra dossi acclivi e boschi canuti, la recente grande nevicata. Corvara, perla di Val Badia, ci accoglie al termine di una discesa tutta sussulti e brusche picchiate, mentre il sole ancora indugia con pennellate d'ocra sugli aerei bastioni dolomitici.

* * *

Per via di quel tal sonno arretrato succede che stamani il Sass Songher è ormai signore indiscusso di una splendida conca smagliante di luci, quando noi indirizziamo gli sci verso il Passo di Campolongo. Qui giunti, non resistiamo alla lusinga d'una tepida veranda tutta fiori dai colori incredibilmente vivaci e strani. Crudele però attende l'erta ripida per deporci sbuffanti sul calottone immenso del Chertz, alla mercè d'un panorama che lascia ammutoliti per la sua grandiosità e profondità steso com'è sotto l'arco immenso d'un cielo di cobalto. Poi giù, pei vergini morbidi dossi, al Passo dell'Incisa, per risalire di slancio, o quasi, alla gobba del Pralongià e nuovamente cedere agli allettamenti del caratteristico Rifugio omonimo. Il sole è testimonia imparziale di una democratica discussione con oggetto: dove dormire stasera? In conclusione anche il più poltrone deve acconciarsi alla veloce stupenda discesa che incide di ghirigori saggi ed elaborati, di scie argentee, come di buche colossali e tuffi tanto arditi quanto involontarii, la calata in Valle S. Cassiano. Il civettuolo simpatico Rifugio - albergo dell'Armentarola non ci dice di no e paziente tollera l'entusiasmo canterino d'una indimenticabile serata. Ammiccando furbescamente dalle eccelse merlature delle Cunturines, una luna dal gelido gran faccione ci dà amichevolmente la buona notte.

* * *

La Val Parola riassume in sé tutte le caratteristiche salienti del mondo dolomitico e della vera grande montagna al tempo stesso. Stretta fra Les Cunturines prepotentemente verticali e l'armoniosa catena di Fanis da un lato e dall'altro appoggiata ai roccioni del Settsass, ricca di abetaie fitissime ed ampie praterie, severa pel gran silenzio che ne fa un'oasi di pace, superba del contrasto di luci e colori che l'inverno rende estremamente accentuato, essa è davvero quel regno di fiaba che le leggende ci hanno tramandato.

Saliamo dapprima impercettibilmente, poi in modo sempre più marcato, mirando al Passo di Val

Parola per un ultimo aspro pendio che ci allunga la lingua d'un buon palmo. Sostiamo brevemente al riparo del rifugio chiuso, scivoliamo cauti sulla valanga rovinata dal Piccolo Lagazuoi imminente, rasentiamo il Sasso di Stria e filiamo poi veloci sul Falzarego, nell'immensa luce meridiana del ben noto paesaggio ampezzano. Scendiamo, è proprio il caso di dirlo, all'albergo sepolto da uno strato altissimo di neve, e di cui non è aperto che un piccolo locale per ristoro ai rari turisti. Ne approfittiamo per portare tavoli e panche al sole e svuotare gli zaini delle ultime riserve. Pomeriggio a braccetto della Tofana di Roces, con testimoni Cristallo - Sorapis - Antelao - Croda da Lago, per la lemme scivolata su Pocol. Avvisaglia di maglioni multicolori, calzoni attilati, dame in cerca di tintarella, maschioni impomatati, pista con curve sopraelevate e stradini in servizio di manutenzione, pizzardoni in divisa che regolano il traffico sciistico ed infine otto sciatori con zaino, autentici modelli d'ineleganza: signori, il gioco è fatto, siamo a Cortina.

* * *

Di buon mattino: aereo balzo a Faloria nella scatola magica della funivia. Non badiamo a spese, passiamo alla slittovia e con altri quattro passi eccoci ai Tondi per ricrearci alla visione incomparabile della più grande adunata dolomitica. Poi l'avvincente traversata sul bordo di un'affilata cretina e l'ultima discesa, meravigliosa ed interminabile, verso Passo Tre Croci e Cortina.

Sacco e sci in ispalla, tutto di corsa che il tempo stringe, di volo sul trenino per Pieve di Cadore ed il primo tramonto di marzo è promessa di primavera sul bruno caldo della campagna veneta.

* * *

Ho voluto a bella posta premettere questa succinta relazione d'un vagabondaggio sciistico nelle Dolomiti, per trarne con un esempio alcune considerazioni sulle infinite possibilità che tale incomparabile zona alpina offre allo sciatore che cerchi più che la soddisfazione puramente sportiva, quella ben più emotiva offerta dalla pratica dello sci in montagna. Ciò senza ambire ad imprese di carattere decisamente alpinistico, che sono ben limitate e definite, ma rimanendo nel campo più vasto ed egualmente remunerativo d'un saggio e ben dosato turismo alpino; tale insomma che, pur non richiedendo ai suoi praticanti capacità eccezionali, finisca per porre veramente lo sci nella sua giusta definizione: mezzo indispensabile per andare d'inverno alla montagna.

E le Dolomiti posseggono a tal riguardo una rete d'itinerari adatti ad ogni possibilità, che permettono rapidi spostamenti da una valle all'altra, per colli ed altopiani facilmente valicabili, in un alternarsi di panorami e prospettive che ha semplicemente del miracoloso, mentre la pace scesa con la neve su questo mondo di rupi strane, permette di comprenderlo come si merita.

La ricchezza di basi d'appoggio in fondovalle, l'intelligente scaglionamento e l'ampia ricettività offerta dai numerosi Rifugi - Alberghi, consente il movimento di comitive assai numerose, lasciando nel contempo libertà di fissare itinerari ed ora-

ri in base anche a necessità contingenti ed immediate, senza l'assillo della meta obbligata.

Da metà febbraio a metà marzo è in genere il periodo più indicato per l'attività sci - escursionistica nelle Dolomiti: la lunghezza delle giornate, la più potente irradiazione solare ed il normale maggior innevamento sono a tal riguardo coefficienti di notevole importanza.

Delle Dolomiti, varie sono le impressioni che in genere ne riportano i visitatori estivi: se si tratta di alpinisti sul serio non direi che esse sia-

no tutte intonate ad entusiasmo.

Troppo spesso infatti l'assoluta originalità di panorami e la superba policromia racchiusa tra alba e tramonto, è offesa da spettacoli che nulla hanno a che vedere con la montagna, che anzi, turbandone la pace serena, ne deturpano la bellezza, disilludono e spesso anche disgustano.

La neve, soffice e silenziosa, almeno in parte fa giustizia sommaria di tutto questo e ci ridà le Dolomiti pure nella loro sublime arditezza, così come noi le abbiamo sempre sognate ed amate.

SOLITUDINE E EGOISMO IN MONTAGNA

ITALO LANA

(Sezione di Venezia)

Soli in montagna: è stato questo uno degli ideali che hanno animato i grandi alpinisti nel percorrere le vie che portano alle vette eccelse, dove l'occhio può spaziare liberamente su estesi panorami, dove lo spirito può inebriarsi allo spettacolo di superbe bellezze... Lassù, essi hanno voluto giungere soli per celebrare su altari di rocce i riti di adorazione della natura e di rinuncia agli agi ed alle comodità; di lassù essi hanno offerto all'umanità il tesoro di esperienze accumulato nel lungo peregrinare per i sentieri fioriti dell'alpe. Sono essi i maestri cui dobbiamo ispirarci per raggiungere quelle intime, ineguagliabili soddisfazioni che l'alpe riserva ai più tenaci ed ai più meritevoli; essi ci insegnano a superare tutte le difficoltà, a compiere qualsiasi sforzo pur di attingere la mèta.

Le nuove generazioni si recano in folla sulle montagne con proponimenti ben diversi: agevolata da un'attrezzatura meccanica sempre più perfetta che trasferisce tutte le comodità del piano al livello dei giganti ormai addomesticati la gioventù di oggi trova un ambiente montanaro completamente snaturato e falso, nel quale riesce difficile conservare quegli usi di buona convivenza e di affettuosa amicizia che hanno costituito finora una invidiata prerogativa dei rapporti fra gli alpinisti.

Gli allettamenti di una propaganda alberghiera a carattere speculativo, le strabilianti iniziative turistiche che porgono a portata di mano località un tempo considerate quasi assolutamente inaccessibili consentono anche a chi è privo di una solida preparazione spirituale di mettersi a contatto con la parte più affascinante dei cimenti alpinistici senza aver sofferto la prova dell'ardua fatica che è il necessario presupposto per ogni conquista in montagna. Solo così si può spiegare come fra gli ultimi arrivati vada diffondendosi quasi inavvertitamente un sentimento finora sconosciuto di freddo egoismo, che minaccia di sgretolare quanto è stato faticosamente costruito nel campo spirituale dell'alpinismo e costituisce un prezioso retaggio trasmessoci dai precursori.

Manifestazioni pratiche di tale egoismo se ne pos-

sono rilevare facilmente in ispecie fra gli sciatori. Nella passata stagione, tanto scarsa di neve quanto abbondante di infortuni, si è potuto constatare che molti novellini, alla notizia che occorreva soccorrere l'amico ferito, davano segni di visibile contrarietà per il timore di dover sciupare una giornata o anche soltanto di dover spostare l'ordine prestabilito dei propri impegni. La rinuncia alla parte di divertimento costituiva evidentemente un sacrificio che non trovava compenso sufficiente nella riconoscenza dell'amico confortato e nella soddisfazione del dovere compiuto, chè in effetti si tratta soltanto dell'adempimento ad un dovere elementare ma fondamentale, regolato dalle leggi infrangibili della solidarietà.

L'impulso di soccorrere le vittime degli incidenti in montagna deve germogliare spontaneo da quel calore affettuoso che alimenta il generoso entusiasmo comune a tutti quelli che si incontrano nelle zone alpestri; nessuno deve attendere un elogio per la buona azione ma tutti dovrebbero temere di meritare un rimprovero per aver mancato al rispetto di questa norma, cioè per aver tradito la propria fede.

Per questo motivo è opportuno richiamare su questo doloroso fenomeno l'attenzione dei dirigenti delle società alpinistiche, invitandoli a non rendersi complici involontari della propagazione di un germe velenoso con la loro acquiescenza all'andazzo dell'epoca, ma a mettere in uso tutti i mezzi possibili per stroncarne lo sviluppo, distribuendo qualche salutare lezione di educazione alpinistica anche nei casi apparentemente più veniali.

Non attendiamo che si ripetano altri episodi incresciosi, indegni di ambienti dove il sentimento della bontà ha sempre dominato sovrano come le rupi che sovrastano la valle dalle loro sedi maestose e solenni; ricordiamoci che gli alpinisti solitari sono stati anche i più grandi maestri di altruismo e mai hanno negato la loro opera preziosa nei momenti in cui essa risultò necessaria.

Excelsior, più in alto, ma non solamente col corpo, bensì e sopra tutto con lo spirito e con tutto il cuore.

Orso bruno

SULLA CRETA GRAUZARIA D'INVERNO

PIERO ZACCARIA

(ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE)

Dal ponte che da Moggio-Stazione porta a Moggio-Paese, vedemmo dileguarsi nell'oscurità i fanalini rossi del camion sociale, che portava a Valbruna un'allegra comitiva di sciatori.

Ben presto esso disparve alla nostra vista; noi pure ci mettemmo di buon grado, anche se con... minor velocità, in cammino, per superare quegli undici chilometri che separano Moggio da Bevorchians. Volevamo far presto, il mio amico ed io, onde prepararci, con una buona dormita, alla fatica che ci aspettava all'indomani.

La passeggiata su per la Val d'Aupa era piacevole; faceva freddo, ma ciò non ci disturbava. Ben presto lasciammo alla nostra destra la massa nera dello Zuc del Boor, quand'ecco, ad una svolta della strada, apparirci la nostra meta per l'indomani, la Creta Grauzaria. Quindi ci apparve il lume dell'osteria, dove avevamo deciso di pernottare.

Il padrone, il vecchio Coset, dalla strana voce di contralto, ci lasciò pestare per bene la porta prima di venirci ad aprire. Si scusò dicendo che nella zona circolavano degli individui sospetti. Mi passò subito per la testa l'inconsueto spettacolo offerto da due alpinisti che, in mutande, maglietta e senza scarpe, scendono allegramente dai monti della Val d'Aupa, dopo un «fraterno» incontro con gli individui esistenti, certamente, soltanto nella fantasia alquanto fertile del nostro uomo.

Quando gli raccontammo le nostre intenzioni per l'indomani, ci disse, o meglio ci gridò: «Voi sulla Creta domani non ci andate».

Ci ripeté questa frase quattro o cinque volte sì da far vacillare ancor più la nostra già trabalante fiducia; tanto più che in fatto di salite invernali eravamo completamente a digiuno, sia d'esperienza che d'allenamento.

La mattina dopo, alle cinque, eravamo già in marcia. Faceva buio pesto e naturalmente sbagliammo subito sentiero; poi, trovato quello giusto, ci dirigemmo di buon passo verso le Casere Flop. Ben presto, lasciate alle nostre spalle le poche case di Bevorchians, incominciò la neve farinosa e con essa la nostra fatica.

D'estate, per salire la Creta Grauzaria, si suole dormire appunto alle Casere Flop, donde in circa mezz'ora si è all'attacco del canalone della via comune. D'inverno è ben altra cosa. Non avevamo ritenuto opportuno portare gli sci e stavamo scontando le conseguenze di tanta dimenticanza. Si affondava spesso fino al ginocchio, ma, come volle il buon Dio, dopo un paio d'ore eravamo all'attacco. Frattanto il cielo s'era man mano rischiarato, tingendosi dapprima in grigio, poi in violetto; spuntarono quindi i primi raggi del sole ad illuminare le cime: la giornata si preannunciava splendida.

L'inizio del canalone è molto erto; superammo quel primo tratto di slancio con l'aiuto delle piccozze. Anche la neve era in ottime condizioni. Poi la fatica e specialmente la mancanza di allenamento rallentarono alquanto la nostra marcia. Ci fermammo per prender fiato e guardammo in su: il canalone, in questa prima parte abbastanza largo, è diviso per metà, longitudinalmente, da una cresta rocciosa. Dopo circa trecento metri esso forma un gomito. Tirando calci alla neve per prepararci gli scalini ed alternandoci in testa per dividerci la fatica, raggiungemmo il gomito donde intravedemmo il cosiddetto «Portonat»: quella forcilla di cresta sulla quale si svolge l'ultimo tratto di salita.

Ci concedemmo alcuni minuti di sosta. La giornata era magnifica ed il freddo doveva di certo essere molto intenso, ma noi non lo sentivamo. Ci proteggeva anzi da qualche slavina, ed in realtà, dato l'ambiente, ne avevamo proprio bisogno. Il canalone si trova sul versante Nord ed è lungo circa 600 metri: se viene giù qualcosa non c'è altro da fare che rassegnarsi.

Riprendemmo. La salita continuava monotona su per il canalone; per variarla un po' salivamo qualche tratto direttamente, qualche altro a zigzag. Arrivammo finalmente al Portonat. La cresta si stagliava netta contro un cielo di un magnifico azzurro, illuminata dalla luce del sole, un centinaio di metri più alta. Per raggiungerla bisognava superare un tratto che giudicammo subito il punto più difficile della salita. Il pendio di ghiaccio era ripidissimo e qua e là spuntavano rocce coperte di vetrate. Procedemmo con grande cautela superando alcuni tratti friabili.

Un ultimo erto pendio ed arrivammo in cresta salutati dai caldi raggi del sole. Raggiungemmo un'anticima, scendemmo un po' e raggiunta nuovamente la cresta con una delicata traversata ci dirigemmo verso la cima. Eccoci in breve sulla cuspide finale: erano trascorse ormai cinque ore di ininterrotta fatica. Il cielo era completamente terso: tutte le Alpi Orientali, dal Tricorno alla Marmolada si presentavano ai nostri sguardi. Le Dolomiti specialmente ci sembravano vicinissime e, nel loro aspetto invernale, di una fisionomia tutta particolare.

Ci concedemmo un'ora di riposo: eravamo molto stanchi, ma grande era pure la nostra soddisfazione. Osserverò, per inciso, che per noi triestini l'allenamento alle salite invernali è una cosa alquanto problematica, causa le distanze. La vicina Val Rosandra è un'ottima palestra d'arrampicamento estivo, ma niente di più.

A malincuore prendemmo a discendere. Durante la discesa mi accadde un incidente che avrebbe potuto avere serie conseguenze. Mentre in un tratto relativamente facile mi ero lasciato scivo-

lare con la faccia rivolta a valle aiutandomi con la piccozza, persi improvvisamente l'equilibrio, aumentando ben presto la velocità. Per fortuna dopo un paio di vani tentativi, riuscii a piantare la piccozza nella neve ed a fermarmi propria inclinazione. Interpretai questo fatto come una lezione di modestia che la montagna ci dà talvolta per ammonirci ad attribuirle quella considerazione che le spetta, anche quando essa ci appare benigna.

Due ore dopo eravamo a Bevorchians, accolti

un po' ironicamente dal nostro uomo, il quale, nonostante la sua antica fama di intrepido cacciatore ed ottimo scalatore, non credette (e penso che non lo creda tuttora) alla nostra ascensione. Evidentemente il suo scetticismo — prodotto di una mentalità che non vuol mettersi al passo con i metodi moderni — si rifiutava di credere che sui monti, con un po' di buona volontà, ci si possa andare anche d'inverno. Perchè soltanto a questa, ed alle ottime condizioni ambientali, più che alla nostra capacità ed al grado d'allenamento, era da attribuirsi il successo della nostra modesta impresa.

Con gli sci sui monti della Carnia

ARMANDO ALZETTA

(Associazione XXX Ottobre - G.A.R.S.)

Carnia, bella e tranquilla, e da qualcuno, che la conosceva bene, definita anche ospitale. Tanto più bella e tranquilla, perchè sconosciuta dai più, specialmente nel mondo degli sciatori.

Oggi, come del resto ieri, assai raramente comitive di sciatori lasciano le comode teleferiche di Cortina o gli invitanti e riposanti campi del tarvisiano o della conca di Sappada, per spingersi in Carnia, in mezzo alle sue valli e poi salire sui monti. Con ciò non bisogna credere che quei campi di neve rimangano del tutto vuoti e silenziosi. Anche qui abbiamo la solita eccezione, rappresentata dal gruppo di cui faccio parte: il Gars. Fra tanti camion e pullmann che si divertono a rincorrersi e a superarsi a vicenda, per la val Canale o la val del Boite, ce n'è uno, quasi quindicinalmente, specie in gennaio e febbraio, che devia dalla comune « rotta » per rompere la monotonia di quei silenziosi paesaggi carnici, con paurose volate, per disturbare la pace, il silenzio di qualche paesino, col suo sonoro clacson, e infine, arrivato nel paese prefissato, per scaricare dal suo ampio ventre due o tre dozzine di sciatori, chiassosi o assonnoliti. E' il conosciuto camion di Sanzin, sono i « veci » e i giovani garsini, che dimentichi di tutto, caricati gli sci sulle spalle, affronteranno con serena gioia le prime fatiche della giornata.

E oggi, che ho girato abbastanza la Carnia, coperta di neve, che conosco parecchi dei suoi numerosi itinerari sciistici, posso ringraziare senz'altro il Gars, per avermi fatto conoscere una zona meravigliosa, che altrimenti, come tutti gli altri sciatori, ignorerei.

Con un certo puntiglio, alle volte premiato, alle volte no, ci siamo spinti in quasi tutte le principali valli della Carnia (dalla val Degano a quella del Tagliamento, dalla val del But a quella Pesarina), e siamo saliti sui loro più alti monti (dal Zancolan al Zaufplan, dal Pieltnis al Simon).

Fra tante gite, una particolarmente mi ritorna spesso alla mente, forse perchè la più lunga, forse perchè la più recente. Una gita che io consiglierei a tutti, ma che per la sua lunghezza non è fattibile da tutti. Si tratta della traversata da Pesariis ad Ampezzo, con traversata del monte Pieltnis: un totale di 30 chilometri abbondanti.

E così una domenica mattina dello scorso febbraio mi trovo in mezzo ai soliti compagni, oltre Pesariis, su una stretta strada coperta di neve, diretti al monte Pieltnis. Strada che presto abbandoniamo per attraversare il torrente Pesarina sopra due poco rassicuranti tronchi d'albero e iniziare la salita, che nella sua prima parte presenta una pendenza notevole. Qualcuno sbuffa e qualcuno no. Fra questi purtroppo ci sono anch'io e ad un dato momento, insieme ad altri cinque o sei compagni, ci accorgiamo di aver sbagliato strada, e siccome è spiacevole tornare indietro con quella fatica che si fa ad andar su, preferiamo continuare in mezzo al bosco. La neve è dura, gelata, e in certi momenti bisogna procedere con cautela, per evitare di finire più sotto, appesi a qualche albero. Alla fine usciamo da quel labirinto e calzati gli sci ci portiamo su una larga sella, battuta dal vento, imboccando il giusto sentiero. La visione che si gode, quando si esce dal bosco e lentamente ci si porta verso le casere Vinadia, è indimenticabile.

Una conca bellissima, circondata da monti non alti, ma costituenti una lunga, ininterrotta catena, che pare voglia difendere la valle sottostante dai venti, dalle nuvole, dal freddo, oppure dagli sguardi indiscreti degli uomini. Quando si arriva alle malghe Vinadia, pare di essere gioiosamente giunti in un mondo fiabesco, irraggiungibile, un mondo in cui ognuno di noi non si accorge neanche della presenza degli altri, compenetrato com'è da quella meravigliosa natura. E io credo di non esagerare se paragono quella valle a una delle lontane valli del Ca-

nadà o dell'Alaska, che tanto hanno solleticato la nostra fantasia, da ragazzi, nella lettura dei libri di Jack London. Dalle casere, girando lo sguardo attorno, non potevo proprio immaginarmi dove fosse la via di uscita da quella valle, quando il mio sguardo fu attirato da un puntino, che lentamente si innalzava ad ampi tornanti sul suo muro frontale: quello costituente la cresta del Pieltnis. Poco dopo, quel puntino, che altri non era se non il sempre in gamba Butti, aveva raggiunto la cresta e si dirigeva verso la cima.

Spronati da quell'esempio, ci rimettiamo in cammino anche noi e in breve raggiungiamo la cresta. Così lasciamo un piccolo meraviglioso mondo di neve e di pace, per entrare in un altro, più grande, più maestoso, pure di neve e di pace. Quasi tutta la Carnia è visibile dalla cima del Pieltnis e un'infinità di cime piccole e grandi, di valli larghe e strette, il tutto ricoperto di neve, si presenta ai nostri insaziabili occhi. A oriente le nostre Alpi Giulie, con l'inconfondibile Montasio, a occidente le Dolomitiche, con l'altrettanto inconfondibile Antelao, tutto intorno i monti di Carnia.

Dopo aver goduto il panorama, mangiamo, prepariamo gli sci, e giù, con inebbranti discese, nuovamente dimentichi di tutto: ci risveglieremo più sotto, dolorosa realtà, con la testa fra la neve. Alle malghe Pieltnis, fermata per aspettare i ritardatari e per abbronzarsi un po' al sole. Tutto va bene e si riprende la corsa verso il piano. Ormai il panorama è scomparso, e la nostra attenzione è tutta compresa per vedere se le punte degli sci girano e abbozziamo così una specie di « cristiania », o non girano e si è costretti a lavarci il viso. La neve è buona, primaverile, quasi « firn », sì che lo scendere è un vero piacere. Più sotto si entra nel bosco, e la

prima discesa in campo aperto è finita, sostituita da un lungo sentiero pianeggiante, a mezza costa, che ci porta in una ventata forcella, dalla quale ha inizio la seconda interminabile discesa. Velocemente si raggiunge Lateis, piccolo paese, dove uno stuolo di ragazzi, incuriosito e meravigliato, accorre al vedere tanti sciatori e sciatrici.

Ancora discese e discese, da accontentare le gambe più resistenti, poi siamo sopra la Maina. Qui, nuovo meraviglioso quadro: quello offerto dal lago artificiale del Lumiei, completamente gelato, cui fa cornice una bella catena di monti, lussureggianti di pini e abeti.

Abbiamo fretta, poichè il giorno volge alla fine. Ci leviamo gli sci, che oggi hanno lavorato abbastanza, e ci incamminiamo verso la diga del Lumiei, una stupenda realizzazione del lavoro e della tecnica italiana. Restiamo ammirati ed estasiati di fronte a quell'opera gigantesca, poi le prime ombre della sera ci fanno salutare quei posti incantevoli e, sci in spalla, attraversiamo passo a passo le prime gallerie, rese pericolose dal ghiaccio vivo, provocato dallo stillicidio delle acque, e ci inoltriamo nella stretta e strapiombante valle del Lumiei, che, d'accordo con Butti e Lucillo, definiamo valle del Diavolo, per la spaventosa bellezza che presenta.

Oramai siamo alla fine.

Di buon passo scendiamo verso le prime luci che appaiono nel buio della notte, verso Ampezzo, verso il solito mondo della vita civile.

Trenta chilometri sono terminati. Trenta chilometri di suggestiva bellezza, di fatiche e di gioie, di silenzio e di pace. Non ci resta altro che salire in camion, intonare qualche villotta, e salutare così la neve, le nostre montagne, la Carnia, la tanto bella e dimenticata Carnia.



ATTORNO ALL'ANTELAO

SANDRO PRADA

(Sezione di Milano e G.I.S.M.)

RIFUGIO S. MARCO

Questo caro vecchio rifugio, con le galline che razzolano nell'orticello e le rose che lo fasciano tutt'attorno, visto di fuori sembra un casello ferroviario.

Ma il treno, qui, non c'è. Passa più sotto, a S. Vito, che vediamo laggiù con i suoi alberghi lungo la strada, prima della vasta fascia verde di boschi che avviluppa le basi della possente mole del Pelmo.

Gran bel mausoleo gradinato il Pelmo! Le sue famose cenge sono una decorazione tipica della sua struttura: con la neve o senza, da ogni lato lo guardi, esse sono sempre lì, stratificazioni equidistanti che lo zebrano di striature.

Poco discosto ecco ergersi roseo ed aereo il castellaccio turrito e merlato della Croda da Lago.

Il caro vecchio rifugio, che i lontani costruttori dedicarono al loro San Marco e posero su questo Colle *de Chi da os* (quelli di là, ovvero quelli della valle d'Ansiei, che, valicando Forcella Grande, venivano a capitare proprio sulla groppa che li ricorda), è accogliente e familiare e, dentro, è più spazioso di quel che non appaia fuori.

La conduttrice, che è figlia di guida (il precedente conduttore), continua sulle orme paterne con la stessa passione e con lo stesso amore del padre. Allevata e vissuta quasi sempre al « suo » rifugio, vuole seguire scrupolosamente il sistema del genitore che era un sistema di galantuomo, rispettoso ed ossequiente, ligio al dovere verso l'« associazione » proprietaria, verso i « signori soci » e verso la famiglia, che poi si dedicava tutta al rifugio. La vecchia guida è morta, ormai, con gli occhi rivolti al suo rifugio e all'Antelao, i suoi figli maschi si sono dispersi per il mondo, attratti da lontani, sempre lontani, miraggi. E la figlia, che è una dignitosa signora, è qui, con le sue galline e le sue rose, che danno al vecchio rifugio l'aspetto di casello ferroviario. Ma dentro c'è calda intimità e pulizia, si mangia e si dorme come a casa propria, con animo tranquillo e beato.

Attorno ai muri del locale di soggiorno, sotto le lapidi e le fotografie, vi sono conservati lunghi pannelli orizzontali di panno nero ricamati a lettere e a fiori con lane variopinte: sono i lavori invernali che la vecchia guida dedicava al suo rifugio e ai « signori soci ». « Buon appetito! », « Salve! », « Benvenuto! », « Auguri! », dice ancora dai pannelli la vecchia guida. E sua figlia sorride con grazia all'ospite e ripete le stesse frasi con sincera convinzione.

Quando si lascia il rifugio, si ha l'impressione di staccarsi da un lembo superstite del Cadore

di Fortunato Calvi, di Giosuè Carducci e delle prime guide alpine.

Eravamo venuti in Cadore per celebrare intimamente il suo centenario del 1848, ma nè a Pieve, nè a Calalzo, nè a S. Vito, nè ad Auronzo il nostro spirito fu soddisfatto: ovunque alberghi e pensioni stracolmi e nessuno a cui rivolgere i nostri occhi desiosi di ritrovare l'« eroico Cadore », che conobbimo nella fanciullezza sui testi scolastici, nè quello del folclore alpino descritto dalle guide illustrate. Nulla. Soltanto fame saziata dalla villeggiatura. Anche gli Enti turistici non avevano tempo di ascoltare la nostra ricerca di romantiche. Qui, invece, nel vecchio caro rifugio « S. Marco » il Cadore ci è apparso forse meno eroico ma più genuino, per merito di alcuni rustici pannelli e di una figlia di guida.

VAL D'OTEN

La grande piramide grigia dell'Antelao (m. 3263) occupa mezzo cielo sopra i Becchi d'Imposponda, che si dispiegano nel vallone a forma di drago mitologico.

Le pareti gialle di Cima Bel Prà (m. 2939) e di Cima Scotter (m. 2800) le stanno di fronte e ci accompagnano alla Forcella piccola (m. 2121).

Giovanni Ossi, il cacciatore che primo salì il colosso cadorino nel 1862, da qui si sarà spinto su per la cresta, tutta a immani gradoni, inseguendo certamente camosci, e poi ci trovò gusto e vi guidò l'inglese Grohmann nella prima ascensione turistica.

Mentre il Ghiacciaio Inferiore si apre e sfavilla contro sole e la brezza che ne scende fa rabbrivire le gentili corolle degli anemoni gialli e delle azzurre campanule che fioriscono nei magri pascoli attorno al Ricovero Galassi, gli spalti della Cima Bastioni fuggono via, quante giganti, giù per la Valle d'Oten.

Questa valle fino a qualche anno fa anche nella sua parte superiore aveva casere, corsi d'acqua, pascoli strade e perfino ponti in cemento. Ora non rimane di tutto ciò che i nomi sulla carta topografica.

Dopo la discesa a balzelli che dalla Forcella Piccola si fa fino al Ricovero Galassi e da qui al Pian d'Arboi, comincia lo sconvolgimento che per chilometri e chilometri ha ridotto la valle in un fiume di candida ghiaia.

Boschi, sentieri, prati, costruzioni d'ogni tipo, tutto è stato travolto e sommerso dal ruinoso torrente pietroso che scende a valle. Sono ore di dune ghiaiose da percorrere e superare, senza un filo d'erba nè un rivolo d'acqua.

Questa grandiosa e selvaggia rovina è conseguenza della speciale conformazione geologica

del gruppo dell'Antelao, la cui stratificazione favorisce numerose frane.

Innalzandoci dal Rio Diassa, per il costone di M. Pianezze, al Rifugio Chiggiato (m. 1950) si ha l'impressionante visione d'assieme del lungo e tortuoso ghiarone che ha invaso la valle, un tempo non tanto remoto verde, idillica e sonora di campani. Un senso di irreparabile desolazione sale ora dalla valle ed accompagna su per i vecchi e radi boschi che finiscono ai dossi prativi circondanti il rifugio.

E' triste quando ci è dato di assistere alla decadenza ed al disfacimento di una creazione dell'uomo, immaginarsi poi quando ci troviamo davanti alla fine di una creazione della Natura!

LE MARMAROLE...

... « care al Vecellio » ed a tanta altra brava gente ci stanno ora di fronte con le loro pareti e le loro cime, stuolo compatto di Valchirie pietrificate.

Al loro cospetto viene naturale di pensare alle Valchirie, perchè sono montagne di una bellezza delicata e selvaggia. C'è in esse qualcosa di femminile e d'indomita fierezza.

E sono qui, appartate e circondate di boschi, come un mondo alpino a sè stante.

Non hanno proprio nulla a che fare con gli altri gruppi dolomitici, chiassosi e spettacolari che le circondano da ogni lato.

Sono le pallide Marmarole che se il Tiziano non le avesse predilette per le sue composizioni vivide e rossegianti di tramonti, forse il loro nome non sarebbe così celebre.

« palagio di sogni, eliso di spiriti e di fate... »

Forse il Carducci esagerò un pochino per riflesso del Tiziano, perchè se invece di fermarsi a Misurina, avesse proseguito fin nel cuore del Paltopiano roccioso delle Tre Cime, che avreb-

be cantato dei loro apicchi nord o della mole della Croda dei Toni?

Comunque queste Valchirie, che non superano mai i 3000 metri e che non hanno l'aspetto suggestivo delle cattedrali alpine che sorgono poco più a nord e in vista, si dispiegano assiegate o intervallate da qualche strana « mascotte ». Sono una fiera schiera, composta di belle cime, di forme più o meno rudi, più o meno dolci, hanno nomi che sembrano sogni: Croda Bianca (m. 2828), Cimon del Froppa (m. 2932), Croda dell'Arbel (m. 2735), Campanile Ciastelin (m. 2579), Croda S. Lorenzo (m. 2502), Pala di Meduce (m. 2961), Cima Tiziano (m. 2864), Monticello (m. 2950), Cima Bel Prà (m. 2939), Corno del Doge, Torre dei Sabbioni, e via via, con una nomenclatura di giardino fatato.

Si ha perfino l'impressione, accostandole, che si provochi la fine di un incanto antico. Nell'istesso tempo non si riesce a distorne lo sguardo, tanto fine è la malia che da esse emana...

Già gli Spalti di Toro si levano a seghettare il cielo opalino di fronte alle bianche Valchirie, fino a poco fa vermiglie e frementi nell'orgia infocata del tramonto.

Già le prime stelle brillano qua e là, usuali diademi, sui Cadini di Vedorcia, sulle Pale dell'Ajo, sulle Marmarole, sul gigante Antelao, che si piega nel sonno.

Una catasta di fronde d'abeti è pronta sul colle in vista di Pieve e di Calalzo. Giovani fauni, venuti dal bosco, appiccheranno il fuoco alla catasta per rispondere con un messaggio d'amore alle loro ninfe che, oggi, dai laghetti celati nei cespugli della valle traevano, con i raggi del sole, barbagli che proiettavano quassù, dolci accecanti inviti.

Al riverbero del grande falò, crepitante e sfavillante, potranno stare ferme le bianche Valchirie?

TRA PICCOZZA E CORDA

PELLI DI FOCA

BEPI DEGREGORIO
(Sezione di Cortina d'Ampezzo)

Non intendo parlare delle lussuose pellicce di argentate foche, che le belle signore portano a passeggio per il Corso di Cortina, o depositano, con voluta noncuranza, alle stazioni inferiori delle teleferiche, facendole ritirare al tramonto da un facchino d'albergo.

Nemmeno di tutte quelle povere foche che debbono pazientemente ornare scarponi da sci e scarpine da camera, berretti e colli di tutte le forme e di tutti i capricci.

No, le nostre pelli di foca sono due modeste strisce del prezioso mantello, larghe quattro dita e lunghe meno di due metri, ornate di poche cinghie di cuoio e due ganci belli e lucidi.

Vengono con noi, arrotolate assieme come due buone sorelle, pacifiche nel sacco da montagna, quiete nel buio, fino che il terreno è piatto o poco ripido; ma quando bisogna salire verso l'azzurro puro esse escono dal sacco, si stendono docili sotto gli sci, sopportano senza lamenti il supplizio di sentirsi allungare il corpo di mezza spanna dalla leva del gancio attrezzo di tortura, e strette sotto i lunghi pattini di legno fanno con gli stessi un corpo solo.

Il pelo tiene bene e noi ci sentiamo le ali ai

piedi. Tanto è facile salire che il primo momento, come bambini in festa, giriamo i bastoni in aria e avanziamo con scatti di gioia.

Pelli di foca, a voi devo tutto quello che in vent'anni di alpinismo in sci ha potuto godere la mia anima.

Voi mi siete le amiche più care, perchè solo con il vostro sacrificio di strisciare nell'ombra per giornate intere, su tutte le nevi, su aspri spuntoni di roccia, che vi incidono profonde dolorose ferite, mi avete portato centinaia di volte lassù in cima dove la bandiera dell'alpe ha due soli colori: bianco e azzurro.

L'alpinista non è uomo cattivo, nè egoista. Arrivato in vetta vuole dare anche a voi luce e sole. Aperto il gancio finisce la vostra tortura, i muscoli doloranti si allentano e distese fra gli sci rititi in piedi siete i vessilli della vittoria. Vi dondolate pigre in un tepore di sole o tremate sotto la sferza della tormenta, ma libere.

Vedete l'immenso mare di neve; ad una ad una passate, in rivista di gioie, le cime salite, dalla Marmolada al Gran Veneziano; mormorate nomi che esprimono speranze di nuove mete, di nuove conquiste.

Eccovi, arrotolate e riposte nel sacco, oppure avvolte alla vita come bandoliera d'onore, scendere a valle veloci e sicure.

La sera, nella tepida casa, vicino alla grande stufa, piangete le ultime lagrime della giornata, lagrime di ricordi che non si cancellano.

Pelmo in quattro tempi

EUGENIO SEBASTIANI
(Sez. di Treviso e G.I.S.M.)

Il sole ha dato tanta forza al verderame di Selva di Cadore che il Pelmo ti sgomenta come idolo in altare.

La navata della valle gira un arco di cielo sui piedritti inficcati di colchidi.

Così è stata costruita questa sede venerabile dalle Età multiple degli Evi.

Il sole trapassava la Fisura (una vera fessura) e scivolava ombre sul ghiaccio selciato di Val d'Arcia. Proprio come avviene nei vecchi templi dove il sole scende in cauti getti dalla gronda scorciata; e sono gettate che sembrano lanci di piovaschi sulla tecnica del Dorè: che poi è la trasparenza della verità.

Di mattina l'idolo in altare è tutto controluce: contro la luce che lo fa fumoso come in incenso.

Hai la visione delle pene infernali e delle gioie del Paradiso di Buddha, o per essere più pratico t'accorgi che il Pelmo è un baluardo anche per il sole.

* * *

La luce ha girato l'ostacolo con eleganza. Ed ora il Pelmo pavoneggia la ruota delle sue pareti che pare un'altra cosa.

E non mi sembra d'essere difettoso nel giudicare che questo è il momento buono in cui le cenge rimbalzano la luce sulle murate; e ciò che è in piano e per dritto, i diedri e i triedri, si smaltano di un chiaro che allude alla nevicata.

Per me la montagna è quella che mi appare, che mi sembra e che mi pare. Quello che la montagna è nella sua sostanza non mi fa senso.

E' così dicasi delle salite. Quando io salgo un monte per la via di primo grado e incappo, o per penuria di preparazione o per'altra colpa, in malo passo e mi pare di salire nel difficile e nel rischioso - bene - io per me in quel momento faccio dell'alpinismo puro con le gioie e le tremarelle che provarono i grandi salendo le verginità.

Dunque la luce aveva girato l'ostacolo e mi dava la certezza che il Pelmo era bianco come il K2. A parte lo scherzo di natura del verde di Selva di Cadore, chi non mi dice che io non provassi l'impressione di essere su un quarto di Balto?

* * *

Tirando avanti capitò il tramonto. Chi non ha visto il Pelmo inchiodato dal tramonto in fondo alla Valle Fiorentina non ha visto ancora tutto.

E' uno spettacolo di gala. Meglio con qualche bindolo di nebbia. Arroventa di più la roccia. Le dà il convulso.

Sarò un tipo impressionabile, ma confesso che il Pelmo quella volta mi ha fatto effetto; e sono quarant'anni che bazzico le montagne!

* * *

Poi c'è il Pelmo lunare e stellare. Orione lo scavalca col suo passo gigante; e t'accorgi che le montagne sono tutt'altro che delle grandiosità nella notte fonda.

Puoi mettere quanta luna vuoi sulle pareti del Pelmo ma avrai sempre un mostriciattolo in vetrina.

Voglio precisare un'impressione mia personale ossia una realtà agli occhi miei. A notte serena le stelle alzano tanta verticalità al cielo che i monti anche i più alti mi sembrano, e quindi sono, delle cose solo voluminose.

Oh luce del giorno! Torna, torna a sollevare le stature dei monti.

LA SORGENTE

FEDERICO TOSTI
(Sezione di Roma)

Zampilla chiara e viva da li sassi:
subbito, senza soste, s'incammina.
Prima silente, doppo chiacchierina,
ride, zompa, spumeggia tra li massi.

Sussurra piano piano pe' la china
quanno ch'è lieve. Affretta più li passi
se cresce; e in mezzo all'urli e a li fracassi
piomba, dall'arto, come 'na rovina.

Pare un dannato che non trova loco:
bianca de rabbia, turbina, s'avventa:
è fredda, ma scintilla come er fôco.

Arfine se ne va, bona e tranquilla,
e, co' 'na ninna-nanna lenta lenta,
s'addorme, e pare manco de sentilla.

In margine all'Assemblea dei Delegati

LUIGI JAGHER
(Sezione di Venezia)

Abbiamo letto la « Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati in Genova il 23-3-49 » apparsa sul n. 5-6 della Rivista Mensile del C.A.I., e ci ha fatto piacere constatare ancora una volta con quale impegno il Presidente Generale Figari cerchi di indirizzare il Sodalizio verso la vecchia via, che è la più consentanea alla sua natura ed agli scopi per cui è sorto, e lungo la quale dovrà proseguire (malgrado, diremmo, le opposizioni che incontra) se non vuole perdere il suo carattere di associazione alpinistica.

Non su tutti i punti della relazione, naturalmente, siamo d'accordo; perciò, pur considerandola, per le idee espresse e per i programmi futuri enunciati, la più importante del dopoguerra, ci permettiamo fare alcune osservazioni, esponendo il nostro punto di vista, che alla Sede Centrale del resto non è completamente ignoto.

MOVIMENTO SOCI — Sapevamo che il Presidente Generale non si è mai preoccupato della diminuzione del numero dei soci, considerando che chi abbandona il C.A.I. non può essere che colui il quale dall'istituzione cerca soltanto vantaggi economici; ci ha fatto però piacere che egli l'abbia comunicato pubblicamente.

Non vuol dire comunque che siano rimasti solo i migliori. Annualmente si constata la rotazione di una forte percentuale di soci; pertanto se negli anni futuri il totale dovesse ridursi ancora notevolmente, pensiamo che sarà tanto di guadagnato.

Il problema dell'eliminazione delle « scorie » è essenziale per la vita del C.A.I., ma sarà difficile trovare il coraggio per affrontarlo e risolverlo. Esso involge una serie di altri problemi connessi (non risolvibili separatamente) che richiederebbe da parte dei membri del Consiglio Centrale, non solo una conoscenza perfetta di essi (conoscenza che, ad esclusione del Presidente Generale e di pochi altri Consiglieri Centrali, ai più neghiamo) ma anche e soprattutto una indipendenza di giudizio, e assenza di preoccupazioni per il « posto », che è difficile trovare in tutti. Non è un mistero per nessuno come sia ricercata ed ambita la carica, e come per timore di perderla alcuni accettino delle decisioni consigliari contrarie ai loro principi. Ed il caso di un certo rilievo lo constatammo proprio in quest'ultima Assemblea dei Delegati, e riguardava la R. M.

Ad ogni modo, non è da dimenticare che uno dei tanti motivi per cui alcune persone (e, sotto un certo aspetto, non dei peggiori elementi; anzi) non si iscrivono o non rinnovano la tessera, è perchè, dicono, essa non permette loro di godere di quei giusti diritti cui dovrebbe dar luogo; per esempio le riduzioni nei rifugi (noi diremo meglio:

in molti rifugi). E' esatto ed anche questo non è un mistero: molti sono i custodi infatti che considerano e trattano i soci del C.A.I. come dei clienti indesiderabili, ed escogitano mille mezzi per defraudarli di quanto loro spetterebbe.

Siamo andati volutamente un po' fuori strada, appunto per accennare di una questione importante, che è necessario sia chiarita.

Molte Sezioni infatti hanno un sacro terrore di prendere dei provvedimenti verso quei custodi che fanno il loro comodo come se fossero i proprietari dei rifugi. Se alcune Sezioni debbono tacere poiché, scambiando il C.A.I. per un'impresa di speculazione commerciale, chiedono degli affitti enormi; molte altre non si trovano in questa situazione, e quindi non si sa come spiegare i loro timori.

Un energico intervento in proposito, da parte della Sede Centrale, riteniamo che sarà gradito a tutti.

* * *

Il Presidente Generale ha poi richiamato l'attenzione su una recente deliberazione del Consiglio Centrale, che raccomanda alle Sezioni di andar caute nell'istituzione di Sottosezioni, « preoccupato che questo rifiorire di iniziative potesse in prosieguo di tempo generare una deviazione nelle direttive fondamentali della nostra Istituzione ».

Pur essendo d'accordo che qualsiasi spezzamento non può che essere dannoso, facciamo rilevare che il pericolo di deviazionismo è dato solo in minima parte dal sorgere di sottosezioni (chè, queste, come è detto nella relazione, sono diminuite di numero; per cui la raccomandazione ci fa rimanere perplessi); il pericolo maggiore noi lo vediamo invece essenzialmente nella creazione di nuove Sezioni, oltrechè nell'esistenza di molte delle attuali.

Più di metà, delle Sezioni che abbiamo, contano da un minimo di 30 ad un massimo (raggiunto da poche) di 200 soci. E' facile immaginare a cosa si riduce l'attività (quando c'è) di molte di esse, coi pochi mezzi disponibili, e magari senza rifugi da mantenere. Il peggio si è però che, avendo minime spese di gestione, possono praticare una quota annua molto bassa, venendo così a mettersi in concorrenza con le consorelle maggiori. (Dal discorso affiora un altro problema per la S. C.: la quota unica).

Inutile dire quale sperpero enorme di mezzi sia tutto ciò per il Sodalizio.

Nel nostro Ente si sono venute a costituire due grandi categorie di Sezioni: una minoranza di grosse Sezioni, che non riescono a mettere a posto i propri rifugi, e per tirare avanti devono contrarre debiti, sperando nei varii piani economici mondiali per sanare il bilancio; una maggioranza, di piccole e medie, che, pur modesto, hanno sempre un reddito, il quale però, data l'esiguità non serve ad apportare alcun miglioramento all'attrezzatura alpina.

Sarebbe indispensabile, se non si vuole che il frazionamento conduca, come sta conducendo, al pericolo di deviazionismo, ed all'inaridimento delle iniziative proprie del C.A.I. per mancanza di mezzi, mantenere soltanto i grossi nuclei di soci, cioè le Sezioni provinciali (salvi naturalmente i casi particolari) con alle dipendenze, come Sottosezioni, anche di molte delle attuali Sezioni.

Siamo convinti che se la costituzione di una Sottosezione è fatta intelligentemente, ed ha soprattutto una ragione di esistere, cosa che in molti casi è discutibile, non può rappresentare pericoli di nessun genere.

Anche noi poi, col Presidente Generale, salutiamo con piacere il sorgere di una Federazione Escursionistica. Il nostro compito è quello dell'alpinismo che non può essere manifestazione di massa. L'escursionismo, come dice Figari, è la strada dell'alpinismo: ecco quindi che potrebbe essere attuata la sua idea che un giorno l'ammissione a socio del C.A.I. sia considerata un premio.

Società escursionistiche e C.A.I. debbono costituire due cose indipendenti; ciò non esclude che fra le une e l'altro possano intervenire degli accordi, ad es. per facilitazioni dei soci delle prime nei nostri rifugi. Il C.A.I. ad ogni modo non può avere, come pensava tempo fa un Consigliere Centrale, due categorie di soci: escursionisti e alpinisti.

ATTIVITA' DELLE SEZIONI — Accennando a « *Le Alpi Venete* » Notiziario delle Sezioni Venete, il Presidente Generale si augura che continui anche ora che abbiamo la R. M., ma quale notiziario intersezionale, riservando a questa ultima gli articoli di carattere alpinistico.

Come scrivemmo in un articolo che lo « *Scarpone* » doveva pubblicare, « *Le Alpi Venete* » non vogliono fare concorrenza alla R. M. ma esserne un complemento utile e necessario. Pubblicherà quindi anche articoli alpinistici, riguardanti però soltanto le Dolomiti, in considerazione soprattutto che la R. M. non è in grado di stampare molta roba, almeno così com'è ora.

Ora, dato che il Notiziario « *Le Alpi Venete* » costituisce per le Sezioni associate una modicissima spesa, non è il caso nè di sopprimerlo, nè di immiserirlo nel testo.

Noi pensiamo che più pubblicazioni ci sono (ma naturalmente serie, di carattere alpinistico e non che si dedichino alla minuta descrizione delle gite sociali) meglio è. Esse sono veramente strumento essenziale per promuovere l'alpinismo e lo studio e la conoscenza delle montagne, come raccomanda l'art. 1 dello Statuto.

Secondo il nostro punto di vista, sarebbe molto bene se si potesse arrivare a far coesistere e prosperare:

1) la R. M., organo ufficiale del C.A.I., riservata alla trattazione di argomenti importanti, di carattere generale, con esclusione della cronaca sezionale pura e semplice. Cosa succederebbe alla Rivista se solo un quarto delle Sezioni mandassero la loro cronaca?

2) Notiziari intersezionali, sul tipo di *Monti e Valli*, *Le Alpi Venete* ed altri, in cui, oltre alla cronaca sezionale, potranno trovar posto articoli di

importanza specialmente regionale, alpinistici, letterari e simili.

3) ed a complemento di tutto (senza naturalmente voler fare una graduatoria di importanza) *Lo Scarpone*. Secondo noi questo giornale, per la sua frequenza, e quindi per la possibilità di portare sempre notizie freschissime; per la cura con cui è fatto; per la simpatia di cui gode giustamente, e per la possibilità di potersi prestare alla discussione immediata di molti problemi, dovrebbe essere letto molto di più dai soci del C.A.I. Ma purtroppo la maggioranza è contro la lettura.

Lo Scarpone inoltre, come già avviene, potrebbe accogliere la cronaca di quelle Sezioni che sono sfornite di Notiziario intersezionale.

RIVISTA MENSILE — A proposito di essa il nostro punto di vista è noto alla S. C.

Siamo d'accordo col Presidente Generale che non si poteva chiedere qualcosa di molto superiore, data la ridicola quota di L. 100 annue; e quindi certe critiche mosse furono fuori posto. Sarebbe stato augurabile invece che si fosse approvata la proposta di elevare la quota stessa ad almeno L. 250: così la Rivista avrebbe potuto un altr'anno diventare mensile ed essere migliorata: più degna, in complesso, del nostro Sodalizio.

Per le ragioni esposte sopra, non concordiamo invece col Presidente Generale quando raccomanda di sostituire i bollettini sezionali con la R. M.

SCUOLE D'ALPINISMO — Per nostro conto (ed alludiamo particolarmente se non essenzialmente alle scuole di roccia) sarebbe stato molto meglio se non fossero mai sorte. Così come sono organizzate, esse, anzichè favorire l'alpinismo (salvi pochi casi) sono servite a svilirlo, a trasformarlo in ginnastica, in acrobazia, favorendo in tal modo le sciagure in montagna. Poichè si sa benissimo che gli alunni delle scuole di roccia sono nel 99% dei casi vergini di montagna. Le arrampicate in palestra, eseguite nelle migliori condizioni, portano l'alunno a pensare che la montagna sia la stessa cosa, salvo la maggiore lunghezza del percorso. Naturalmente la montagna è invece una cosa ben diversa.

Pure le scuole d'alpinismo, in alta montagna, se sono superiori a quelle in palestra, non sono neppur esse l'ideale. Mi riferisco sempre alla qualità degli allievi.

Le scuole d'alpinismo sarebbero utili solo quando fornissero a chi è conoscitore ed appassionato della montagna, quell'istruzione tecnica particolare che gli può servire per salire di un gradino nella scala dell'arrampicamento. Purtroppo così non è.

SOCCORSI IN MONTAGNA — Questo problema è stato studiato anche dalle Sezioni Venete, ed affidato pure alle cure del prof. Pinotti. Anzi le maggiori Sezioni del Veneto hanno già stanziato fin dall'anno scorso la somma necessaria per l'attrezzatura a Cortina d'Ampezzo della prima stazione di soccorso. Solo ora sembra che si potranno avere i materiali ordinati in Austria.

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA — Inutile fare l'elogio di questa opera essenziale, che, come dice il Presidente Generale, « *costituisce uno degli scopi principali della nostra Istituzione, ed assieme alla*

costruzione di rifugi, forma la base fondamentale del programma di attività del C.A.I.».

CONTATTI COI MINISTERI — Speriamo che i contatti con le Autorità Centrali possano essere, come promette il Presidente Generale, intensificati, e si sia in grado di ottenere quei frutti che finora sono stati ben scarsi.

* * *

Benchè questo scritto sia risultato forse eccessivamente lungo, gli argomenti trattati non hanno potuto essere approfonditi e precisati nei loro termini, come la loro importanza avrebbe meritato. Ci riserviamo quindi di riprenderli in seguito e di discuterli singolarmente.

Il nuovo Rifugio Alpago della Sezione di Belluno

E' stato recentemente inaugurato il nuovo Rif. Alpago al monte Cavallo.

Il nuovo rifugio costituisce un'importante iniziativa diretta a valorizzare la zona montuosa dell'Alpago, tanto bella quanto poco conosciuta e che merita indubbiamente la maggiore attenzione degli appassionati della montagna.

Il rif. Alpago offre la possibilità di molte interessanti escursioni di varia difficoltà a cime e luoghi panoramicamente bellissimi, dominanti il lago di S. Croce e tutta la conca dell'Alpago; la possibilità inoltre di accesso all'altipiano del Cansiglio, al Col Nudo e a tutte le cime che fanno parte del gruppo del Cavallo.

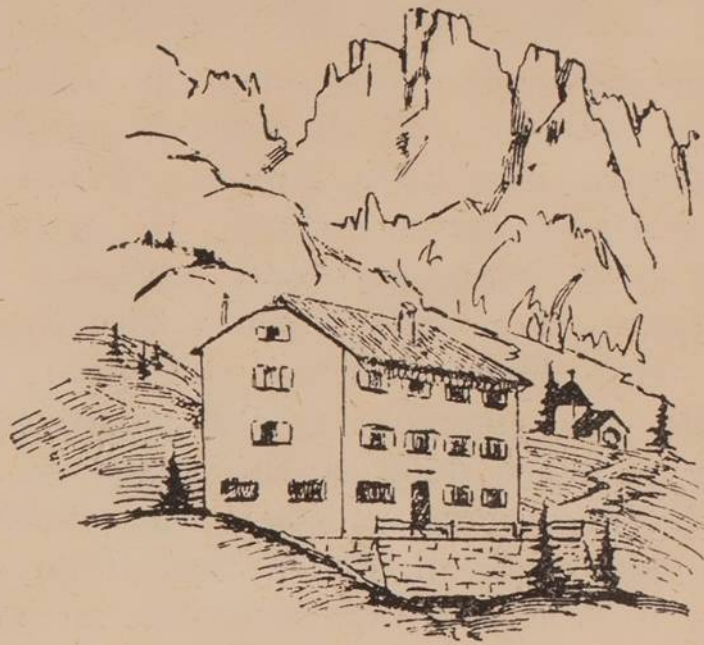
Il Rifugio "Fratelli De Gasperi," ricostruito

Costruito nel 1925 dalla Sottosezione Carnica della S.A.F. questo rifugio, che sorge al centro delle Dolomiti Pesarine, in località Clap Grande (m. 1770) fu distrutto nell'aprile 1944 da un incendio ad opera delle bande cosacche che avevano occupato la località. Nel conflitto caddero tre generosi figli della Carnia: due uomini ed una donna. Per opera instancabile del dott. Regolo Corbellini, reggente della Sottosezione, cui è dovuta pure la primitiva costruzione, il rifugio sorge ora più grande e più bello, benchè non ancora completo.

Al pianoterra: ampia stanza di soggiorno e bar, cucina stanza da pranzo con focolare friulano. Al primo e secondo piano: 14 camere (complessivamente 30 cuccette, 15 letti); nel sottotetto: 45 posti su paglia. Due stanzine da toilette, acqua corrente nei lavabi, illuminazione elettrica. Telefono col fondo valle. Teleferica per trasporto bagagli. Una mulattiera alpinistica lo unisce al Passo Siera (m. 1593), donde comunicazione per Sappada.

Il 7 agosto la bella opera fu inaugurata presenti Autorità civili e militari fra cui il col. Zacchi dell'8° Regg. Alpini, rappresentanze di Sezioni del C.A.I. e folto concorso di alpinisti. Fu scoperta una lapide che ricorda i tre fratelli udinesi, titolari del Rifugio: Giuseppe, vittima di una ardita ascensione alpinistica, G. Batta e Luigi, medaglie di argento, caduti nella guerra 1915-18, e ricorda

ancora i tre carnici: Walter Tavoschi, sua moglie Norma Solari e Lorenzo Gonano caduti insieme al rifugio incendiato. Parlarono il sindaco del Comune di Prato Carnico, l'ing. Mariutti per la S.A.F., l'avv. Cleresi, presidente della Società Alpina delle Giulie, anche a nome della Sede Centrale ed infine il



dott. Corbellini, applauditissimo, che illustrò tutte le vicende della costruzione e ricordò, ringraziando, tutti i cooperatori che alla buona riuscita concorsero con l'opera e con cospicue offerte; ricordò anche quanto manca a compimento del lavoro, esprimendo fiducia nella continuità degli appoggi. La fanfara dell'8° Alpini rallegrò la festa suscitando solennità e commozione con gli inni della Patria.

Sullo Spigolo Giallo da solo

La giovanissima guida Valerio Quinz di Misurina, seguendo l'esempio di Comici sulla C. Grande, di Franceschini sul Sass Maòr, ha salito da solo lo Spigolo Giallo. Gli abbiamo scritto per informazioni. Dalla sua risposta riportiamo:

« Salii la sera precedente al Rifugio Longeres con l'idea di andare al Cadin de le Bisse con il compagno di croda per ripetere le vie di Pietro Mazzorana. Sul tardi, poi, il mio amico ebbe altri impegni, così in me maturò l'idea di fare lo Spigolo Giallo; non ero però molto convinto neanche quando al mattino alle otto attaccai il primo diedro che superai con qualche emozione in mezz'ora.

In breve tempo raggiunsi la traversata che mi portò nuovamente sullo spigolo.

Trovai sotto un sasso dei biglietti tra cui le firme della precedente cordata, passata una decina di giorni prima.

Da lì mi attendeva il tratto forse più difficile della salita. Dopo qualche minuto di riposo attaccai deciso, giungendo sotto il forte strapiombo che, con mia grande meraviglia, superai senza troppe difficoltà, senza aiuto di staffe od altro e beandomi dello stupendo vuoto che mi sottostava. In poco tempo, dopo, raggiunsi l'anticima; erano le 10,15.

Con questa arrampicata mi resi conto di quanto sia pericoloso salire da soli sul sesto grado; credo però che ne valga la pena. E' meraviglioso!

E' come una malattia, o meglio come una droga che non si può più lasciare. Non ho parole per spiegarti ciò che si prova, ma nuovamente ti dico: « è più che bello ».

Un obice e un altare trasportati sulla "Civetta"

Nessuna batteria alpina si era finora cimentata colla Civetta, anzi i veri assaggi fatti nell'ultimo trentennio avevano dato per assai pericoloso il tentativo di salire fino alla vetta (m. 3218) trasportandovi un obice da 75 di oltre 6 quintali.

Recentemente, il Gruppo alpino « Belluno », dopo una accuratissima preparazione, ha potuto giungere alla meta senza incidenti trainando fino ad un certo punto coi muli e poi a braccia, i pezzi scomposti dell'obice ciascuno del peso di circa un quintale, per ricomporlo lassù, risolvendo perfettamente il tema della ardità manovra.

Oltre all'obice venne portato un piccolo altare da campo sul quale il Padre Guardiano dei Cappuccini di Belluno, provato alpinista anch'esso, celebrò la Messa alle sessanta Penne nere partecipanti alla difficile impresa.

Facevano parte della carovana anche due inviati del Ministero Difesa Esercito: un capitano dei Bersaglieri regista ed un operatore, per le riprese cinematografiche di questa ardità manovra alpina.

La Cima della Civetta era stata raggiunta, nell'estate 1941, da una compagnia alpina del Btg. « Pieve di Cadore » in completo organico e con tutte le armi individuali e di accompagnamento. In tale occasione detta Compagnia effettuò la completa traversata del massiccio dal Rif. Vazzoler al Rif. Coldai salendo per la « via ferrata » e scendendo per la « via comune ».

Una statua della Madonna sulla vetta dell'Antelao

Per iniziativa del Direttore dell'Oratorio Salesiano di S. Donà di Piave, don Domenico Moretti, già cappellano degli alpini, e con la collaborazione delle organizzazioni alpinistiche della vallata del Poite, recentemente è stata installata sulla vetta dell'Antelao, in una nicchia, una statua della Vergine. Alla cerimonia del trasporto della statua sulla cima del monte ha partecipato una comitiva di ben 70 persone in devoto pellegrinaggio.

Così oggi, l'alpinista che salga in cima all'Antelao, solcato lo stretto cammino che adduce alla vetta regale del monte, si trova davanti ad un doppio mistico spettacolo. Da una parte la vista magnifica di tutte le Dolomiti che appaiono ai suoi occhi come flutti di un mare procelloso, dall'altra, raccolta in una nicchia scavata nella viva roccia, una bella immagine della Vergine.

La nuova mulattiera di Siera

L'Azienda autonoma di cura di Sappada, con lo devole comprensione dell'importanza turistica della zona, ha provveduto, durante la scorsa estate, ad aprire una comoda mulattiera, in sostituzione del vecchio ingrato sentiero da Sappada all'erbosa distesa del Passo di Siera (m. 1593), da dove altra

comoda mulattiera (e carrareccia di guerra) scende in Val Pesarina, a Culzei.

Dal Passo di Siera il sentiero alpinistico, costruito nel 1935 e recentemente riattato, porta al Rif. Fratelli De Gasperi.

Il collegamento delle due mulattiere, attraverso Passo Siera, percorribile da animali di piccola taglia, faciliterà anche gli scambi commerciali fra le due valli; ma qui va rilevata soprattutto l'importanza turistico-alpinistica del lavoro e ne va lode ai dirigenti dell'Azienda Cura di Sappada.

Impresa eccezionale in sci

Bruno Wintersteller, membro dell'Oe. A.K. (il C. A. Accademico Austriaco) assieme a Poldi Gruber e col cameratesco concorso anche di altri tre alpinisti tedeschi e dei tre grandi alpinisti francesi Lachenal, Terray e Rébuffat, l'11 - 12 maggio ha salito il Monte Bianco partendo a piedi da Le Praz de Chamonix e passando per i Grand Mulets, il Grand Plateau e la Cresta delle Bosses. In sci il tratto dai Grand Mulets al piede della Cresta, a piedi tutto il precedente e successivo percorso.

Wintersteller ha una gamba sola! Gli sci erano appositamente costruiti.

TITA PIAZ

L'onore che noi tributiamo alla memoria di Piazz è tributato in modo altrettanto alto dagli alpinisti d'oltr'alpe.

Limitandoci ai grandi alpinisti, hanno scritto recentemente pagine ammirative su di lui:

George Sixt di Innsbruck, nel libro dedicato al grande Toni Schmid del Cervino: « Jugend in Fels und Eis ».

Alois Wildenhauer di Vienna, nel libro « Der Ruf der Berge ».

Rudolf Schietzold di Monaco, figura paragonabile a Dülfer, nella bella rivista « Berge und Heimat » 1949, pag. 48-52. Particolarmente notevole l'articolo di Schietzold, che gli fu amico e camerata, e che con lui vinse la famosa « Parete Piazz » del Totenkirchl, scalata che resta come grande pietra miliare nella storia dell'alpinismo.

La rivista « Berge und Heimat » si ripromette di pubblicare nei prossimi numeri altre memorie di altri compagni di cordata della nostra celeberrima Guida.

Il prof. Angelini cittadino onorario di Zoldo

Il Comune di Forno di Zoldo in data 30 dicembre 1948 ha deliberato « di conferire al professore Giovanni Angelini, medico primario dell'Ospedale di S. Chiara di Trento, la cittadinanza onoraria in riconoscimento dell'opera altamente benemerita da Lui offerta con amore di figlio per la illustrazione della vallata di Zoldo e la sublime rievocazione della gloriosa difesa zoldana del 1948 ».

La Giunta Municipale ha presentato al neo illustre concittadino una pergamena ricordo.

Il prof. Angelini è Presidente della Sezione di Zoldo Alto del C.A.I.

Le Alpi e gli Stati

La bella rivista alpina «Berge und Heimat» ha pregato l'Istituto Geografico dell'Università di Innsbruck di voler studiare statisticamente la distribuzione della regione alpina tra i vari Stati, e il prof. Kinzl ha incaricato di ciò il suo assistente dott. Paschinger. E' uno studio che non era mai stato fatto.

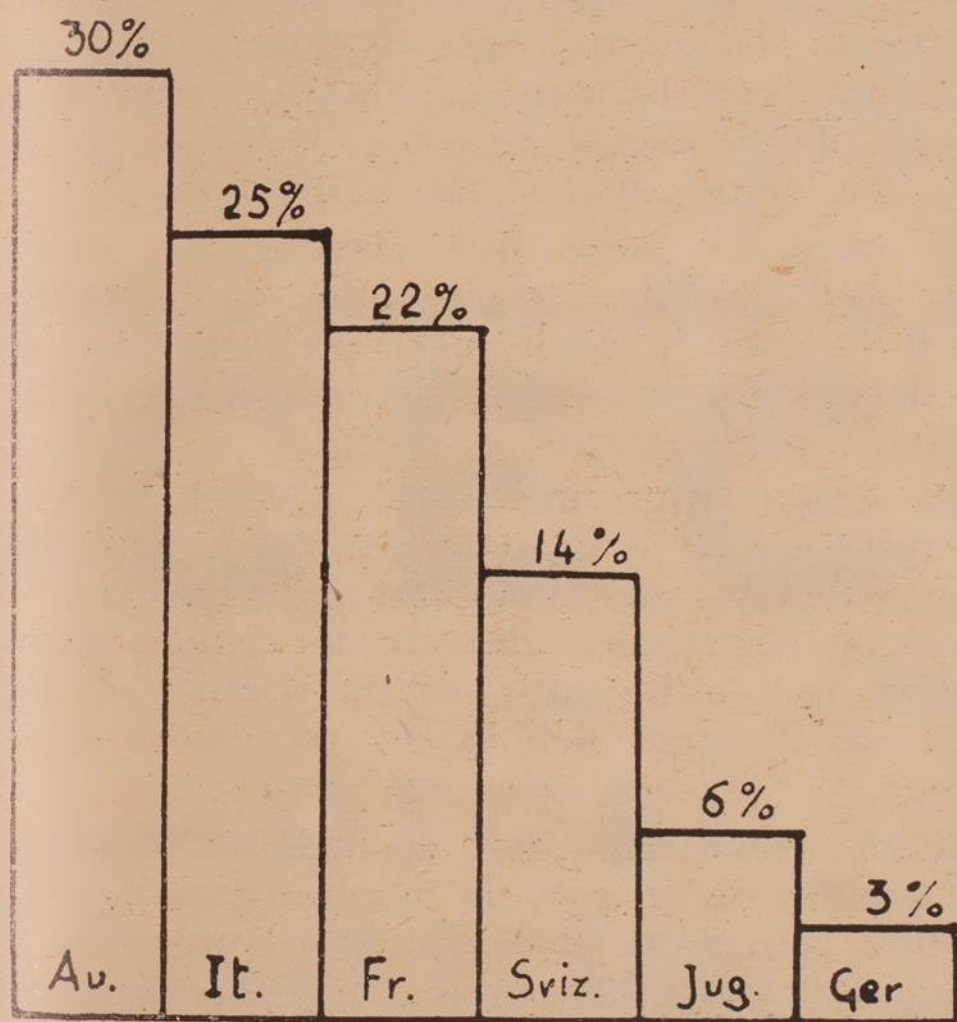
Per quanto riguarda la percentuale della regione alpina appartenente ad ogni singolo Stato, è risultato:

Austria 29,9%; Italia 25,0; Francia 21,6; Svizzera 13,8; Jugoslavia 5,2; Germania 2,9; Liechtenstein 0,08.

Per quanto riguarda la parte occupata dalle Alpi in ogni singolo Stato, è risultato:

Liechtenstein 100,0%; Austria 64,4; Svizzera 60,4; Italia 14,8; Francia 7,1; Jugoslavia 4,4; Germania 1,5.

Il dott. Paschinger sta ora studiando il rapporto tra i detti valori e il numero di Sezioni e di Soci del C.A.I. di ogni Stato: ciò che sarà molto interessante per conoscere quali Stati sono più degni di possedere territorio alpino.



Percentuale della zona alpina totale appartenente a ciascuno Stato

Libri e riviste di montagna esteri

Nella fervida ripresa di pubblicazioni alpine, non dobbiamo trascurare la conoscenza delle pubblicazioni straniere, tra le quali ve ne sono parecchie di eccellenti. Per averle prontamente ed economicamente ci si può rivolgere alla «Libreria delle Alpi» a Courmayeur, di proprietà del dottor Toni Gobbi di Vicenza, la rinomatissima guida delle Alpi Occidentali. La sua libreria si è specializzata nella diffusione di tali opere estere, oltre che delle italiane.

Tra le riviste francesi e svizzere sono particolarmente consigliabili: *Alpinisme*, trimestrale del

G. H. M., *La montagne*, trimestrale del C. A. F., *Les Alpes*, mensile del C. A. F.

E tra i libri più recenti: *Ullmann*, *La grande conquête*; *UCCN*, *Mon carnet de courses*; *Irving*, *Dix grandes montagnes*.

Sciagure

Il 17 aprile il ventiquattrenne Gualtiero Pece, di Bolzano, stava scalando in cordata una delle celebri torri. Lo seguivano, legate alla stessa corda, due rocciatrici trentine, le signorine Amadei e Albertini. Poco prima di raggiungere la vetta, il Pece metteva piede sopra un appiglio di roccia friabile, che cedeva: egli s'afferrava allora saldamente alla corda, in precedenza assicurata a un chiodo conficcato nella parete, ma anche questo si staccava e lo sventurato precipitava con salto di oltre duecento metri, sfracellandosi nel canalone sottostante.

Le due signorine, che stavano per essere trascinate nella fatale caduta, si salvarono miracolosamente per la rottura della corda, tagliata da uno spuntone di roccia. Rimanevano aggrappate alla parete, riuscendo a resistere alla fatica e allo spavento, fino al sopraggiungere di una spedizione di soccorso, che le trasportava esauste a fondo valle.

Un'altra sciagura è avvenuta il 6 giugno sulla parete N della *Croda dei Baranci*. Erano in sei che salivano lungo un canalone, ancora bassi, senza essere assicurati alla corda. Posto un piede in fal-

Usciti nel 1949:

ETTORE CASTIGLIONI
DOLOMITI DI BRENTA
GUIDA DEI MONTI D'ITALIA C.A.I.-T.C.I.

TITA PIAZ
A TU PER TU CON LE CRODE
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

TITA PIAZ
MEZZO SECOLO DI ALPINISMO
Seconda edizione
EDITORE LICINIO CAPPELLI - BOLOGNA

CORO DELLA S.A.T.
CANTI DELLA MONTAGNA
EDITORE PEDROTTI - TRENTO

GIOVANNI ANGELINI
CENTENARIO DELLA DIFESA
DELLA V. DI ZOLDO
TIP. CASTALDI - FELTRE

WALTER MAESTRI
PIONIERI DELL'ALPE
CASA EDITRICE MEDITERRANEA

ANTONIO BERTI
PARLANO I MONTI
EDITORE ULRICO HOEPLI - MILANO

lo, precipitò il frate francescano Giuseppe Stimpfl, di 29 anni, del Convento di S. Candido. L'albergatore Giuseppe Wiestaler, anch'egli di S. Candido, che seguiva immediatamente il francescano, nel tentativo di arrestare la caduta del compagno perdetto l'equilibrio e precipitò anch'egli. Le salme vennero trasportate in serata a S. Candido per opera di una squadra di soccorso da là partita.

Dalla *Cima Una* il 18 agosto sono caduti il diciassettenne Franco Borsi di Milano, iscritto alla facoltà di legge, e il trentatreenne padre Tognozzi, che si era offerto ad accompagnare il giovane nella salita. Essi sono precipitati da poco sotto la cima. Si ignorano le cause del tragico evento. Il giovane era figlio unico e la madre è vedova.

Dalla *Prima Torre di Sella* è precipitato il 16 giugno Carlo Gerbet di 22 anni, svizzero, per il distacco di un chiodo mentre scendeva a corda doppia.

Dalla *Torre Winkler* il 29 luglio è caduto Giorgio Pesce di 24 anni da Legnano, anch'egli mentre scendeva a corda doppia, per causa ignota.

In agosto dallo spigolo Dibona della *Cima Grande* sono precipitati i viennesi Walter Zainer di 23 anni ed Elfrida Marauscht di 21, anch'essi per causa ignota.

Pure in agosto nell'attraversare un ghiarone della *Croda da Lago* è precipitata Luciana Daveglia.

Dalla parete N della *Croda dei Toni* è caduto Hans Müller di 40 anni il 12 settembre; si è salvato il compagno.

Molto dolorosamente l'elenco delle sciagure è troppo lungo, pur nella relativamente limitata attività alpinistica di quest'anno.

Il padre della fisica moderna

Il 24 ottobre 1947 è morto a 90 anni Max Planck, uno dei maggiori geni della fisica di tutti i tempi, premio Nobel 1918

E' per l'alpinismo altissimo onore poter annoverare questo grande tra i suoi più appassionati proseliti.

La passione dell'arrampicamento cominciò in lui nell'epoca dei pionieri. Già si esercitava sui dirupi del Planckenstein prima che questo divenisse la scuola di roccia di Monaco. E da allora ogni anno visitò zone montuose, salendo numerose svariatissime cime, per lo più senza guida, in compagnia di sua moglie, trovandosi a suo agio presso qualche pastore di montagna forse più che fra qualche cultore di scienza. Uno dei suoi prediletti compagni di ascensioni, Hans Ficker, gli sentì dire una volta: « Da ogni uomo che compia volentieri e bene il suo mestiere, c'è sempre da imparare qualche cosa ». Divenne uno dei conoscitori migliori delle Alpi Orientali.

Salì nelle Dolomiti, in tempi remoti, fra molte altre cime il Cimon della Pala, il Sassolungo di Val Gardena, la Piccola di Lavaredo.

Egli dovrà essere ricordato anche per la sua resistenza alpina e l'inesausta passione protratta fino agli anni più tardi della vita: ciò che sta a dimostrare da un lato quanto possa far bene al fi-

sico una attività ininterrotta ed igienicamente praticata, e dall'altro quanto sia vero ciò che ha scritto Tanesini: « Se ci fosse un tribunale per giudicare i buoni dai cattivi alpinisti, esso dovrebbe attendere la loro vecchiaia per poterli giudicare ».

Basteranno queste sole citazioni: a 70 anni Monte Cristallo, a 80 Monte Paterno. A 85, cinque anni prima della sua scomparsa, salì a fumare beatamente il suo ultimo sigaro delle cime sulla vetta dell'Hochstadl nelle Dolomiti di Lienz.

IN MEMORIA

GIMMI non è più

Col cuore ancora gonfio dalla commozione, per avergli dato poco fa l'estremo saluto, scrivo queste righe per onorare la memoria di Giorgio de Drago, del nostro caro, indimenticabile amico Gimmi, che la montagna bella e crudele, incurante dell'immenso amore ch'egli per lei nutriva, ha voluto lentamente annientare.

Da oltre un mese Egli giaceva nel candido letto dell'ospedale, sopportando le sofferenze con il coraggio e con la leggerezza scherzosa, che gli derivavano da un carattere di uomo forte e gioviale, quale sempre era stato.

Era ormai sicuro di vivere — come lo eravamo tutti noi — e di poter ritornare un giorno ai monti tanto amati. Ma il destino perfido, che lo aveva risparmiato durante la caduta, mentre iniziava una salita sulla roccia friabile ed insidiosa nel Gruppo dell'Agner, reclamava la sua vittima.

Gimmi aveva atteso con ansia l'operazione che gli avrebbe raddrizzato la gamba spezzata e che avrebbe così posto fine alle Sue sofferenze. Ed ora, infatti, non soffre più.... il Suo cuore, provato dalla tremenda caduta, indebolito dalle fratture riportate e dalla abbondante perdita di sangue, uscito da molteplici ferite, non ha potuto sopportare la lunga e difficile operazione, e così la montagna ha avuto la vittima che prima si era lasciata sfuggire. Povero Gimmi! Non potrai più scalare le aguzze vette di dolomia: sei stato consacrato a mete più eccelse ed ora veglierai su quelli di noi che ricalcheranno le Tue orme.

E' stata una gran perdita per la nostra Sezione, nella quale Egli fu l'iniziatore dell'attività arrampicatoria ed il fondatore del gruppo rocciatori. Fu con Lui ch'io andai in montagna per la prima volta e da Lui che imparai ad amarla.

L'immensa passione per l'Alpe Lo portò a compiere innumerevoli ascensioni nelle Dolomiti e nelle Giulie, mentre la Sua parola era sempre ed ovunque a diffondere fra i giovani e vecchi tale passione.

Tempratosi i muscoli, come tutti noi, sulle dure rocce della Val Rosandra, eccolo nel 1940 per la prima volta in montagna, dalla quale ritorna entusiasta. Dopo qualche anno le contingenze belliche interrompono la Sua attività; la passione momentaneamente si assopisce, per erompere però ancora e con maggior forza non appena la burrasca è passata.

Dopo aver percorso varie zone alpine ed avervi compiuto molte arrampicate di media difficoltà. Egli desidera cimentarsi su ascensioni più impegnative. Lo vediamo così salire per le vie Steger a Piazz sulle pareti est e nord del Catinaccio, per la direttissima est della Punta Frida e per lo spigolo giallo di Comici in Lavaredo, per la via Piazz in parete nord-est della Torre Winkler, e lungo molte altre difficili e classiche vie dolomitiche, coronando alla fine la Sua intensa attività con un'aerea prima sulla Torre estrema di Vajolet.

Ma la montagna Lo vuole per sè: il masso traditore lo attende ed Egli precipita dall'attacco della nuova ascensione che voleva tentare, fino alle ghiaie basali, compiendo un volo di una trentina di metri.

Lo raccolgono sanguinante, lo trasportano a braccia fino alla malga e, su di una rudimentale barella, in paese.

Lamentandosi debolmente, Egli sopporta con stoicismo le atroci sofferenze che Gli produce ogni più piccolo movimento ed incoraggia i compagni, accasciati dal dolore, a far presto.

Finalmente Lo caricano su un auto e Lo por-

tano all'Istituto Codevilla di Cortina, dove viene rappezzato alla meno peggio e trattenuto in osservazione. Dopo due settimane è trasportato a l'Ospedale di Trieste, dove finalmente Lo dichiarano fuori pericolo. Nei giorni che seguono Egli migliora sensibilmente e riacquista a poco a poco gran parte delle forze perdute e della Sua solita allegria. Con noi, che andiamo a trovarlo, scherza sulla sua disgrazia e dice che non vede l'ora di essere operato per andar a respirare per qualche mese l'aria fine del Vajolet.

E finalmente viene la decisione fatale.

Lo trasportano nella sala operatoria, dalla quale uscirà esausto dopo un paio di ore, ad operazione avvenuta.

Si tenta di ridonargli la vita con una trasfusione di sangue, ma ormai non c'è più nulla da fare; il polso è appena percettibile e sulla Sua faccia si va diffondendo un pallore mortale.

Come in un soffio, le Sue labbra mormorano delle parole: il delirio lentamente lo prende, ma è un delirio calmo, di morte, simile al crepitio che produce la fiammella di un cero che si va spegnendo.

Egli ricorda gli amici e le Sue montagne, ricorda il Vajolet, la Pia... poi improvvisamente tace.

Chi gli sta vicino si riscuote, lo chiama; ma Gimmi non può rispondere; non è più...

GUGLIELMO DEL VECCHIO

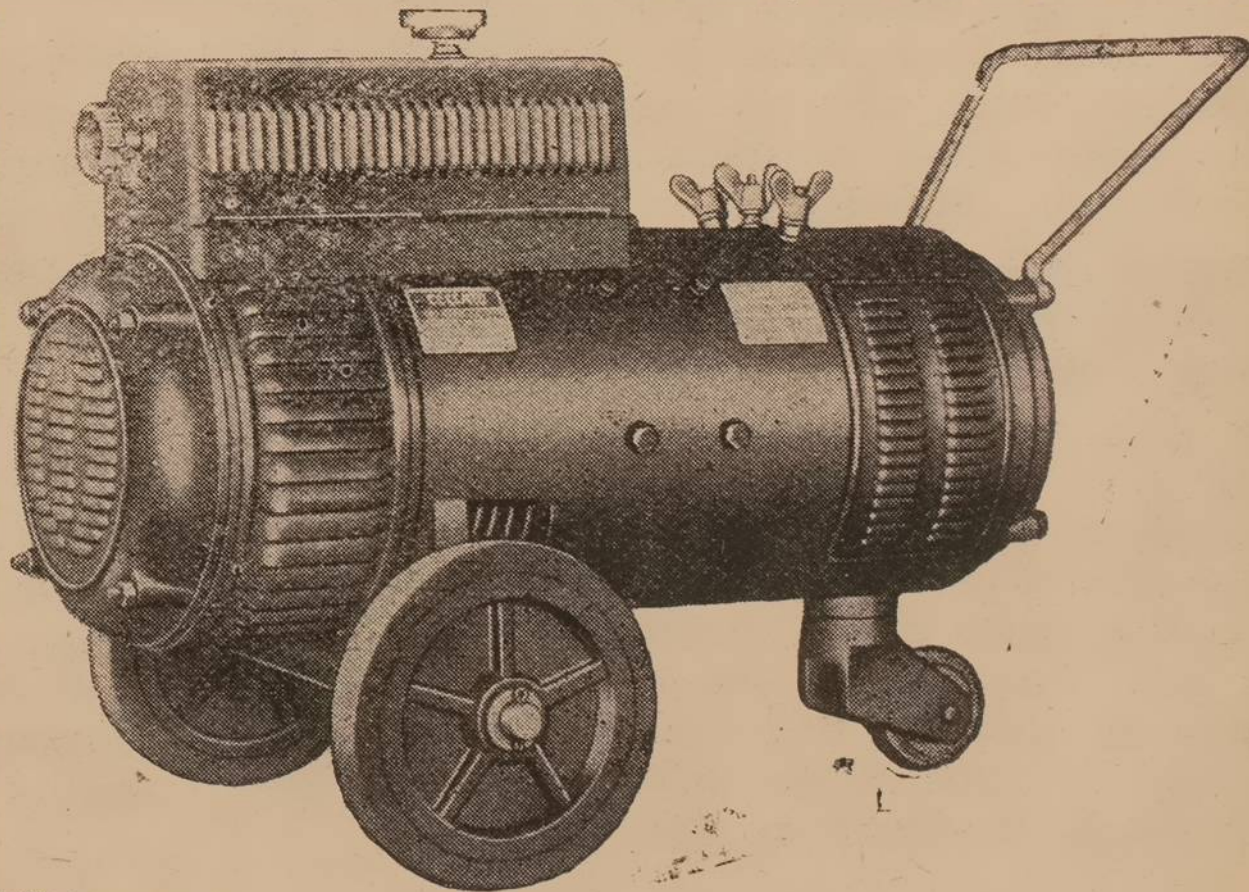
Sezione C. A. I. - XXX Ottobre - C. A. A. I.
TRIESTE

CECCATO

MONTECCHIO MAGG. (Vicenza) Telef. 3-4 16

**MOTORI
COMPRESSORI
POMPE**

**STAZIONI SERVIZIO
SOLLEVATORI - CRICCHI - TRAPANI
MACCHINE ELETTRICHE
PISTOLE AREOGRAFI**



SALDATRICE ROTANTE R 1/180

RAPPRESENTANZE IN ITALIA E ALL'ESTERO
ESPORTAZIONE

PRIME ASCENSIONI SULLE DOLOMITI

ESTIVE

Gruppo Grauzaria

CRETA GRAUZARIA (2066), CANALE NORD-OVEST - *Renzo Stabile da solo (Sez. Udine) - 23-V-1948.*

Il canale Nord-Ovest della Grauzaria si trova tra lo spigolo Ovest e la cresta Nord. Esso è formato da roccia marcia, e molto probabilmente impraticabile nella stagione estiva; esso fu percorso in condizioni primaverili con neve. All'inizio, il salto strapiombante del canale fu aggirato a sin. per placche e colatoi; indi la salita si svolse nel canale assai ripido nel tratto superiore. Dall'attacco alla vetta ore 4. Salita difficile.

CIMA DEI CIAI (1980), CRESTA NORD - *Renzo Stabile da solo (Cai Udine) - 26-VIII-1948.*

Si attacca la cresta dalla mulattiera di Foràn de la Gialine, nei pressi dove traversa l'acqua. La salita si svolge per una fessura e colatoio (4°) poi facilmente sempre per cresta alla vetta. Ore 3 dall'attacco. Salita difficile di particolare interesse panoramico.

Gruppo dei Clap

LASTON DI CULZEI, CAMINO-FESSURA NORD
Due cordate: *Bruno Costantini e Liliana Benetti (Sez. Sappada) e Solero Mario e Anny Bresani (Sez. Udine) - 5-IX-1947.*

Dal Passo Boghen per facili rocce erbose si sale verso Sud fino ad un caratteristico pulpito. Si attraversa a sinistra una larga spaccatura e per larga breve cengia bagnata si entra in camino. In alto esso è chiuso da un masso che si supera in fuori. Quindi per facili rocce in vetta. Difficoltà della salita esclusivamente nel tratto del camino: 4°; ore due dal Passo Boghen.

LASTON DI CULZEI, CAMINO OVEST - *Bruno Costantini (Sez. Sappada) e Mario Solero (Sez. Udine) alternati - 10-IX-1948.*

Si risale la quaira di Fuori sino alla parte alta della stessa. Il camino è nettamente riconoscibile a destra di una placca gialla. Si inizia in camino, dopo circa 60 m. si raggiunge un secondo tratto di camino umido e nero, visibile dal basso. Si sale per esso. Con un altro tratto di camino si raggiunge un canalino; di lì facilmente in sella e, a sinistra, in vetta. Salita esposta, roccia ottima, difficoltà 4°, lunghezza m. 250. Ore due.

Gruppo del Siera

MONTE SIERA (2448), CAMINO EST DELLO SPERONE NORD-EST - *Mario Solero (Sez. Udine), Bruno Costantini e Bruno Solero (Sez. Sappada) - 20-VIII-1942.*

Si risalgono le ghiaie fino a metà sperone. Si inizia in camino e si prosegue sempre per esso sino alla cresta dello sperone. Seguendo la cresta verso Sud si raggiunge la via Corbellini-Pachner dello spigolo Nord. Salita molto esposta; roccia ottima. Difficoltà 4°, lunghezza m. 200. Ore due.

MONTE TUGLIA (1945), SPIGOLO NORD - *Renzo Stabile, Mario Solero (Sez. Udine) e Bruno Costantini (Sez. Sappada) - 19-IX-1948.*

La salita si svolge sullo spigolo centrale della parete Nord, ben visibile da Forni Avoltri e Piani di Luzza. Per lo spigolo ad un alto terrazzino (circa a metà parete (3°) poi per una fessura a destra (5°) ed infine per placche e verdi alla vetta. Ore 4 dall'attacco. Salita di 4°.

Gruppo del Pramaggiore

TORRE CIMACUTA, PER SPIGOLO EST - *Guido Ugo Coradazzi (Sez. Udine) e Nino Siviero (Sez. Bassano) - 3-VIII-1948.*

Alla base della torre si sale per il canalone di sinistra fino alla forcelletta facilmente individuabile da chi arriva dal sentiero. 15 m. dalla forcelletta si attraversa a sin. un canalino (che porta in vetta Via Iginio Coradazzi-Alessio); indi, superando una parete non diff. ad un terrazzino alla base di una larga fessura, quasi sino allo spigolo Est. Sulla destra dello spigolo per circa 20 m. si gira dietro il torrione sotto la vetta, portandosi sul rovescio dello spigolo stesso; salendo per un canalino (diff.) si raggiunge la vetta per rocce rosse. Salita diff. Ore 2 1/2. Chiodi usati e recuperati due.

Gruppo delle Tofane

TOFANA D' ROZES (3225), VARIANTE DIRETTA ALLO SPIGOLO DIBONA. - *U. Pompanin, U. Samaja, L. Lacedelli (Sez. Cortina d'Ampezzo) - 21-IX-1947.*

La salita segue fedelmente lo spigolo, tenendosi un po' a d. della Via Dibona, ed è notevolmente più difficile di questa. Va pur essa a raggiungere la Via Eötvös presso la II Traversata. 5° grado; 3 chiodi, tolti; ore 4.

PRIMO E TERZO SPIGOLO DI ROZES. - *U. Pompanin e A. Alverà - 4 e 11-VIII-1946.*

Sono i due minori pilastri che fiancheggiano a d. e a s. il Gran Pilastro di Rozes. Di 5° grado il Primo Spigolo, di 4° il Terzo; in entrambi lasciati 2 chiodi; ore di arrampicata 4 1/2 - 5.

Gruppo di Fanis

SASSO DI STRIA (2477), PARETE EST. - *N. Cusinato e I. Savasta (Sez. Belluno) - 28-VII-1948.*

La via corre alquanto parallela a d. della Via Colbertaldo-Pezzotti, congiungendosi a questa solo nella parte terminale.

Gruppo del Sorapiss

GUGLIA MINNIE. - *A. Longoni, P. Lombardi e A. Cazzaniga (Sez. Milano e Lecco) - 14-VII-1948.*

Chi, volgendo le spalle al Rif. Luzzatti, guarda verso il Dito di Dio, vede nello sfondo a d. stagliarsi sulle bastionate della Fopa di Mattia una gialla strapiombante cuspide in forma di lancia. Contro il suo piedestallo batte e si aggira in cascate di seracchi il Ghiacciaio Occidentale. Scalata di 6° grado, alta 200 m.; ha richiesto 25 chiodi. La via in tutti i posti di fermata è stata segnata in minio: sistema forse introdotto per la prima volta in un'ascensione di impegno.

PRIMA SORELLA (3011), PARETE NO. - *R. Cassin e F. Butti (Sez. Lecco) - 8-VIII-1947.*

Salita che si affianca per imponenza e difficoltà a quella di Comici e Fabian alla Seconda e Terza Sorella per lo stesso versante. 5° grado con passaggi di 6°; 20 chiodi di cui 10 lasciati; ore 9. Discesa per l'opposto versante in Val di S. Vito.

Cadini di Misurina

TORRE DEL DIAVOLO, SPIGOLO E. - *R. Cassin e C. Mauri (Sez. Lecco) - 10-VIII-1947.*

Via arditissima e diretta come lo è nel versante opposto la Comici Salvadori. 5° grado con passaggi di 6°; alcuni chiodi malsicuri per la qualità della roccia; ore 6.

TORRE MISURINA, SPIGOLO NE. - *L. Castagna, G. Ratti e A. Castelnuovo (Sez. Lecco) - 11-VIII-1947.*

E' una quarta via a questa torre, salita la prima volta dalla guida Mazzorana con F. Vecellio nel 1934. E' la via più difficile: 5° e 6° grado, 25 chiodi, lasciati 6; ore 10; altezza della parete 100. (In media 1 chiodo ogni 4 metri!).

Tre Cime di Lavaredo

TORRE LAVAREDO, PARETE NO. - *G. Bartesaghi e G. Belgeri (Sez. Lecco) - 10-VII-1947.*

E' l'estrema punta O del nodo di Lavaredo. L'attacco è al disotto del giallo strapiombo terminale della torre. 4° grado; chiodi 4, lasciati 2; lunghezza parete 200. La discesa fu compiuta per la via dei primi salitori Casara e Emmy Hartwich 1928.

Gruppo del Popera

TORRE PELLEGRINI (c. 2800) PER PARETE EST. - *1ª asc. C. De Martin e C. Gera (Sez. di Conegliano) - 16-VIII-1948.*

La Torre Pellegrini, salita da Tarra e Barbieri nel 1914 dal Canalone III di Croda Rossa, aveva mantenuto finora inviolata la bellissima parete Est, che guarda il Dente di Popera. La parete è stata ora vinta, partendo dalla forcilla tra Torre e Dente, con elegantissima arrampicata di 4° grado e passaggi di 5°; un solo chiodo. Altezza della parete circa 500 metri; 7 ore.

RADIATORI "ÆQUATOR"

per termosifone, costruiti in lamiera d'acciaio - eleganti nella forma e tipi per tutte le esigenze del locale moderno. - Migliaia d'impianti in funzione in Alberghi Alpini e Rifugi d'alta montagna.

PRODOTTI DELLA

Smalteria e Metallurgica Veneta

CUCINE E FORNELLI "ÆQUATOR"
A LIQUIGAS

BASSANO DEL GRAPPA

È RITORNATO IL "LIQUIGAS". Dove non c'è il gas, e soprattutto in montagna il "Liquigas" è veramente indispensabile, essendo combustibile di elevatissimo rendimento reso soprattutto pratico all'uso dai rinomati apparecchi "Æquator" a Liquigas. - Assortimento completo dai fornelli più semplici alle cucine con forni. - La marca "Æquator" a Liquigas porta il gas ovunque.

“ Cronaca delle Sezioni ”

SEZIONE DI ARZIGNANO

Presso C. Meneghini - Viale Margherita

Inaugurato il Rifugio « La Piatta » - Vicende e vita della capanna

Circa 500 alpinisti si sono dati convegno il 31 luglio alla Piatta per l'inaugurazione della capanna-rifugio. Celebrata la S. Messa, il Parroco di Campodalbero don Gioacchino Filippi ha rivolto ai convenuti commoventi parole ed ha quindi benedetto la capanna e gli attrezzi alpinistici. Poi il presidente del C.A.I. di Arzignano, rag. Bartolo Fracasso, ha parlato ringraziando i presenti, e il Sindaco di Arzignano, Luigi Dal Molin, ha elogiato la presidenza del C.A.I. per la bella opera realizzata ed ha esortato i giovani alla passione per la Montagna, palestra di ardimento e di elevazione spirituale. Oltre a molte rappresentanze di Società Alpinistiche sono intervenuti il dr. Marino Grotto in rappresentanza del Consiglio Nazionale del C.A.I. e rappresentanti dei Carabinieri e del Corpo delle Foreste Demaniali.

* * *

Costituita durante la guerra 1915-18 come appoggio dei lavori militari nell'Alta Valle del Chiampo a m. 1250 s. l. m., la capanna è stata poi abbandonata alla rovina. Alcuni anni più tardi è stata ricostruita come base dei lavori di bonifica montana alle sorgenti del Chiampo quali la costruzione di briglie nel torrente e la messa in opera di graticci per arrestare lo sfacelo delle rocce alle pendici del Grammolon e la trasformazione in autentico giardino pensile della grandiosa colata di ghiaie della Scagina. Ultimati i lavori, il C.A.I. di Arzignano ottenne nel 1935 la capanna in concessione, provvedendo ad arredarla convenientemente a rifugio. L'ultima guerra non ha risparmiato questo tranquillo angolo della valle ed i ruderi della capanna, nuovamente distrutta, sono stati per cinque anni meta degli alpinisti che ne auspicavano la ricostruzione. Quest'anno finalmente la capanna è stata riattata per merito del Corpo delle Foreste Demaniali di Verona e degli alpinisti arzignanensi, che hanno contribuito alla spesa provvedendo ai serramenti ed all'arredamento. Hanno contribuito con offerte il cav. del lavoro Giacomo Pellizzari ed il cav. Antonio Brusarosco. L'industria marmi Zanconato di Chiampo ha donato un bellissimo acquaio in marmo. Il socio pittore Tiziano Faedo ha tinteggiato la capanna ed alcuni membri del Consiglio Direttivo del C.A.I. si sono prodigati nella rifinitura improvvisandosi fabbri, meccanici, muratori, idraulici a non finire.

Ottima accoglienza ha avuto fra soci e simpatizzanti il numero unico edito in occasione della riapertura del Rifugio. Alla edizione, finanziata dalla pubblicità di industriali e commercianti, hanno collaborato con scritti, fotografie e schizzi alcuni soci trattando dell'atteso rifugio, della montagna e sue leggende e descrivendo interessanti itinerari turistici ed alpinistici.

La manifestazione della inaugurazione è stata bene organizzata dal Consiglio Direttivo della Sezione in tutti i suoi servizi ed è riuscita felicemente

a prova della passione e della maturità degli alpinisti arzignanensi.

* * *

Aperta la capanna, numerosi soci e simpatizzanti si sono alternati in turni di soggiorno, durante il mese di agosto, godendo della comodità dei locali ed effettuando belle escursioni alle circostanti vette dei Monti Lessini. Molto gradite e cordiali sono state l'ospitalità degli inquilini della capanna e le visite degli alpinisti di passaggio e dei villeggianti della vicina Campodalbero. La capanna è stata quasi sempre affollata e si auspica già al necessario ampliamento.

Il sempre crescente impulso del movimento turistico ed alpinistico impone, oltre alla soluzione del problema dell'ampliamento della capanna, l'esame obiettivo della necessità di iniziare la attrezzatura alberghiera di Campodalbero e di altri centri borgate dell'alta valle del Chiampo e di sistemare la rete delle strade ex-militari che collega Crespadoro con le frazioni di montagna e con il centro di Campofontana, allacciando le V. del Chiampo e del Progno e con esse le provincie di Vicenza e Verona.

La Croce sulla Cima di Marana

Sulla vetta di Marana manca la Croce!

Il Monte fra i più belli e caratteristici delle Piccole Dolomiti Vicentine che, con la sua mole triangolare a cavaliere delle valli del Chiampo e dell'Agno, domina tutta la pianura vicentina, ha ora solo un moncone della grande Croce erettavi nel lontano 1913, distrutta dalla violenza della natura.

Tutte le Cime dei nostri Monti belli portano il segno austero della Redenzione, invito e monito a quanti salgono e a quanti anche solo li ammirano dal piano.

Da tempo è vivo il desiderio della riedificazione del simbolo là « in alto » dove, solo, ci si può sentir più puri.

E' in occasione dell'Anno Santo 1950 che la Croce dovrà venir riposta lassù.

La notizia non potrà mancare di destare interesse e benevolo consenso in quanti hanno la passione per i nostri Monti.

E' in costituzione un Comitato che s'interesserà sia delle varie questioni tecniche che del finanziamento il quale, dato l'alto fine dell'opera, non dovrà certamente presentare difficoltà particolari.

L'onere maggiore del lavoro sarà presentato dai trasporti dei materiali che, richiedendo numeroso impiego di mano d'opera di manovalanza, darà modo di impiegare, sia pure temporaneamente, i buoni villici desiderosi solo di poter lavorare, alleviando così in parte le condizioni non certo liete della gente di lassù.

Ed è anche per quest'opera umanitaria che si ha la certezza che l'erezione della Croce sulla Cima di Marana incontrerà il consenso, l'appoggio e l'aiute di tutti ed in particolare degli appassionati delle altezze.

Sez. di Bassano del Grappa

Piazza Libertà 7

Attività alpinistica

L'attività alpinistica è continuata con la 25ª traversata del Grappa (33 soci) - Cresta di S. Giorgio (15) - Ortigara (16) - Colli Alti Campo di Solagna (22) - Castelloni di S. Marco (18) - Pizzocco (18) - Cimon della Pala (17) - Vezzana (12) - Gran Zebrù (13) e Cevedale (17).

Biblioteca sociale

Volumi entrati nella nostra Biblioteca sociale: Zoppi: « Il libro dell'Alpe »; Tanesini: « Settimo grado »; Viriglio: « I. A. Carrel »; Wolff: « I monti pallidi ».

SEZIONE DI CHIOGGIA

Calle Manfredi

Attività estiva

Questa quarta estate di attività ha segnato nella vita della Sezione una tappa così lusinghiera da far dimenticare la diserzione dal sodalizio di uno sparuto numero di soci che non hanno sentito il dovere di sostenere una organizzazione che oltre essere sportiva è altamente educativa quale il C.A.I. ed hanno tentato anche di svolgere critica corrosiva all'operato della Sezione stessa per giustificare la loro accidiosa impotenza. Ma la fiducia che la maggior parte degli iscritti dimostra al Direttivo della Sezione, nonostante le involontarie manchevolezze e gli umani errori, rivela quanto opportuna sia stata la creazione anche nella nostra città di una Sezione del C.A.I. che ha dato a tutte le persone volenterose la possibilità di esercitare uno sport che oltre alla salute fisica arricchisce di nuove cognizioni lo spirito superando i limitati confini entro cui si svolge la monotona vita cittadina. La Sezione, infatti, annovera oggi un buon numero di entusiasti della montagna, conosciuta prima solo come un profilo irregolare dell'orizzonte a nord della laguna o per una fuggevole visione attraverso il finestrino di un treno o di un pullman.

Oltre venti sono gli iscritti al gruppo « rocciatori », sono i puri, coloro che si inebriano delle difficoltà dell'impresa e della vertigine dell'altezza, molto più numerosi sono invece gli escursionisti ormai in grado di affrontare difficoltà varie intraversate complesse ed accidentate. Gli uni e gli altri aumentano di numero lentamente ma costantemente ad ogni nuova gita.

L'attività del 1949 è stata finora la seguente:

Maggio: Giornata del C.A.I. al Pasubio (oltre 30 partecipanti). Giro d'ispezione d'un gruppetto di soci nell'alta V. d'Angheraz (Agordo), gita di due giorni. - **Giugno:** Gita sociale alle Tre Cime di Lavaredo (2 g., 15 part.). - **Luglio:** Giro alpinistico sulle Pale di S. Martino dal R. Mulaz al R. Pradidali e discesa a Fiera di Primiero (3 g., 34 part.). - **Agosto:** Gita sociale al Passo Sella (2 g., 34 part.); Salita via ferrata Mesules (8 part.); Traversata da Passo Gardena al Pordoi per V. Setùs e Piz Boè (16 part.). - **Agosto-Settembre:** Settimana alpinistica sul Gruppo di Brenta (16 part.); Giro della Sega alta e salita della comitiva a Cima Tosa (Scalata di alcuni soci sul Campanile Alto, Basso e Croz del Rifugio). - **Settembre:** Chiusura della stagione con ritorno al Pasubio. Gita sociale a richiesta generale.

Situazione soci

Soci in regola a tutto agosto, 233 di cui 157 ordinari e 76 aggregati. La Presidenza ricorda a tutti che le quote annuali e la relativa iscrizione a soci fino ai 18 anni sono veramente minime, per invogliare e facilitare a tutti i genitori l'iscrizione dei figli al benemerito Sodalizio. Venga perciò tenuto nel debito conto lo sforzo che fa la Sezione e sia compensato da una maggiore affluenza di iscrizioni di giovani.

Assemblea annuale

Con forte ritardo, dovuto a varie cause, si terrà in ottobre l'assemblea annuale dei soci; si raccomanda a tutti gli iscritti di intervenire essendo questa l'unica circostanza che, oltre a riunire tutti i soci, permette loro di interloquire nelle discussioni all'ordine del giorno e di prendere viva parte alla vita della Sezione portando la propria voce, la propria critica aperta e leale e la propria collaborazione sempre utile e gradita. Nella stessa serata avranno luogo le elezioni del nuovo direttivo. Hanno diritto al voto tutti i soci in regola al disopra dei 18 anni.

« Vita piatta a zero metri sul livello del mare »

In un nostro precedente articolo che il proto ha involontariamente accorciato, esortavamo gli iscritti alla nostra Sezione a dare maggior attività allo sport alpinistico che è così in antitesi con la « vita piatta » che si conduce comunemente al mare. Questa nostra definizione planimetrica della vita cittadina pare abbia fatto arricciare il naso ad alcuni



Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura

cari amici e consoci che purtroppo (si indulga sul nostro apparentemente egoistico rinerescimento) dedicano una maggiore attività agli sports marinari che all'alpinismo.

Visto che è necessario, ripetiamo che il nostro pùngolo non era diretto sulle spalle di coloro che esercitano un qualsiasi sport, bensì voleva colpire il groppone dei « liston-trotters », di coloro cioè che una maledizione diabolica pare abbia condannato a camminare all'infinito lungo le strade cittadine all'ora del passeggio. E' a questi peripatetici del « liston » che vogliamo ricordare che la Sezione di Chioggia del C.A.I. a cui sono iscritti è attivissima e che non basta fregiarsi di un distintivo per essere alpinisti. E' a costoro e non solo a costoro che rivolgiamo la preghiera di leggere meditare quanto ebbe a scrivere l'insigne Charlès Simon sull'alpinismo: « *Di tutti i cosiddetti sports nessuno è paragonabile all'alpinismo, sieno essi giuochi, gare o esercizi atletici o di abilità, a scopo di igiene, di salute, di divertimento, sieno anche il cavalcare, il remare, il volare, che pur vanno considerati tra gli sports più nobili; sieno anche la caccia e la pesca che hanno finalità di bottino. L'alpinismo è qualche cosa di ben altro! Essò muove tutte le capacità dell'uomo, fisiche e spirituali. Il suo campo è una gran parte del mondo, il suo fine è l'altezza. Infonde ideali, insegna a vedere ed a osservare; forma il carattere, stimola il cameratismo e la dedizione, eccita il coraggio ed il sangue freddo con l'assuefazione agli strapazzi, sviluppa la gioia nella contemplazione della natura ed il senso del bello; rende il corpo d'acciaio e sano lo spirito; abbraccia in una parola tutta la vitalità dell'uomo, fisica e psichica e l'arricchisce.* ».

SEZIONE DI CONEGLIANO

Piazza Cima, 2 - Telefono 50

Il Gruppo orientale degli accademici del C.A.I. ospite del Rifugio Vazzoler

Nei giorni 10 e 11 settembre u. s. hanno tenuto il loro periodico convegno presso il Rif. Vazzoler gli Accademici del C.A.I. facenti parte del gruppo orientale. All'invito, diramato dal capogruppo Sen Attilio Tissi, hanno risposto una ventina di Accademici rappresentanti le provincie delle tre Venzie. I graditi ospiti sono stati ricevuti dai sigg. Girolamo Dal Vera e Nino Zamengo della nostra Sezione, anche in rappresentanza del Presidente prof. Italo Cosmo, in quei giorni impegnato altrove. Il sabato sera i convenuti hanno partecipato ad una cena loro offerta dalla nostra Sezione. La domenica, di buon mattino, gli Accademici si sono divisi in vari gruppi per scalare le più ardite pareti del Civetta, vero regno del 6° grado. Al loro ritorno al Rifugio, hanno partecipato ad un pranzo loro offerto dall'Ente Provinciale per il Turismo di Belluno. In serata quasi tutti i partecipanti hanno lasciato, sia pur a malincuore, la montagna per raggiungere le loro sedi.

Il fatto che per questo non comune raduno venne scelto il Rif. Vazzoler della locale Sezione C. A. I., sta a significare in quale considerazione tale mèta di alpinisti sia tenuta e come il Civetta costituisca sempre un'attrattiva, non solo per gli alpinisti meno esigenti, ma altresì per gli scalatori più audaci e provetti, quali quelli che la nostra Sezione ha testè avuto l'onore di ospitare.

L'attività estiva svolta dalla Sezione

Diamo qui di seguito l'elenco delle gite sociali organizzate dalla Sezione durante la decorsa stagione estiva ed il numero dei partecipanti ad ogni singola gita:

12 giugno - al Rif. Padova (39 partecipanti) - 25-26 giugno - al Rif. Vazzoler (64) - 10 luglio - al Rif. Luzzatti (68) - 30-31 luglio - al Rif. Caldart - Rif. Locatelli - Rif. Comici - Strada degli Alpini - Passo della Sentinella - Rif. Sala (30) - 14-15-16 agosto - alle Pale di S. Martino (35).

SEZIONE DI GORIZIA

Assemblea generale

Nell'assemblea generale del 15 dicembre 1948, dopo la relazione morale del Presidente uscente, e la discussione sul bilancio consuntivo per l'anno 1948, si è proceduto alla nomina delle cariche sociali che sono risultate così distribuite: *Presidente*: dott. ing. Egone Lodatti; *vice presidente*: Bertoli Carlo; *segretario*: dott. Luigi Salvaterra; *cassiere*: Willi de Schiller; *consiglieri*: Ettore Forciassin, dott. Silvano Merluzzi e prof. Rambaldo Zuccali.

Nei giorni 28 marzo e 19 maggio furono tenute due assemblee straordinarie per la approvazione rispettivamente del bilancio preventivo 1949, del regolamento sezionale.

In seno alla sezione fu costituito un « Gruppo rocciatori » con un proprio regolamento interno e con cariche elettive, così distribuite: *Capo gruppo*: Ettore Forciassin; *direttore tecnico*: dott. ing. Gelsirino Graziato.

Attività invernale

Le condizioni atmosferiche poco propizie hanno limitato moltissimo l'attività invernale. Furono fatte alcune gite sociali nel Tarvisiano. Il 20 febbraio ebbero luogo in Valbruna le gare sociali di discesa obbligatoria, per il titolo di campione sociale del 1949, con la seguente classifica: *categoria maschile*: Chiuzzelin Albio; *categoria femminile*: Voigländer Vanda. A chiusura della stagione invernale fu organizzata una gita sociale di tre giorni all'Oisternig (Austria).

Attività « Gruppo rocciatori »

Nella palestra rocciosa del Lago di Doberdò furono tenute a tutt'oggi 5 lezioni teorico pratiche, con un totale di 56 presenze e con la partecipazione, quale istruttore, del sig. Carli Angelo della XXX Ottobre di Trieste, accademico del C.A.I.

Attività estiva

Tutte le gite sociali in programma furono effettuate con lusinghiera partecipazione di soci. E precisamente: 8 Maggio: Timau - Pal Piccolo (partecipanti 29); 22 Maggio: Monte Quarnan (p. 24); 29 Maggio: Monte Cavallo di Pontebba (p. 30); 11-12 Giugno: Monte Corlians (p. 23); 26 Giugno: Rifugio Pellarini - Gran Nabois (p. 30); 17-18 Luglio: Sella Nevea - Iof del Montasio (p. 16); Ferragosto: tre giorni in Austria con salita alla vetta del Gran Campanaro [3798] (p. 39); 28 Agosto: Rif. Nordio-M. Oisternich (p. 20); 10 Settembre: Rifugio De Gasperi; 25 Settembre: Val Dogna - Forcella Bielga; 9 Ottobre: Monte Lussari - Cima Cacciatori; 16 Ottobre: Monte Bernardia - Ramandolo - Giornata del C.A.I. e consegna dei distintivi d'oro ai soci anziani del C.A.I.

Attività culturale

Con la partecipazione numerosa di soci e simpatizzanti ebbero luogo, in date distinte due conferenze con proiezioni del noto alpinista dott. prof. Gross di Villaco su «Le Alpi Giulie» e su «La Carinzia e il Grossglockner». Fu tenuta con buon esito una serata cinematografica con la proiezione di tre cortometraggi di soggetto alpino.

Ultima serie di tempo una serata di «Canti della Montagna» con la partecipazione del Gruppo Corale della Società Alpinistica Friulana di Udine e dizioni di poesie friulane di carattere alpino da parte dello scrittore giornalista Chino Ermacora.

SEZIONE DI MESTRE

Via Terraglio n. 2/M

Assemblea annuale

Si è tenuta il 27 luglio alle ore 22. Il presidente, sig. Bonesso Arturo, ha presentato ai numerosi soci intervenuti la relazione morale e finanziaria dell'attività svolta nel 1948, risultata soddisfacente sotto ogni aspetto. Nel 1948 il numero dei soci ha avuto un incremento di 32 unità rispetto al 1947 e l'attività sociale è stata notevolissima, concretandosi in 14 escursioni, quasi tutte ottimamente riuscite, con un totale di 524 partecipanti. Notevole pure l'attività individuale di molti soci che hanno compiuto gran numero di ascensioni, spesso assai impegnative. Il 1948 ha segnato una nuova tappa nell'accostamento alla montagna e ha contribuito a formare numerosi alpinisti. Purtroppo invece è rimasta insoluta (e lo è tuttora) la questione relativa alla definitiva sistemazione della Sezione in una sede adatta; per la sua soluzione il Presidente ha rivolto un caldo appello agli intervenuti, pregandoli del loro interessamento personale.

La relazione è stata approvata all'unanimità. Sono stati nominati i due nuovi revisori dei conti nelle persone dei sigg. Bigoni Rino e Cosulich Carlo, in sostituzione degli attuali che non possono espletare questa funzione perchè facenti parte del Consiglio. L'assemblea si è chiusa con la conferma in carica, per acclamazione, del Consiglio attuale.

Attività estiva

Nell'estate teste decorsa sono state effettuate le seguenti escursioni:

22 maggio: Monte Pasubio. — In occasione del raduno delle Sezioni venete del C.A.I., di cui questa rivista ha dato ampia cronaca.

5 giugno: San Martino di Castrozza - Passo del Colbricon - Passo Rolle. — Due cordate di com-

ponenti della comitiva hanno invece effettuato la ascensione al Cusiglio (Gruppo delle Pale) per lo spigolo ovest.

26 giugno: Misurina - Gruppo dei Cadini: per il Cadin di Tocci al Cadin del Nevaio e alla forcella del Nevaio, con discesa per la Forcella di Rimbianco. — Due componenti della comitiva hanno effettuato l'ascensione al Cadin di San Luca per la parete ovest.

10 luglio: San Vito di Cadore - Rifugio Galassi - Ghiacciai dell'Antelao.

30-31 luglio: Misurina - Rifugio Caldart - Rifugio Locatelli - Rifugio Comici. — Una cordata ha effettuato l'ascensione della Cima Grande di Lavaredo e un'altra della Cima Piccola.

27-28 agosto: Listolade - Rifugio Vazzoler - Monte Civetta con salita per la Ferrata Tissi e discesa per la Via Comune - Rifugio Coldai - Allege. — Ben 27 partecipanti hanno effettuato la magnifica ascensione al colosso delle Dolomiti agordine.

10-11 settembre: Tabià Palazze - Rifugio Castiglioni alla Marmolada - Marmolada di Penia. — Anche in questa escursione la quasi totalità della comitiva (27 persone) ha effettuato l'ascensione alla vetta, seguendo l'itinerario diretto che dalla stazione della seggiovia conduce alla sommità, per il ghiacciaio e la cresta nord.

In complesso le gite sono riuscite ottimamente ed hanno dimostrato la maturità alpinistica dei partecipanti che ha permesso di effettuare ascensioni in gruppi numerosi senza il benchè minimo incidente.

Guido Ruggeri

SEZ. DI MONFALCONE

Conferenza

Prima di iniziare l'attività alpinistica la Sezione ha offerto ai suoi Soci una magnifica conferenza tenuta dal prof. Giovanni Gross di Villaco. Tale conferenza ha avuto luogo il giorno 28 Maggio u. s. al Teatro S. Michele gremito di pubblico appassionato di alpinismo.

La Conferenza illustrava, oltre che con la parola anche con magnifiche diapositive a colori, le nostre Alpi Giulie. Visioni incantevoli si sono avute dei maggiori colossi, quali il Montasio ed il gruppo del Canin, per citare le più belle.

Attività escursionistica

Successivamente, durante la stagione estiva, la nostra Sezione ha organizzato e condotto a termine numerose e ben riuscite escursioni collettive. Tra le più interessanti è stata la gita a Camporosso in Val Canale, effettuata il 5 giugno u. s., nella quale vennero raggiunte le cime del gruppo dei Cacciatori (m. 2071). Successivamente il 3 luglio ebbe luogo una gita in Valbruna, durante la quale gruppi di soci salirono al Rifugio Pellarini, alla cima del Nabois e al ... di Mezegnot, mentre altri effettuarono la traversata della Sella del Nabois. Il 17 luglio la Sezione tornava nella stessa zona e, mentre varie comitive raggiungevano le cime dei dintorni, una nostra rappresentanza sezionale col gagliardetto partecipava alla inaugurazione del primo nuovo Rifugio della Sezione di Tarvisio, denominato «Capanna Piemonte», sito in località Povoje a metri 1400 circa, sotto le pareti del Manhart.

Altra riuscita e interessantissima gita è stata quella del 30 luglio, nella quale venne raggiunta da 29 soci la Civetta (mt. 3220) per la via ferrata Tis-

Aldo Conti

UDINE

Via Prefettura 5 - Telefono 65-81

Riproduzione disegni e
Articoli per Ingegneria

si. Ottimo fu il comportamento degli escursionisti che hanno partecipato a questa non facile gita e grande la soddisfazione sulla vetta raggiunta. La gita iniziata il sabato pomeriggio e conclusasi la domenica sera ha dimostrato come questo genere di escursioni a più largo raggio possano essere di massima remunerazione per i partecipanti.

Gita al Grossglockner

Per Ferragosto, invece, un gruppo di Soci unitamente alla Sezione consorella di Gorizia, ha effettuato un'escursione in Austria. Purtroppo il maltempo ha molestato tale escursione in quanto non si è potuto effettuare l'escursione in programma, nella quale si doveva raggiungere la vetta del Grossglockner riducendo l'escursione fino alla Franz Joseph Höhe, senza nemmeno la soddisfazione di poter vedere tale cima. In compenso abbiamo scorrazzato per tutti i Laghi della Carinzia, salendo infine... con la teleferica sul Kanzel.

SEZ. DI MONTAGNANA

Attività dei soci

Abbiamo rilevato quest'anno uno sviluppo considerevole dell'attività alpinistica di singoli o di gruppi di nostri soci. E' davvero motivo di compiacimento il ritrovare sempre più spesso i nomi di essi e della nostra Sezione per quasi tutti i Rifugi delle Dolomiti e talvolta, sui libretti delle cime più alte del Cadore.

Sempre pochi, ma buoni, i partecipanti alla Scuola di Rocca primaverile degli Euganei: in essa dava buona prova il veterano ed esemplare Leone D'Agnoleschi assieme ai due, quasi giovanissimi, Marino Pellizzari e Mirko Dal Bosco. Questi specialmente, dopo un ulteriore severo collaudo sul Baffelan, affrontava anche da solo e con pieno successo difficoltà di quinto grado nella zona di Cortina, delle Cinque Torri e della Croda da Lago. In una di tali imprese riscuoteva l'elogio e l'incoraggiamento del rinomato Severino Casara, col quale si era accompagnato in cordata.

Una pattuglia di montagnanesi, amanti particolarmente dell'alta montagna e composta dal dott. Renzo Fossato, Umberto Minciarelli e Bartel Miotti ha frequentato dal 16 al 23 luglio la Scuola Estiva di Sei Gino Seghi al Rifugio Monte Livrio con risultati lusinghieri: particolarmente, vorremmo dire, per il Miotti che figurava al primo posto assoluto nella gara finale di slalom per il secondo corso. Altra comitiva di sette studenti, guidati dal Vicepresidente della Sezione Palmo Orlandi, nello stesso periodo di tempo e facendo base nella conca

di S. Vito, si portava quasi di slancio sull'Antelao e sulle croce dello Scotter meravigliando per le doti di resistenza e bravura dimostrate, pur attraverso alcune esuberanze ed inesprienze. Fra le socie più attive, come sempre, le signorine Dora Carazzolo e Marcella Gambarin dislocate quest'anno in zone diverse delle Dolomiti; ed inoltre — in modo degno di particolare menzione — la giovanissima Adriana Gennaro. Essa, dopo un breve periodo di addestramento, ha ormai all'attivo nella palestra del Catinaccio importanti ascensioni; di gran cuore noi le auspichiamo, se continuerà con serietà e metodo, ancora migliori affermazioni in avvenire. In ogni caso questa recluta rappresenta, fra tanta gioventù fiacca ed abulica, un raro esempio teso alle impagabili soddisfazioni dell'alpe splendente.

Non intendiamo con queste righe recensire tutto e tutti: sia perchè, mentre scriviamo, la stagione alpinistica non è da considerare esaurita, sia anche per il fatto che di molti soci fino ad oggi non ci è pervenuta documentazione alcuna. Se una considerazione dobbiamo però esprimere, è questa: mentre le attività dei singoli furono quest'anno probatorie e significative, quelle intese al potenziamento della vita sociale, malgrado ogni sforzo della Presidenza, andarono troppo frequentemente frustrate. Ci sembra questa, con tutta sincerità, una conclusione assai melanconica: ma dovremo riparlarne quanto prima diffusamente.

Sottosezione di Noventa

Anche da queste colonne desideriamo rinnovare il nostro saluto e i più fervidi auguri al rag. Mariano Todesco, reggente della Sottosezione fin dal 1945, che ha lasciato Noventa per altra sede. Nel contempo confidiamo che le sorti stesse della Sottosezione trovino ulteriore impulso ed affiatamento anche nei rapporti con la vicina Sezione. A questa bisogna non mancano vecchi amici veramente amanti della montagna e del Sodalizio.

**INDUSTRIA DOLCIARIA
LUIGI COSTA & FIGLIO
MONTAGNANA**

**Caramelle - Confetture
Articoli Liquerizia**

Respirate montagna nel

KRANE BET 

Kranebet, la montagna in città

SEZIONE DI PADOVA

Via VIII Febbraio 1

Escursioni

L'attività estiva sotto l'instancabile guida dell'ottimo capogita sig. Roghel è ora agli ultimi guizzi.

Sono state effettuate gite il 24 aprile al M. Fumante; il 22 maggio al Pasubio per la giornata del C.A.I.-Campogrosso e l'Ortigara hanno salutato, nelle prime domeniche di giugno, gli scarponi padovani. Nello stesso mese, nei giorni 11, 12, 13 il Rif. Treviso ha visto le prodezze dei « laureati » al corso di roccia, che sotto la guida di Gabriele Franceschini e di Bruno Sandi, hanno svolto una brillante prova in parete. Il 18 e il 19, invece, è toccata alle Marmarole di doversi svegliare, dopo la stasi autunnale, al canto dei padovani.

Un cenno particolare alla cerimonia del 2 e 3 luglio al Locatelli. Il Rifugio prospiciente alle Tre Cime di Lavaredo, che aveva subito ingenti danni durante la guerra, è stato rimesso in piena efficienza, grazie all'entusiasmo ed al generoso plebiscito di tutti i soci, che dal '45 si sono prodigati in mille maniere affinché il Locatelli potesse ritornare quel Rifugio attrezzato che la posizione ove è stato costruito merita, e che lo straordinario afflusso di turisti richiede. Nell'occasione è stata benedetta la nuova Madonnina ed è stato issato il tricolore sul pennone, uno degli ultimi, ai confini della Patria. Madrina della bandiera è stata la signorina Rosetta Locatelli, sorella della medaglia d'oro. Da Padova, da Sesto, da Belluno, da Cortina e da Auronzo erano pervenute numerose autorità. Graditissima la presenza della fanfara alpina del « Sesto », e di numerose Sezioni del C.A.I. fra cui Trieste, Venezia, Sottomarina ecc. I soci della Sezione patavina erano quasi 150!

Il 16 e il 17 dello stesso mese gli alpinisti si sono portati al Rif. Padova, agli Spalti di Toro. Il Campanile di Val Montanaia è stato mèta di numerosi partecipanti... Il campanile, non la campana...

Il 23 e il 24 ecco ancora cordate nostrane solcare i ghiacciai dell'Antelao. Degna di rilievo è stata pure la traversata della Strada degli Alpini. Ben 38 alpinisti hanno percorso lo storico sentiero, dal Comici al Rif. Olivo Sala al Popera, con la piena soddisfazione di tutti i partecipanti.

Pure « popolare » è stata la tradizionale gita al Civetta del 3 e 4 settembre. I 42 iscritti erano partiti al sabato per il Rif. Vazzoler per il pernottamento. Ben sette cordate al mattino si muovevano dal Rifugio; 34 alpinisti hanno percorso la Ferrata Tissi, mentre gli altri sono scesi per la normale al rifugio Coldai. Il C.A.I. Padova può così detenere un altro primato: quello cioè della comitiva più numerosa che abbia percorso nel corrente anno la via Ferrata Tissi. Ed analogamente, si può dire, per la Strada degli Alpini.

Il 17 e il 18 settembre il Rif. Valentini al Passo Sella ospita una comitiva di 35 alpinisti, che hanno visto la prima bianca pennellata invernale. Ma il mattino domenicale dà la sveglia con confortanti raggi. Un gruppo raggiunge il Rif. Boé attraverso la via Mésules. All'attacco della via si formano quattro cordate con tredici alpinisti, mentre i « panoramisti » si godono, in pullman, lo spettacolo di Passo Gardena, Corvara, Passo di Cam-

polongo. Al Pordoi, adunata di tutte le comitive che avevano bighellonato per il Sella e ritorno a casa.

Per ottobre è in programma Croda Grande, Bafelàn e un'uccellata gigante al Rif. Antelao. Concluderà il programma estivo la tradizionale marconata al Rif. del Rua.

Il Coro del C.A.I.

ha ripreso le sue lezioni. I ragazzi, di ritorno dalla montagna sono ritornati con maggior fiato, e sempre in gamba. Ad Abano Terme hanno dato un primo concerto. Ottima prova del loro affiatamento, anche dopo i periodi di vacanza, è stata data pure a Schio.

**Un TASCABILE del rinomato SARTI
TRE VALLETTI indispensabile in
ogni zaino**

The advertisement features a central illustration of a man with a mustache, wearing a suit and a decorative brooch, holding a bottle of Sarti Cognac and a glass. The bottle has a label that reads 'Sarti Riserva'. To the left of the man is another bottle with a label that says '3 VALLETTI'. Below the man, a banner reads 'se e' firmato'. At the bottom of the advertisement, the name 'Sarti' is written in a large, stylized script, with a banner below it that says 'e un gran cognac'.

SEZIONE XXX OTTOBRE

TRIESTE - Via Rossetti, 15

Ormai anche questa estate se ne sta andando e fra breve chiuderemo ufficialmente l'attività alpinistica del nostro gruppo con una piccola festa, che avrà quest'anno un carattere particolare: con essa si concluderà il primo lustro di vita de Gruppo Rocciatori.

Io credo che possiamo essere più che soddisfatti del lavoro svolto in questi cinque anni. Numerosissime sono le ascensioni da noi compiute, facili e difficili, in ogni gruppo delle Dolomiti e delle Giulie: dal Brenta alla Sava. Certo siamo andati molto, molto più in là delle più rosee speranze e dei progetti che ci confidavamo e che studiavamo nei lunghi anni di guerra.

Passato il tragico temporale, mi trovavo anch'io nella medesima situazione di altri giovani alpinisti triestini che frequentavano nel periodo bellico la palestra di Val Rosandra, ed entrai con loro a far parte della «XXX Ottobre», allora Sottosezione del C.A.I. Alcuni di noi erano giovanissimi: essi conoscevano la montagna solamente attraverso scritti e fotografie, altri invece vi avevano compiuto qualche salita nonostante i tempi difficili. La maggior parte di noi aveva già frequentato qualche altra società, ma per lo più si era trovata a disagio per il freddo ed a volte ironico atteggiamento nei suoi riguardi da parte dei più anziani. I dirigenti della «XXX Ottobre», invece, con maggior larghezza di vedute, seppero comprenderci, e già allora fecero il possibile per aiutarci, moralmente e materialmente.

Intanto ci allenavamo assiduamente in palestra: i più esperti insegnavano ai principianti, ma da amici, senza far risaltare il distacco fra allievo ed istruttore. Poi venne l'estate e si cominciò ad andare in montagna. Tutti sanno certamente in quali condizioni si trovavano allora le comunicazioni, ma con la buona volontà e con un po' di spirito di sacrificio superammo anche queste difficoltà. Ben presto si videro i risultati: nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo. La Cima Grande fu salita per la Parete Nord, la Cima Piccola per lo Spigolo Giallo: vie queste che, dai tempi di Comici, non erano più state seguite da alpinisti triestini; furono inoltre percorse numerose classiche vie sulle Dolomiti e sulle Giulie.

Nella stagione successiva la «XXX Ottobre» cominciò ad effettuare le gite domenicali con automezzi attrezzati. Si ebbe così la possibilità di raggiungere ogni domenica la montagna e la nostra attività subì un notevole incremento. La Società ci aiutò nei limiti del possibile, sia col fornirci il materiale da roccia che col concederci qualche passaggio gratuito. Qualcuno allora gridò allo scandalo: procedendo di questo passo, dicevano, anche l'alpinismo si avvia al professionismo come il calcio o la boxe. Ma forse codesti aristocratici della montagna si dimenticavano che gli sports suddetti sono qualcosa di molto diverso dall'alpinismo... dimenticavano inoltre codesti signori che noi eravamo tutti molto giovani: studenti, operai, impiegati, taluni disoccupati, e che purtroppo né il conto del rifugio né il viaggio per raggiungerlo si possono pagare con la buona volontà o con la passione per la montagna: per noi l'importo necessario per acquistare una corda era quanto ci bastava per vivere una settimana e spesso molto di più in un rifugio.

Il 1946 e gli anni successivi dimostrarono che i risultati raggiunti nella precedente stagione non erano stati solamente delle faville isolate. Di tutte le salite che furono compiute in questo periodo nominerò soltanto le principali. Furono ripe-

tute per la prima volta: Cima d'Auronzo, Croda dei Toni, Torre Comici del Sassolungo, per le vie Comici; Cima Piccolissima di Lavaredo per la via Cassin; lo Spigolo Giallo fu salito da altre quattro cordate ottobre; nelle Dolomiti Occidentali il Catinaccio fu vinto per la via Steger della parete Est e per la parete Nord; la Torre Winkler fu superata per le pareti Nord-Est e Sud; la Torre Venezia fu salita per la fessura Tissi; nelle Giulie furono compiute pure salite notevoli quali lo spigolo Nord della Madre dei Camosci, le varie vie alla Cima di Riofreddo, ed il Bila Pec per la parete Nord. Furono inoltre effettuate diverse prime salite di notevole importanza quali la direttissima italiana sulla parete Nord della Croda dei Toni, la parete Sud-Est della Piccola di Lavaredo e lo spigolo Sud Est della Punta Frida.

Non voglio proseguire nell'elenco: dirò solamente che nei suoi primi cinque anni di vita il nostro Gruppo Rocciatori ha effettuato complessivamente oltre 500 salite. E se si pensa che la maggior parte di esse furono compiute dopo lunghe ore di sballottamento in camion, marce notturne d'approccio e pernottamenti di fortuna, credo di poter definire questa attività, più che soddisfacente, addirittura eccezionale.

Purtroppo la montagna ha voluto anche da noi le sue vittime: il caro Lucio Ferluga, caduto nella palestra di Prosecco nel maggio del '48, e Giorgio De Drago, il fondatore morale del Gruppo Rocciatori, caduto quest'anno nel gruppo dell'Agner.

Nuovi elementi, giovani e giovanissimi, sono entrati in quest'ultimo tempo nel nostro Gruppo. Costoro però non hanno trovato i tradizionali «veci» trincerati dietro una corazza di assurda presunzione, ma semplicemente dei compagni di cordata più esperti, in unione ai quali hanno avuto la gioia di percorrere i classici itinerari aperti dai grandi maestri del passato. Poiché solamente ripetendo questi percorsi si accorgeranno che la montagna non è una palestra dove, a forza di chiodi, si può andar su dappertutto, ma è la più dura scuola per la formazione del proprio carattere, per assolvere la quale sono necessarie le più belle virtù: passione, tenacia, ardimento e forza di volontà!

Soggiorni estivi

La località scelta quest'anno dalla «XXX Ottobre», fra le più attraenti delle intere Alpi, si è rivelata come un indovinatissimo posto di soggiorno. Solda, infatti, si è ben meritata la fama che circonda il suo nome. Posta in una conca verde e soleggiata, punto terminale della Val Soldana, essa ha costituito base di partenza per innumerevoli gite ed ascensioni nell'incantevole chiostra dei monti che la circondano.

L'Hotel Tembl, posto in ottima posizione, ha offerto alloggio ai propri ospiti ed ha visto avvicinarsi numerose comitive che hanno segnato il «tutto esaurito» per parecchie settimane.

Il soggiorno, iniziatosi il 3 luglio e chiuso l'11 settembre, se ha soddisfatto coloro che abbisognavano di pace e serenità, è stato veramente ideale per gli alpinisti che si sono trovati nel cuore di quella zona che, comprendendo l'Ortles, il Cevedale, il Gran Zebrù, la Vertana, ecc., è una vera palestra per gli amanti dell'alta montagna.

Sarà un po' difficile dimenticare quei luoghi: scintillanti ghiacciai, pareti scoscese, boschi odorosi, prati riposanti, tumultuosi torrenti, accoglienti rifugi: gli ospiti di Solda ebbero modo di godere tutte le attrattive dell'Alpe solenne. E Solda, l'11 settembre, ha udito pronunciare dagli ul-

timi soggiornanti in partenza, interpreti del comune sentimento, il più sentito arrivederci.

Soggiorni invernali

Un'anticipazione: il prossimo inverno la XXX Ottobre organizzerà il proprio soggiorno presso l'Albergo Leopoldo di Colle Isarco. Il programma del soggiorno, che promette le più ampie soddisfazioni a quanti vi prenderanno parte, verrà emanato tempestivamente e sarà inviato gratuitamente a semplice richiesta.

Attività arrampicatoria

L'attività del nostro gruppo rocciatori si è iniziata quest'anno, già nella stagione invernale. Sono state compiute le seguenti prime (invernali): la via Gilberti della Sfinge, della Creta Grauzaria e, nelle Alpi della Sava, lo spigolo S. della Skuta.

In primavera ha avuto inizio l'attività arrampicatoria vera e propria. Il Tricorno è stato raggiunto per la cresta S. Nel gruppo del Sella la Prima Torre è stata salita per lo Spigolo S. e la Seconda per la via diretta della parete O. mentre la Punta Grohmann è stata attinta per la parete S. Nel Gruppo dei Monfalconi sono state salite la Cridola, la Torre Berti e la Torre Valentino. Nelle Giulie è stata ripetuta la via Rizzi nel Campanile di Villaco con una nuova variante diretta. Naturalmente alcune di queste ascensioni vennero compiute con la montagna ancora coperta di neve.

Col sopraggiungere dell'estate le salite si moltiplicano e tutto l'arco alpino viene visitato dai nostri rocciatori. Daremo qui solamente un elenco

delle principali salite. Nel Gruppo del Rosa sono state raggiunte la P. Zumstein e la Gnifetti, nelle Centrali il Disgrazia, la P. Kennedy; le C. di Chiareggio sono state traversate in cresta. L'Ortles, il Gran Zebrù, il Cevedale e cime adiacenti sono stati saliti da molte cordate. Fu toccata pure la vetta della Presanella.

L'attività maggiore però è stata compiuta nelle Dolomiti. Nel Gruppo di Brenta, il Campanil Basso è stato scalato da due cordate. Vennero pure salite la Brenta Alta per lo spigolo Graffer e per la via Agostini; la Brenta Bassa è stata raggiunta da tre cordate (via Detassis e camino Treptow). Il Croz del Rifugio venne salito per quasi tutte le vie, mentre numerosi soci raggiungevano la Cima Tosa. La C. Margherita è stata attinta per la via Videsott. Nel Catinaccio la T. Stabeller è stata vinta per la via Fehrmann e per la Steger, la Delago per la via Preuss e la P. Emma per la fessura Piazz. In Sassolungo e Sella la P. Cinque Dita fu salita per i camini Schmitt e la Terza Torre di Sella per le vie Jahn e Vinatzer. Nelle Odle si scalò la Fermeda per lo spigolo SE.

Nelle Pale di S. Martino la C. della Madonna è stata raggiunta per lo spigolo del Velo. Sull'Agner si giunse per la cresta S.

Nelle Dolomiti Orientali il Pomagagnon e la Punta Fiammes vennero saliti per le pareti S. la Torre Grande d'Averau per la Via Miriam (due cordate), la C. Piccola per le vie Helversen e per la via dei Camini da Est, la P. Frida per la via Comici, la Piccolissima per la Preuss. La parete N della C. Una è stata superata per le Langl e Dimai. Sul Secondo-Campanile di Popera è stata



Peso Kg. 5 circa

Tenda CLITUNNO

ospita 2 persone
su lettino o
3 su sacchi letto

Indicata per gite
di fine settimana

- resistente
- leggera
- impermeabile

DITTA
Ettore Moretti

MILANO - FORO BONAPARTE, 67

Telefoni 17.442 - 17.443 - 17.444 - 86.211

ripetuta la via Comici. Venne pure salito il Corno del Doge e nel Gruppo dei Cadini la T. del Diavolo per la via Dülfer. Nel Gruppo del Civetta la T. Venezia è stata scalata per la fessura Tissi e per la via Castiglioni (due cordate) e per la via comune. Sulla T. di Pelsa è stata ripetuta per la prima volta la via Soldà. In cima al Civetta si arrivò per la via del Giazzèr. Sono inoltre stati raggiunti per le vie normali da numerosi soci il Civetta (pure per la ferrata Tissi), l'Antelao, il Sorapis, l'Agner, il Nuvolau Alto, la C. Grande, il Paterno, la Croda del Becco, una delle C. Cadini, la P. Frida, la T. di Toblin, la C. Fradusta e la C. Rosetta.

Nelle Carniche e nelle Giulie pure numerosissime salite. Citeremo tra l'altro la via Comici e la via Krobath alla C. di Riofreddo, la C. Grande della Scala per la via Botteri, la C. di Riobianco per lo spigolo NE e per la parete NO, il Bila Pec per la via Gilberti. Sul Modeon del Montasio è stata effettuata la prima salita diretta della parete S. Tutte le altre cime principali sono state raggiunte da molte comitive per le vie più facili.

Complessivamente sono state sinora effettuate oltre 150 salite di ogni grado di difficoltà.

La cifra indicata è veramente notevole quando si pensi che la stagione non è ancora finita e che numerosi soci devono presentare la relazione della propria attività individuale.

Di ogni altra attività, sia culturale che turistico-escursionistica, daremo relazione nel prossimo numero dato che il tempo ancora favorevole permette l'effettuazione di ulteriori programmi.

SEZIONE DI TREVISO

Via Lombardi, 4 - Telef. 2265

Soci Caduti in guerra

Omesso involontariamente nella commemorazione che ha avuto luogo il 15 maggio, dobbiamo ricordare il consocio *Piero Stiffoni*, il cui nome viene pure scolpito sulla lapide che, in memoria dei Soci caduti nella guerra 1940-45, è stata murata al Rif. Treviso.

Al dott. Giulio Vianello

La sera del 10 giugno, presenti il Consiglio Direttivo sezionale, numerosi soci benemeriti e una folta rappresentanza di quelli giovani, è stato attuato il voto espresso dall'Assemblea generale del marzo scorso, che conferiva unanimemente al dott. Giulio Vianello la presidenza onoraria della Sezione.

In una riunione alla quale hanno voluto essere presenti anche i custodi dei Rif. « Treviso » e « Pradidali », è stato consegnato al dott. Vianello un distintivo d'oro, accompagnato da una pergamena-ricordo.

Della figura di Giulio Vianello è stato degnamente scritto da Giuseppe Mazzotti nello scorso numero delle « Alpi Venete ».

Il presidente della Sezione dott. Galanti, a nome di tutti i soci, ha consegnato al dott. Vianello gli omaggi con le seguenti parole:

« Quarant'anni or sono è egli che si presenta al posto di dogana delle Moline in Val Cismon sorvegliato dalla sospettosa Polizia Imperiale Regia, o che nell'estate dalla Valle di S. Lucano sale all'Altopiano delle Pale, raggiunge il Rifugio Rosetta e da questo scende alla « Pravitale Hütte » e poi per il Prà d'Ostio alla « Canali Hütte »: i rifugi sono ancora della Sezione di Dresda del D. O. A. V. ma nel suo pensiero sono già in Italia,

come Primiero è per lui un'appendice della provincia di Belluno, ad essa e al piano congiunta dalla natura che ne chiude per molti mesi le vie che la collegano al nord.

Questa idea lo accompagna su per quelle montagne che egli percorre come fossero sue, salendone le cime molte volte per primo, e di lui, e non certo per sua volontà, qualcuna porta già il nome.

Egli ne parla nel piccolo ambiente della città di provincia, raccoglie gli amici e i simpatizzanti, vi fonda infine una Sezione di quel C.A.I. che va sempre più estendendo la propria attività alpinistica, culturale, scientifica.

Quarant'anni! Essi rotolano da quel lontano 1909 via via sempre più velocemente per la china del tempo come quel vasetto di minio che caduto dalla Forcella dei Marmor segna di rosso sulle rocce una impossibile via: impossibile per noi forse, ma non per lui che, dopo la tragica parentesi della guerra, che ha tutta vissuta presso quelle montagne che egli conosce, riprende con vigore sempre giovane le file interrotte, rinsalda i dubbiosi, raccoglie le nuove energie, ricostituisce con l'aiuto d'altri appassionati la Sezione di Treviso, ne riassume, da tutti voluto, presto la Presidenza, per-



PIANTE

VAN DEN BORRE

TREVISO

VASTE COLTURE - PREZZI CONVENIENTI - CATALOGO GRATIS

POKER RAMINO BRIDGE



CARTE

DAL NEGRO

TREVISO

chè nel suo nome si conciliano le momentanee divergenze di idee e di propositi.

Con un lavoro iniziato lottando contro chi vorrebbe soppiantarlo nell'iniziativa e contro la marea delle carte, ritorna nei suoi Rifugi, li riapre con lungo lavoro e mentre riporta in quella « sua » Val Canali il nome di Treviso nel marmo della lapide che ne consacra il rifugio, riporta anche e soprattutto nel cuore di quanti, allora giovani ed ora col grigio alle tempie, la passione della montagna hanno da lui attinto, perchè hanno compreso di quanta realtà essa sia pervasa.

Ed ecco che continua la sua attiva vita per migliorare quanto ha donato alla Sezione e lo si può incontrare sotto la « caminazza » al Rifugio Treviso intento a pestarsi le dita nella costruzione della teleferica per l'acqua, o al Pradidali all'alba guardare ancora una volta il sottostante mare di nubi, o ancora in cammino su per il Vallon delle Lede a rinfrescare i segnavia, non solitario, ma sempre assieme a qualche allievo cui egli ha insegnato ad andare in montagna e che lo segue e lo aiuta come meglio può.

E negli altri mesi, e via via nel corso di lunghissimi anni, egli promuove l'attività dei consoci, partecipa alle gite e alle manifestazioni, crea attorno a sé un nucleo che mantiene la compagine sociale anche nei periodi più difficili, e se talvolta cambiano le persone o le cariche, il solo suo nome non si discute perchè egli « el dottor » non si può sostituire ed è sempre primo sopra gli altri.

Così nel secondo dopoguerra sotto di lui riprende la vita della Sezione e se anche egli protesta di non poter occuparsi con l'usata cura, ha sempre pronto il consiglio e sicura la decisione perchè nel fervore delle nuove iniziative sia scelta la via giusta.

Tutto questo e molto altro ancora—egli ha compiuto per questa sua e nostra Sezione di Treviso del Club Alpino nei quarant'anni trascorsi, e quando per sua non revocabile decisione egli vuole lasciare la Presidenza, il riconoscente unanime voto dei consoci lo chiama alla Presidenza Onoraria perchè egli possa ancora onorarci con la sua presenza e colla sua parola autorevole e ascoltata.

E questa sera i Colleghi del Consiglio Direttivo, con l'adesione della Sede Centrale del C.A.I. e alla presenza dei fondatori della Sezione, dei benemeriti, di gentili consocie e di un gruppo di fedeli ed affezionati soci, con la fervida partecipazione di quanti ne conoscono la modestia ma ne ammirano la attività, a nome dei Soci tutti di cui sono sicuro di interpretare i sentimenti di unanime riconoscenza, i colleghi, ripeto, desiderano a mio mezzo consegnargli come ricordo un distintivo d'oro del C.A.I. e affidano alle parole di dedica di questa pergamena che riassume un quarantennio di vita di lui nel C.A.I. e per il C.A.I., l'espressione del loro animo grato e il loro affettuoso augurio di una ancora lunga e felice esistenza ».

Alla affettuosa dimostrazione il dott. Vianello ha manifestato con l'evidente commozione il suo animo grato.

Attività estiva

Dopo le escursioni sociali ricordate nel precedente numero, a fine maggio è stata compiuta una interessante traversata, col concorso di numerosi soci, nel gruppo del Cimonega, ancora sconosciuto a troppi alpinisti ma di cui ci ha dato un'ampia trattazione ne « Le Alpi Venete » la notissima guida Gabriele Franceschini.

Il 26 giugno, altra traversata nel gruppo delle Pale, da parte di tre comitive, che si sono divise per diversi itinerari, con partenza comune dal « Pradidali ».

La stagione estiva ha visto moltiplicarsi le iniziative individuali e di piccoli gruppi di soci, iniziative che hanno avuto maggiore intensità nell'epoca del Ferragosto. Ci sono state segnalate numerose imprese, alcune delle quali di notevole interesse, compiute da nostri soci. Di esse daremo notizia particolare nel prossimo numero.

Intanto rileviamo con compiacimento questo fervore di attività individuali, delle quali le gite sociali devono rappresentare solo l'utile « tirocinio ».

Anche i rifugi della Sezione, che hanno avuto una buona attività durante la stagione, sono stati visitati da comitive di consoci, che ad essi si sentono particolarmente legati. Numerose sono state anche le permanenze di soci per parecchi giorni nei rifugi.

La luce nei Rifugi

Col recente acquisto di tre gruppi elettrogeni, i nostri rifugi « Treviso », « Pradidali » e « Biella » sono stati dotati di luce elettrica.

Gli impianti hanno già funzionato nella stagione estiva con piena soddisfazione.

Lavori di ampliamento al Pradidali

Sul finire della stagione sono stati iniziati al Rif. « Pradidali », e verranno ultimati a primavera, alcuni lavori di adattamento che renderanno più confortevole ed ampia la sala al pianterreno e consentiranno l'aumento del numero dei posti letto.

Nuova sede sociale

La sede della Sezione, dalla sistemazione di fortuna del dopoguerra, viene trasferita dal 1. novembre in comodi locali, sempre nel centro cittadino, in via Lombardi n. 4. I soci avranno così migliore agio di frequentare la sede e la biblioteca, che verrà sistemata in apposita stanza.

SEZIONE DI VENEZIA

S. Marco - Ponte dei Dai 876

Telefoni 25785 e 26894

Scuola Naz. di Alpinismo « Sergio Nen »

Istruttori e aiuto istruttori hanno visto coronare le loro fatiche dai buoni risultati ottenuti nel X Corso di Scuola Nazionale di Alpinismo « Sergio Nen ». terminate le 7 lezioni pratiche in palestra S. Felicità (Bassano del Grappa) e le teoriche in sede, in cui sono stati trattati i seguenti argomenti: Storia dell'alpinismo (avv. Mioni); Equipaggiamento e alimentazione (dott. Mario Ambrogio Rossi); Orientamento e cartografia (dott. Enzo De Perini); Pronto soccorso (dott. Vittorio Cometti); due sulla tecnica di arrampicamento (con proiezioni) e preparazione di una salita (rag. Vittorio Penzo); Flora Alpina (con proiezioni a colori - sig.na Ada Tondolo); era stata scelta per l'esame la cima della Rosetta (Pale di S. Martino) per la O. ma il tempo incostante ha fatto sì che gli organizzatori, per ragioni di prudenza date le molte cordate, rimandassero ad altra domenica l'esame, così è stata effettuata la salita per la comune riunendo in cima tutti i partecipanti. Nuova località scelta, le tre Cime del Lavaredo di cui è stata scalata la Cima Piccola per la S.O. e la Helversen. Le cordate quasi tutte condotte dai migliori, con la continua sorveglianza di istruttori e di aiuto istruttori, dimostrarono la buona preparazione degli allievi. Agli esami teorici tutti hanno dimostrato di aver seguito attentamente le lezioni.

Dopo l'attività estiva, ai migliori e più attivi verrà dato quale premio il distintivo della scuola.

G. A. T. (Gruppo Alpino Termoelettrica) del C.A.I. Venezia

Il III Campeggio estivo si è svolto quest'anno nelle vicinanze del Lago di Misurina. I 46 soci partecipanti vennero alloggiati in comode e spaziose tende, mentre i pasti abbondanti e nutrienti, come è consuetudine del G.A.T., sono stati consumati in una Capanna dalla cui terrazza si ammirava uno dei più bei panorami delle Dolomiti.

Le escursioni malgrado le condizioni del tempo poco favorevoli sono state numerose; gruppi di soci, guidati dai più esperti, si sono portati nel Gruppo dei Cadini, sul Popera, al Sorapis raggiungendo quindi Cortina per la Selletta e al Monte Piana per visitare i campi di battaglia della guerra 1915-18. È stata effettuata anche una gita collettiva con il seguente percorso: Misurina, Longeres, Locatelli, Comici, mentre una parte si spingeva fino al Carducci percorrendo quindi parte della Strada degli Alpini.

Sono state effettuate inoltre, da parte di alcuni soci, delle ascensioni sui Cadini, sulle Tre Cime e sul Paterno.

SEZIONE DI VICENZA

Contrà S. Marcello, 12 - Tel. 1061

Attività estiva

L'esito delle gite effettuate durante la decorsa stagione estiva è stato più che soddisfacente. Oltre al servizio domenicale Vicenza - Campogrosso, organizzato dalla Commissione gite, che venne regolarmente effettuato da giugno a metà settembre e che permise a centinaia di alpinisti di raggiungere con modica spesa l'alpe di Campogrosso, vennero effettuate alcune gite sulle grandi Dolomiti, che qui di seguito riassumiamo:

2-3 Luglio: Fiera di Primiero - Rif. Treviso - Passo dell'Orsa - V. di Angheraz (questa gita non potè essere portata a termine dall'intera comitiva poichè motivi di prudenza consigliarono il ritorno di una parte dei partecipanti in quanto le corde fisse che dovevano rendere agevole e sicura la discesa dalla forcilla dell'Orsa, erano state asportate).

30-31 Luglio: Passo di Sella - Rif. Vicenza, con salita del Sassolungo per la via normale di 4 corde, mentre i rimanenti partecipanti salirono al Sasso Piatto per la via Schuster e per la via normale.

14-21 Agosto: La nostra Sezione partecipò con 20 soci al Campeggio C.A.I. - U.G.E.T. in V. Venny. - Ben riuscite furono le varie gite effettuate, gran parte dei partecipanti infatti, dopo essersi portati al Rifugio Torino, salirono all'Aiguille du Midi, una cordata salì al Dente del Gigante mentre altra effettuò l'ascensione del Pic Gamba per la via Boccalatte. Numerose poi furono le escursioni effettuate sulla zona di fondovalle - Lago Combal - V. Ferret (Rif. Elena) - Cascate del Rui-

tor - Rif. Gamba e Ghiacciaio del Miage - Pic D'are.

3-4 Settembre: Ultima in ordine di tempo, ma non meno interessante, la gita alla Marmolada con pernottamento al Rif. Contrin; salita in vetta per via ferrata e discesa per il ghiacciaio.

Tutte le gite effettuate hanno avuto buon numero di partecipanti, entusiasti e sufficientemente allenati, che hanno permesso di portare a termine i programmi senza il minimo incidente.

Ciò fa ben sperare per le gite future.

LA COMMISSIONE GITE

SEZIONE DI ZOLDO ALTO

Pianaz

Inaugurazione della nuova sede

Questa Sezione e la locale Proloco hanno inaugurato il 28 luglio scorso la nuova sede in un grazioso padiglione in muratura, appositamente costruito nella frazione Pianaz. Erano presenti alla cerimonia inaugurale i dirigenti delle due associazioni, oltre alle autorità comunali che hanno concorso nella spesa e numerosi soci e simpatizzanti.

NOTA

Per mancanza di spazio e abbondanza di articoli e notizie si è costretti, molto a malincuore, a rimandare la pubblicazione di una parte notevole del materiale fornito per « Le Alpi Venete » alla redazione dalla benevolenza degli amici alpinisti. Confidiamo che essi vogliano comprendere e pazientare.

Preghiamo che le Cronache Sezionali siano redatte in stile conciso.

Dott. GUIDO ANNIBALETTI

Agente per il Friuli della "Pellizzari,,

**MACCHINE - UTENSILI - STRUMENTI
MOTORI - TRASFORMATORI - POMPE
BRUCIATORI DI NAFTA "RIELLO,,**

UDINE - Via Rauscedo, 1 - Telef. 3640

Direttore responsabile - Dott. Camillo Berti
Direttore amministrativo - Rag. A. Bevilacqua

Tipografia Editrice S. A. V. E. G. - Vicenza

Autorizzaz. del Prefetto Vicenza n. 936 di Gab. del 19-5-47

La Cartoleria

A. Testolini

VENEZIA - San Marco - Bacino Orseolo, 1744 - Tel. 2-30-85

è sempre ben fornita di

Carta - Cancelleria e Disegno

e tiene un grande assortimento
di ogni articolo per

BELLE ARTI

delle migliori Case nazionali ed estere



PELLIZZARI

STABILIMENTI: **ARZIGNANO - VICENZA**

LONIGO - MONTEBELLO

MACCHINE ELETTRICHE GENERATRICI E MOTRICI D'OGNI TIPO
E POTENZA

POMPE PER TUTTI GLI USI AGRICOLI - DOMESTICI ED IRRIGUI

VENTILATORI INDUSTRIALI

TRAPANI PER INDUSTRIE - COMPRESSORI D'ARIA

*Per il vostro abbigliamento sportivo
e mondano*

Ricordate

I TESSUTI:

MARZOTTO
V. E. M.
PULMAN
VALDTEX
OPTIMUS
VEMTEX
GALA
VECCHIA MARINA
PALMA
SAN SIRO

I FILATI:

POLO EXTRA
SUPER POLO
POLO
ASSO
MARINA
TRICOT
SUPER ZEPHIR
ZEPHIR BIANCA
MERINOS
MAGLIO
MARE
CROCHET

SONO PRODOTTI

Marzotto
VALDAGNO